



Rassegna Stampa 18 luglio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Cercasi medici per l'ospedale dell'Elba, la Regione lancia un progetto speciale

PS panoramasanita.it/2023/07/18/cercasi-medici-per-lospedale-dellelba-la-regione-lancia-un-progetto-speciale/



L'avviso per il reclutamento dei professionisti sarà pubblicato da Estar entro la fine del mese di luglio e rimarrà aperto senza scadenze

Non si trovano medici a sufficienza, in particolare

specialisti, interessati a lavorare nella sanità pubblica. Si trovano ancora meno per alcune realtà territoriali periferiche, come può essere l'isola d'Elba. Così la giunta regionale della Toscana ha deciso di lanciare un avviso, esteso a tutti i medici del servizio sanitario toscano (finora la ricerca era limitata alla sola azienda UsI Toscana Nord Ovest), interessati a lavorare da una fino ad un massimo di cinque settimane l'anno al presidio ospedaliero dell'isola: "in

cambio – spiega la Regione – avranno il rimborso di vitto ed alloggio, come fossero in missione, e duemila euro lordi settimanali di indennità di disagio per l'adesione al progetto. Lavoreranno trentotto ore a settimana, mentre alle aziende di provenienza sarà garantita una produttività aggiuntiva (l'equivalente degli straordinari di altri contratti) affinché nessun servizio rimanga sguarnito.

Contemporaneamente la giunta regionale mette in campo anche una seconda azione di carattere strutturale rivolta ai giovani medici: bandi per concorsi specifici, con assunzioni a tempo indeterminato nel servizio sanitario regionale e l'opportunità di iniziare il proprio percorso di carriera, almeno per i primi tre anni, sull'isola (con la possibilità di frequentare e formarsi in centri di eccellenza non solo del territorio, sei mesi di ospitalità gratuita nella foresteria dell'azienda, incentivi economici e tempi più brevi nei percorsi di carriera). Dopo tre anni un medico potrà scegliere di spostarsi altrove all'interno dell'azienda UsI Nord Ovest. Chi sceglierà di rimanere all'Elba per sei anni, invece, al termine del periodo potrà spostarsi in una qualsiasi altra azienda toscana. Ma i medici, chiaramente, potranno

anche scegliere di rimanere a svolgere la propria professione sull'isola: possibilità estesa anche ai medici, già assunti, che si candideranno per svolgere attività all'Elba, con una maggiorazione del 50 per cento dell'incarico professionale al momento del trasferimento”.

L'avviso per il reclutamento dei professionisti sarà pubblicato da Estar entro la fine del mese di luglio e rimarrà aperto senza scadenze. Per candidarsi occorre avere un'anzianità di servizio di almeno cinque anni e non essere part-time. Per finanziare il progetto ci sono a disposizione due milioni e mezzo di euro: due milioni per il bonus settimanale, sufficiente a coprire la spesa per venti medici dirigenti in un anno, e 500 mila euro per la produttività aggiuntiva riservata alle aziende di provenienza per compensare le assenze.

“L'obiettivo – spiegano il presidente della Toscana Eugenio Giani e l'assessore al diritto alla salute Simone Bezzini – è cambiare la condizione del sistema sanitario nelle zone periferiche e disagiate, trasformando questi territori in luoghi della formazione e valorizzazione della carriera dei giovani medici”. “Questo progetto – continuano – ha tutte le caratteristiche per diventare un modello, di cui si potrebbe ipotizzare l'ampliamento ad altre zone periferiche e disagiate della regione per tamponare carenze momentanee e difficoltà legate al personale”. “Così – concludono – si intende garantire non solo una risposta in termini di pari opportunità di accesso ai servizi sanitari in ogni luogo della regione, dando continuità agli stessi, ma anche un percorso di formazione e crescita professionale stimolante ai medici coinvolti”.

Hiv: Simit lancia il nuovo progetto nazionale per la formazione dei giovani infettivologi nella lotta al virus

PS panoramasanita.it/2023/07/18/hiv-simit-lancia-il-nuovo-progetto-nazionale-per-la-formazione-dei-giovani-infettivologi-nella-lotta-al-virus/



“Simit Next Generation Master Class in Hiv” si rivolge a 30 giovani infettivologi coinvolti nella gestione dell’Hiv provenienti da ogni area del Paese

La Società Italiana di

Malattie Infettive e Tropicali si impegna in un nuovo progetto di formazione sul tema dell’HIV. Obiettivo è quello di realizzare un progetto formativo in grado di trasmettere ai giovani medici l’esperienza pregressa e i dati più aggiornati relativi ad alcuni elementi fondamentali per la gestione e il successo a lungo termine della terapia. È necessaria una formazione moderna e aggiornata, finalizzata a creare i presupposti per delle reti dinamiche in cui i giovani

infettivologi siano preparati a collaborare anche con altri specialisti in un approccio multidisciplinare. Un metodo che avviene già in alcune iniziative di SIMIT con altre società scientifiche, come con la Società Italiana della Medicina di Emergenza-Urgenza, con cui è stato avviato un progetto per eseguire i test per HIV in Pronto Soccorso. Il progetto “SIMIT Next Generation Master Class in HIV” si rivolge a 30 giovani medici, identificati dalla società scientifica, specialisti in Malattie Infettive o coinvolti nella gestione dell’infezione da HIV, rappresentativi dei diversi centri italiani. Consiste in un percorso formativo, con tecnologie multimediali che consentono una partecipazione interattiva che permette di fare domande e test di autovalutazione in anonimato. Il progetto si sviluppa da maggio 2023 a marzo 2024 con quattro moduli residenziali di 6 ore formative e 3 tutor. Si aggiungono poi quattro moduli webinar, della durata di 2 ore, e un evento residenziale conclusivo “Awards Meeting”, con presentazione dei principali topic emersi nelle diverse fasi e la consegna dell’attestato di partecipazione al corso. In occasione dei primi appuntamenti, i discenti hanno manifestato grande soddisfazione: le tecnologie

all'avanguardia permettono anche di superare la timidezza che può emergere nei confronti frontali; la provenienza da diverse aree geografiche ha messo a confronto diverse esperienze; i relatori hanno offerto la massima qualità e la possibilità di analizzare temi meno facili da approfondire nella pratica clinica quotidiana, come il paziente pluritrattato, le resistenze ai farmaci, l'uso dei test di resistenza; infine, la possibilità di recuperare online slide e registrazioni permette di focalizzare meglio i concetti.

*“Questa importante iniziativa ha l’obiettivo di educare, formare e addestrare giovani infettivologi nella gestione dell’infezione da HIV – sottolinea **Claudio Mastroianni, Presidente SIMIT** – Abbiamo organizzato questo corso annuale con i principali esperti nazionali sul tema al fine di dare precise indicazioni su gestione e trattamento dell’HIV, con risvolti teorici e pratici. Intendiamo offrire analisi relative a virologia, epidemiologia, gestione della farmaco-resistenza, comorbidità, nell’ottica di favorire un adeguato trattamento dei pazienti che vivono con infezione da HIV. SIMIT crede molto in questo tipo di progetti: obiettivo della nostra società scientifica è stare vicino ai giovani, contribuire alla loro formazione e prepararli ad ogni evenienza. Nel campo dell’HIV affrontiamo una sfida estremamente importante: l’infezione è ancora presente e minacciosa, e come tale deve essere considerata”.*

L’esigenza di un’iniziativa del genere è divenuta urgente **alla luce del gap generazionale venutosi a creare nella gestione del paziente con HIV, accelerato dalla pandemia COVID-19: i giovani medici devono acquisire tanto l’esperienza pregressa di decenni di lotta al virus**, quanto i dati più aggiornati relativi ad alcuni elementi fondamentali per la gestione e il successo a lungo termine della terapia.

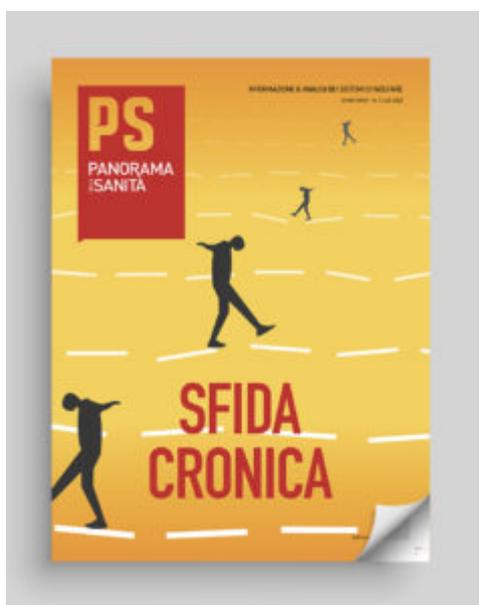
*“La terapia antiretrovirale oggi per il paziente affetto da HIV è sostanzialmente cambiata – spiega **Massimo Andreoni, Direttore Scientifico SIMIT** – Dobbiamo pensare a un trattamento personalizzato per ogni paziente e a una terapia che possa durare per decenni, perché questa è l’aspettativa di vita che oggi possiamo assicurare a chi contrae l’infezione. Si deve pertanto ragionare sui concetti di durability del trattamento e di intervento sui reservoir (serbatoi) dove l’infezione da HIV è ancora latente. I temi che affrontiamo rappresentano le più recenti acquisizioni in tema di terapia e management del paziente con infezione da HIV; in particolare, il progetto affronta i temi della resistenza ai farmaci antiretrovirali, la gestione delle comorbidità con particolare riguardo a quelle del sistema nervoso centrale e l’ottimizzazione della terapia alla luce dei dati di letteratura più recenti”.*

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Il Parlamento europeo adotta la strategia per prepararsi alle future crisi sanitarie

PS panoramasanita.it/2023/07/18/il-parlamento-europeo-adotta-la-strategia-per-prepararsi-alle-future-cri-si-sanitarie/



Obiettivo: rafforzare l'Unione europea della salute e la resilienza dei sistemi sanitari nazionali in vista delle sfide future

Durante l'ultimo anno, la commissione speciale del

Parlamento europeo sulla pandemia di Covid-19 (Covi) ha analizzato l'impatto della crisi, ha valutato l'efficacia delle misure europee e nazionali e ha formulato raccomandazioni specifiche per colmare le lacune e le carenze individuate. Nei giorni scorsi il Parlamento europeo ha discusso la relazione preparata dalla commissione speciale, per poi approvarla con 385 voti a favore, 193 contrari e 63 astenuti. Il testo adottato include una tabella di

marcia dettagliata che suddivide l'azione futura in quattro ambiti principali: salute, democrazia e diritti fondamentali, aspetti sociali ed economici e risposta globale alla pandemia.

Tra le proposte di maggiore impatto vi sono il rafforzamento dell'autonomia strategica dell'Ue in tema di medicinali, la trasparenza nelle attività di appalto congiunto e un maggiore controllo parlamentare a livello sia europeo che nazionale sul ricorso alle leggi di emergenza. I deputati, che chiedono che l'Ue faccia pieno uso dei finanziamenti per la ripresa per rafforzare il mercato unico, auspicano anche che l'imminente trattato internazionale sulle pandemie garantisca un coordinamento migliore a livello globale.

*“La nostra commissione – ha affermato **Kathleen Van Brempt (S&D, BE), presidente della commissione Covi** – ha condotto una valutazione approfondita dell'andamento della pandemia e del suo impatto sull'Ue. È chiaro che l'Europa non ha solo bisogno degli strumenti per elaborare politiche a lungo termine, con tempistiche e obiettivi chiari, ma*

deve anche essere in grado di agire in modo rapido, efficiente e nell'interesse di tutti i cittadini europei. L'Ue deve valutare attentamente il suo ruolo nella risposta globale alla pandemia e impegnarsi più che mai a favore della cooperazione e della solidarietà internazionali, in particolare con i partner del Sud del mondo. Spetta ora alla Commissione europea esaminare le nostre raccomandazioni e presentare proposte che rafforzino l'Ue di fronte alle crisi e alle sfide del futuro”.

Queste invece le parole di **Dolors Montserrat (PPE, ES), relatrice per la commissione Covi**: *“La relazione della commissione Covid è il frutto di dialogo, consenso e rigore. La risposta dell'Ue alla pandemia è stata esemplare per quanto riguarda l'acquisto dei vaccini, i fondi NextGenerationEU e la preparazione alle future emergenze sanitarie. Dobbiamo rafforzare ulteriormente l'Ue per proteggere i nostri operatori sanitari, per assicurarci di non trascurare alcuna malattia e per aiutare i più vulnerabili. Dobbiamo anche promuovere la ricerca, combattere le notizie false e gli attacchi informatici e creare un settore farmaceutico competitivo in grado di rafforzare l'autonomia strategica dell'Ue in ambito sanitario”.*

Nel marzo 2022 il Parlamento ha istituito la “commissione speciale sulla pandemia di Covid-19: insegnamenti tratti e raccomandazioni per il futuro” (Covi). La commissione ha esaminato non solo l'impatto sui sistemi sanitari e la campagna di vaccinazione, ma anche le conseguenze socioeconomiche più ampie, gli effetti sullo Stato di diritto e sulla democrazia e la risposta internazionale alla pandemia. Ha messo a punto un processo approfondito di consultazione attraverso una serie di audizioni pubbliche, seminari e missioni in loco, scambiando opinioni con esperti, responsabili politici dell'UE e di organizzazioni internazionali, epidemiologi, ministri della Salute, aziende farmaceutiche, operatori sanitari e ricercatori.

Adottando questa relazione, il Parlamento risponde alle aspettative dei cittadini di rafforzare la resilienza dei nostri sistemi sanitari e la competitività dell'UE, nonché di garantire un accesso equo alla salute per tutti.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Istituito il Garante Nazionale per le persone con disabilità

PS panoramasanita.it/2023/07/18/istituto-il-garante-nazionale-per-le-persone-con-disabilita/



Il Ministro Locatelli: “Figura fondamentale che promuove e tutela i diritti delle persone con disabilità, dispone di autonomi poteri di organizzazione, di indipendenza amministrativa e non ha vincolo di subordinazione”.

“L’istituzione del Garante Nazionale per le persone con disabilità è il secondo decreto attuativo della Legge delega 22 dicembre 2021, n. 227 “Delega al governo in materia di disabilità” ed è un altro segnale concreto di questo Governo per le persone con disabilità e le loro famiglie”. Lo afferma in una nota il Ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli, al termine del Consiglio dei Ministri di ieri. “Si tratta di una figura fondamentale – spiega il Ministro Locatelli

– che promuove e tutela i diritti delle persone con disabilità, dispone di autonomi poteri di organizzazione, di indipendenza amministrativa e non ha vincolo di subordinazione”.

“Il Garante ha la facoltà di formulare raccomandazioni e pareri alle amministrazioni e ai concessionari pubblici, sollecitando o proponendo interventi, misure o accomodamenti ragionevoli idonei a superare le criticità riscontrate – aggiunge il Ministro -. Può emettere un parere motivato nel quale indica gli specifici profili delle violazioni individuate e, ove possibile, propone il ricorso all’autotutela amministrativa entro novanta giorni. Per esempio, nei casi di mancato adeguamento a quanto previsto nei piani per l’eliminazione delle barriere architettoniche, nonché di ogni altra barriera che impedisca alle persone con disabilità di poter accedere agli edifici pubblici e aperti al pubblico o che ne limiti la fruizione in modo significativo, il Garante può proporre all’amministrazione competente un cronoprogramma per rimuovere le barriere stesse, vigilando sui relativi stati di avanzamento, e dinanzi all’inerzia delle pubbliche amministrazioni, constatata l’assenza di fondate motivazioni, può proporre azione per l’accertamento dell’obbligo di provvedere,

ovvero agire per l'accertamento della nullità degli adottati. Inoltre, può compiere verifiche nelle strutture che erogano servizi pubblici essenziali e, tra queste, le strutture residenziali e semiresidenziali, i centri di accoglienza residenziali e i centri diurni, nonché gli istituti penitenziari".

"Questo decreto – conclude il Ministro – istituisce una figura non solo di riferimento, operativa e con compiti precisi, ma definisce anche un reale percorso di supporto nel rispetto della Convenzione Onu e del diritto di ogni persona ad una vita dignitosa e pienamente partecipata".

L'Ue intensifica l'azione per prevenire la carenza di antibiotici per il prossimo inverno

PS panoramasanita.it/2023/07/18/lue-intensifica-lazione-per-prevenire-la-carenza-di-antibiotici-per-il-prossimo-inverno/



Pubblicate raccomandazioni che si basano sui dati raccolti da Ema e Hera sulla domanda e sull'offerta stimate di una serie di antibiotici chiave usati per trattare le infezioni respiratorie

La Commissione europea, i direttori delle agenzie per i medicinali (Hma) e l'Agencia europea per i medicinali (Ema) hanno pubblicato ieri raccomandazioni per azioni volte a evitare carenze di antibiotici chiave usati per trattare le infezioni respiratorie per i pazienti europei nella prossima stagione invernale. Queste raccomandazioni, che sono state sviluppate attraverso il gruppo direttivo esecutivo sulle carenze e la sicurezza dei medicinali (MSSG), completano il processo di sviluppo di un elenco Ue di farmaci critici. In stretta cooperazione con gli Stati membri dell'Ue, la Commissione intraprenderà azioni operative di follow-up, compresi, se necessario, eventuali appalti congiunti.

Raccomandazioni per garantire un approvvigionamento sufficiente per i pazienti dell'Ue

Se la domanda nella prossima stagione invernale è simile a un livello medio di consumo negli anni precedenti, i dati raccolti suggeriscono che la **fornitura all'Ue di formulazioni orali di antibiotici chiave di prima e seconda linea per le infezioni respiratorie corrisponderà alla domanda nel prossimo inverno stagione**. L'Ema e l'Autorità europea per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (Hera) continueranno a collaborare con i titolari delle autorizzazioni all'immissione in commercio per rafforzare le misure volte ad aumentare la fornitura di alcuni antibiotici per via endovenosa.

Per essere meglio preparati per la stagione invernale, l'Executive Steering Group on Shortages and Safety of Medicinal Products (MSSG) dell'Ema ha concordato le seguenti raccomandazioni per azioni proattive:

- **Aumentare la produzione di antibiotici chiave:** per evitare carenze nella prossima stagione autunnale e invernale, Ema e Hera raccomandano di continuare a impegnarsi con i titolari delle autorizzazioni all'immissione in commercio per intensificare le misure per aumentare la produzione. Un'azione tempestiva in vista della stagione autunnale e invernale dovrebbe dare ai produttori tempo sufficiente per assicurarsi di disporre di una capacità produttiva sufficiente per soddisfare le richieste.
- **Monitoraggio della domanda e dell'offerta:** l'Ema e la Commissione, insieme agli Stati membri, continueranno a monitorare la domanda e l'offerta in collaborazione con le aziende. Dato che le misure adottate sono volte a garantire un approvvigionamento sufficiente, si ricorda a tutte le parti interessate di ordinare i medicinali normalmente, senza necessità di accumulare scorte di medicinali. L'accumulo di medicinali può mettere a dura prova le forniture e causare o aggravare le carenze.
- **Consapevolezza del pubblico e uso prudente:** gli antibiotici dovrebbero essere usati con prudenza per mantenere la loro efficacia ed evitare la resistenza antimicrobica. I professionisti medici hanno un ruolo chiave da svolgere e gli antibiotici dovrebbero essere prescritti solo per trattare le infezioni batteriche. Non sono adatti per il trattamento di infezioni virali come raffreddore e influenza, dove non sono efficaci. Si consigliano anche iniziative di sensibilizzazione dei cittadini.

*“La disponibilità di medicinali – ha dichiarato **Stella Kyriakides, Commissario per la salute e la sicurezza alimentare** – è una componente cruciale di una forte Unione europea della sanità. È essenziale agire ora per prepararsi in vista del prossimo inverno e garantire che vengano evitate potenziali carenze di farmaci antibiotici. Oggi stiamo compiendo un importante passo avanti verso misure volte a soddisfare le nostre esigenze immediate di antibiotici chiave, integrando il processo in corso per sviluppare un elenco UE di farmaci critici. Il follow-up operativo da parte di Hera ed Ema seguirà ora in via prioritaria”.*

*“Sulla base dei dati ricevuti – ha aggiunto **Karl Broich, presidente dei direttori delle agenzie per i medicinali (Hma)** – stiamo lavorando per assicurarci di essere preparati al meglio per la prossima stagione invernale. Queste prime proiezioni consentiranno alla rete europea di regolamentazione dei medicinali di collaborare con le parti interessate per adottare misure in anticipo e prevenire potenziali carenze di pazienti nella prossima stagione invernale”.*

*“È importante che i produttori agiscano tempestivamente, prima della stagione invernale, in modo da poter aumentare la capacità produttiva ove necessario” ha sottolineato **Emer Cooke, direttore esecutivo dell'Ema**.*

quotidiano **sanità**.it

Martedì 18 LUGLIO 2023

Privacy. Garante sanziona Centro medico per scambio dati di due pazienti: "Violato il principio di esattezza e integrità"

L'Autorità si era attivata a seguito del reclamo di uno dei due pazienti interessati, che lamentava di aver ricevuto periodicamente, sul numero privato, SMS di promemoria per visite mediche mai richieste e di aver trovato nella dichiarazione dei redditi fatture di circa 4mila euro, emesse con il proprio codice fiscale, su prestazioni mai effettuate. Nella segnalazione il paziente evidenziava poi di aver chiesto ripetutamente alla clinica la risoluzione del problema, senza alcun esito

Le strutture sanitarie devono adottare tutte le misure tecniche e organizzative adeguate per garantire che il trattamento dei dati personali dei pazienti rispetti la normativa sulla privacy. [Lo ha ribadito il Garante per la protezione dei dati personali](#) nel comminare una sanzione di 10mila euro a un Centro medico che aveva scambiato nel proprio database i dati e le informazioni sanitarie di due pazienti omonimi.

L'Autorità si era attivata a seguito del reclamo di uno dei due pazienti interessati, che lamentava di aver ricevuto periodicamente, sul numero privato, SMS di promemoria per visite mediche mai richieste e di aver trovato nella dichiarazione dei redditi fatture di circa 4mila euro, emesse con il proprio codice fiscale, su prestazioni mai effettuate. Nella segnalazione il paziente evidenziava poi di aver chiesto ripetutamente alla clinica la risoluzione del problema, senza alcun esito.

Dall'istruttoria del Garante è emerso che l'evento si era realizzato a causa della presenza nel database della struttura dei due soggetti omonimi. Tale omonimia aveva così contribuito ad un'errata attribuzione del codice fiscale ed indirizzo di residenza al momento della consegna di alcune fatture. L'errore di attribuzione aveva inoltre causato l'invio di SMS automatici al reclamante anziché al paziente a cui erano realmente indirizzati.

Numerose quindi le violazioni riscontrate. Il Centro aveva effettuato infatti un trattamento in violazione del principio di esattezza, integrità e riservatezza non avendo registrato correttamente nel database i dati dei due pazienti. Aveva inoltre effettuato una comunicazione di dati relativi alla salute in assenza di un idoneo presupposto giuridico, in violazione dei principi di base del Regolamento europeo e degli obblighi in materia di sicurezza.

Tenuto conto della limitata portata dei trattamenti e del fatto che si è trattato di un singolo caso, il Garante ha applicato al Centro medico una sanzione di 10mila euro.

quotidiano **sanità**.it

Martedì 18 LUGLIO 2023

Sanità pubblica, privata e privato accreditato: la loro importanza e il valore del loro rapporto

Gentile Direttore,

vorrei condividere con Lei e con i suoi lettori una breve riflessione circa l'importanza, il ruolo e il rapporto tra la sanità pubblica e quella privata in Italia. Al di là di ogni irrigidimento e al di fuori di ogni polemica, credo infatti possa essere universalmente sostenuto che, specie di questi tempi, entrambe le componenti svolgano un ruolo cruciale nel sistema sanitario complessivo, meritando perciò attenzione e sostegno.

La sanità pubblica è una pietra angolare della società moderna. Il suo obiettivo principale è promuovere e proteggere la salute della popolazione attraverso l'educazione, la prevenzione delle malattie e la promozione di stili di vita sani. La sanità pubblica rappresenta un diritto universale e contribuisce all'equità della salute. Un sistema sanitario pubblico ben strutturato e supportato da politiche pubbliche adeguate può migliorare notevolmente la qualità della vita delle persone. Riduce i tassi di mortalità e morbilità, incrementa la longevità e riduce il disagio causato dalle malattie.

D'altra parte, la sanità privata svolge un ruolo importante nell'integrazione dei servizi sanitari offerti dal settore pubblico. Le strutture sanitarie private offrono vantaggi come maggiore flessibilità nelle scelte del medico, tempi di attesa ridotti e servizi di alta qualità. Inoltre, la sanità privata accreditata, che riceve un riconoscimento ufficiale per la qualità dei suoi servizi, garantisce standard elevati e cure sicure ed efficaci.

L'integrazione del settore privato nel sistema sanitario può alleviare la pressione sul settore pubblico, distribuire il carico di lavoro e ridurre i tempi di attesa per i pazienti. Inoltre, la concorrenza tra fornitori privati può promuovere l'innovazione e migliorare la qualità complessiva dell'assistenza sanitaria.

Tuttavia, è fondamentale che la sanità privata sia adeguatamente gestita e regolamentata per evitare disuguaglianze nell'accesso alle cure mediche. È necessario trovare un equilibrio tra i servizi pubblici e privati, in modo da garantire l'accesso universale alle cure e una regolamentazione che garantisca servizi di alta qualità per tutti.

In conclusione, sia la sanità pubblica che quella privata svolgono un ruolo essenziale nel sistema sanitario italiano.

È altresì corretto, ritengo, ragionare ad una sanità pubblica che miri a promuovere la salute e a prevenire le malattie, al fianco di una sanità privata che possa offrire servizi complementari e di alta qualità.

L'integrazione di entrambe le forme di assistenza sanitaria può portare a una migliore qualità della vita per la popolazione nel suo insieme. È cruciale garantire una regolamentazione adeguata per mantenere l'equità nell'accesso alle cure mediche e assicurare che tutti possano beneficiare di servizi sanitari di alta qualità.

Luca Pallavicini

Presidente Confindustria Salute, Sanità e Cura

Aviaria, Oms: «In Polonia primo focolaio nei gatti, 29 casi in 2 settimane»

IZSve: «Il numero crescente di rilevamenti di influenza aviaria H5N1 tra i mammiferi, che sono biologicamente più vicini agli esseri umani rispetto agli uccelli, solleva la preoccupazione che il virus possa adattarsi per infettare gli esseri umani più facilmente»

di Redazione



Trenta gatti infettati dall'aviaria nel giro di due settimane. È accaduto in **Polonia** ed è l'Organizzazione Mondiale della Sanità a diffondere la notizia, precisando che si tratta della «prima segnalazione di un numero elevato di gatti infetti in un'ampia area geografica all'interno di un Paese». Il 27 giugno l'Oms ha ricevuto dalle autorità sanitarie polacche la notifica di «decessi insoliti nei gatti in tutto il Paese. All'11 luglio – informa l'agenzia ginevrina – sono stati testati 47 campioni prelevati da 46 gatti e un caracal in cattività, di cui 29 sono risultati positivi all'influenza A/H5N1».

I rischi per l'uomo

Secondo quanto riferito, «14 gatti sono stati soppressi e altri 11 sono morti, con l'ultimo decesso segnalato il 30 giugno. Al momento la fonte dell'esposizione al virus aviario è sconosciuta», ma le indagini sono in corso. L'infezione da A/H5N1 nei gatti era stata già segnalata in precedenza, ma «sporadica», puntualizza l'Oms, senza caratteristiche di focolaio. «Al 12 luglio – riporta l'organizzazione – **nessun contatto umano di gatti positivi al virus A/H5N1** ha riportato sintomi di influenza aviaria e il periodo di sorveglianza è terminato per tutti i contatti». Il rischio di contagio per l'uomo è valutato

come «basso per la popolazione generale e da basso a moderato per i proprietari di gatti e per coloro che per ragioni professionali (come i veterinari) sono esposti al contatto con gatti infettati senza l'uso di adeguati dispositivi di protezione».

I sintomi nei felini

«I campioni positivi sono stati segnalati in **13 aree geografiche della Polonia** – spiega l'Oms -. Alcuni gatti hanno sviluppato sintomi gravi tra cui difficoltà respiratorie, diarrea sanguinolenta e segni neurologici, con rapido peggioramento e morte in alcuni casi. Complessivamente, 20 gatti presentavano segni neurologici, 19 sintomi respiratori e 17 sia neurologici che respiratori. L'analisi genomica di 19 virus sequenziati da questo focolaio – continua l'agenzia – ha mostrato che appartenevano tutti al clade H5 2.3.4.4b ed erano altamente correlati fra loro. I virus sequenziati, inoltre, sono risultati simili ai virus dell'influenza A/H5N1 clade 2.3.4.4b che circolavano negli uccelli selvatici e che recentemente hanno causato epidemie nel pollame in Polonia».

Il monitoraggio continua

Sul totale dei gatti infettati, «dei 25 per i quali sono disponibili informazioni, 2 vivevano all'aperto, 18 in casa con accesso a un balcone, un terrazzo o un cortile, 5 in casa senza possibilità di accedere all'esterno». Sembrerebbe che «7 gatti abbiano avuto occasione di entrare in contatto con uccelli selvatici». Secondo le ipotesi al vaglio degli esperti, «i gatti potrebbero avere avuto contatti diretti o indiretti con uccelli infetti o i loro ambienti, mangiato uccelli infetti oppure cibo contaminato dal virus. Le autorità stanno indagando su tutte le **potenziali fonti di infezione** e ad oggi non ne hanno esclusa nessuna». L'Oms continua a monitorare la situazione e a lavorare in stretta collaborazione con la sanità animale e pubblica, le agenzie regionali, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), l'Organizzazione mondiale per la salute animale (Woah) e altre agenzie partner in Polonia.

L'aviaria tra i volatili

Il virus dell'influenza aviaria H5N1 ad alta patogenicità (HPAI), così come riportato dall'**Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVE)**, continua a circolare ampiamente tra gli uccelli selvatici in Europa causando un'elevata mortalità in diverse specie, mentre la situazione generale nel pollame dopo la stagione invernale è migliorata. Secondo l'ultimo rapporto sull'influenza aviaria dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) e del Laboratorio di riferimento europeo per l'influenza aviaria (EURL) presso l'IZS delle Venezie, dal 29 aprile al 23 giugno 2023, l'H5N1 ha colpito in Europa un'ampia gamma di specie di uccelli selvatici, dalle zone più settentrionali della Norvegia fino alle coste del Mediterraneo.

Cosa sta accadendo nel mondo

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), nel 2022, **67 paesi in cinque continenti** hanno segnalato focolai di influenza aviaria ad alta patogenicità H5N1 nel pollame e nei volatili selvatici, con oltre 131 milioni di capi di pollame persi a causa della malattia o per abbattimento. Nel 2023, altri 14 paesi hanno segnalato focolai di HPAI, principalmente nelle Americhe, mentre la malattia continua a diffondersi un po' ovunque. Diversi gli episodi di moria di massa segnalati negli uccelli selvatici.

La situazione epidemiologica negli uccelli in Europa

Nel periodo aprile-giugno sono stati segnalati 732 focolai in uccelli domestici (98) e selvatici (634) in 25 paesi europei. Un numero particolarmente alto di focolai è stato registrato in anatre domestiche nel sud-ovest della Francia, mentre la situazione complessiva nel pollame in Europa è al momento migliorata. Fra gli **uccelli selvatici**, diverse nuove specie di uccelli acquatici, principalmente gabbiani comuni e sterne (come ad esempio i beccapesci), sono stati gravemente colpiti, con un aumento della mortalità osservato negli adulti ma soprattutto nei giovani poco dopo la schiusa. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, gli uccelli marini deceduti per influenza aviaria sono stati trovati sempre più nell'entroterra e non solo lungo le coste.

L'aviaria nell'uomo

Tra maggio e luglio 2023 sono stati segnalati due casi di infezione da H5N1 in esseri umani nel Regno Unito, e due infezioni da H9N2 e una da H5N6 in Cina, mentre **una persona infetta da H3N8 in Cina è deceduta**. L'ECDC ha valutato che il rischio di infezione da virus HPAI in Europa rimane basso per la popolazione generale e da basso a moderato per le persone esposte professionalmente o per altri motivi a uccelli o mammiferi infetti (selvatici o domestici). Per ridurre ulteriormente il rischio di infezione, gli esperti raccomandano di sensibilizzare la popolazione a evitare l'esposizione ad animali morti o malati.

Una preoccupazione globale

A livello globale la situazione desta qualche preoccupazione in più. In una dichiarazione congiunta FAO, OMS e WOAHA affermano che sebbene le continue epidemie di influenza aviaria colpiscano in gran parte gli animali, i focolai rappresentano un rischio anche per l'uomo. I virus dell'influenza aviaria normalmente si diffondono tra gli uccelli, ma il numero crescente di rilevamenti di influenza aviaria H5N1 tra i mammiferi, che sono biologicamente più vicini agli esseri umani rispetto agli uccelli, solleva **la preoccupazione che il virus possa adattarsi** per infettare gli esseri umani più facilmente. Inoltre, alcuni mammiferi possono fungere da serbatoi di rimescolamento genetico per i virus dell'influenza, portando all'emergere di nuovi varianti che potrebbero

essere più dannosi per gli animali e per l'uomo. Sono in corso studi per identificare eventuali cambiamenti biologici nel virus che potrebbero aiutarlo a diffondersi più facilmente tra i mammiferi, compreso l'uomo.

Come prevenire

Le Organizzazioni internazionali stanno esortando i Paesi a lavorare insieme in tutti i settori per **frenare la diffusione dell'influenza aviaria** fra gli uccelli, attraverso azioni di prevenzione come il rafforzamento della sorveglianza negli animali selvatici e domestici, delle misure di biosicurezza in allevamento e la possibilità di usare la vaccinazione nel pollame. Anche per i mammiferi vale la raccomandazione di aumentare la sorveglianza dei virus HPAI nei carnivori selvatici o domestici nelle aree ad alto rischio, e di evitare l'esposizione degli animali domestici carnivori ad animali morti o malati (mammiferi e uccelli). In questa fase è fondamentale la collaborazione tra i settori della salute animale e umana in chiave One health, attraverso la valutazione congiunta dei rischi e delle misure di prevenzione e controllo, e la condivisione delle sequenze genetiche dei virus umani e animali in database pubblici.

Martedì 18 LUGLIO 2023

L'importanza della prevenzione e il silenzio (assordante) della politica: riflessioni a partire dall'esposto contro Bassetti

Gentile direttore,

mi sono presa qualche giorno prima di commentare la vicenda della lettera con la quale 123 medici hanno chiesto al presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Genova, Alessandro Bonsignore, di sottoporre il virologo Matteo Bassetti a un procedimento disciplinare.

Non userò questo spazio, gentilmente concessomi dal Direttore Fassari, per entrare nel merito delle accuse – a mio avviso assolutamente fuori luogo – lanciate contro un professionista che conosco e stimo. Piuttosto, mi sento in dovere di evidenziare che questa vicenda è stata accompagnata da un assordante silenzio da parte della politica.

Tale silenzio, che non esito a definire inquietante, non può essere giustificato semplicemente come volontà di non volere interferire in una vicenda che riguarda un professionista che per forza di cose è divenuto una figura pubblica e, in quanto tale, è esposto alle critiche, anche se scriteriate e mal poste come in questo caso. Questo approccio non mi convince per nulla, poiché l'attacco proviene da quella parte del mondo medico – per fortuna del tutto minoritaria – che è sempre stata contraria alla vaccinazione obbligatoria e alle misure prese durante la pandemia per contrastare i contagi e mi stupisce dunque che non ci sia stata nessuna voce che si sia levata, non tanto a difesa del Prof. Bassetti, quanto a difesa di un approccio scientifico su questi temi.

Ancora oggi – quando sarebbe possibile avere una maggiore lucidità nell'analisi di quanto è accaduto nel corso della pandemia – nessun rappresentante della nostra classe politica ha ritenuto di esprimere parole che evidenzino l'importanza, senza se e senza ma, che i vaccini hanno nella nostra società. Naturalmente non mi riferisco esclusivamente al ruolo che i vaccini hanno avuto nel gestire la pandemia, ma alla validità – scientificamente comprovata – che questi presidi hanno nel prevenire patologie che impatterebbero in maniera devastante sulla nostra società.

Credo che i nostri rappresentanti politici e istituzionali debbano cominciare a porsi l'obiettivo di contrastare il proliferare di posizioni intransigenti, che non rispecchiano le esigenze reali del nostro sistema sanitario e non collimano con l'obiettivo di aumentare il livello di prevenzione sanitaria nel nostro Paese. Si tratta di un tema di salute pubblica, e in quanto tale è fondamentale assumere una posizione chiara, non fraintendibile.

Questi sono argomenti che mi sono particolarmente cari, anche in riferimento alle progettualità che stiamo sviluppando con la Fondazione The Bridge, che ho l'onore di presiedere, con il contributo di esperti, clinici, associazioni di pazienti, aziende e autorevoli referenti della società civile organizzata. Tra i diversi temi, infatti, quello della prevenzione e dell'importanza di una corretta prassi vaccinale rappresenta un ambito di approfondimento in cui crediamo profondamente, specie in riferimento a specifiche categorie di soggetti, ad esempio, come quella dei pazienti cosiddetti "fragili".

Ma affinché il lavoro e il parere degli esperti possa essere realmente messo a fattor comune, l'auspicio è che la politica non abbia timore di levare una voce chiara e autorevole e, sulla base delle evidenze scientifiche, indirizzi correttamente i cittadini verso adeguati percorsi di prevenzione.

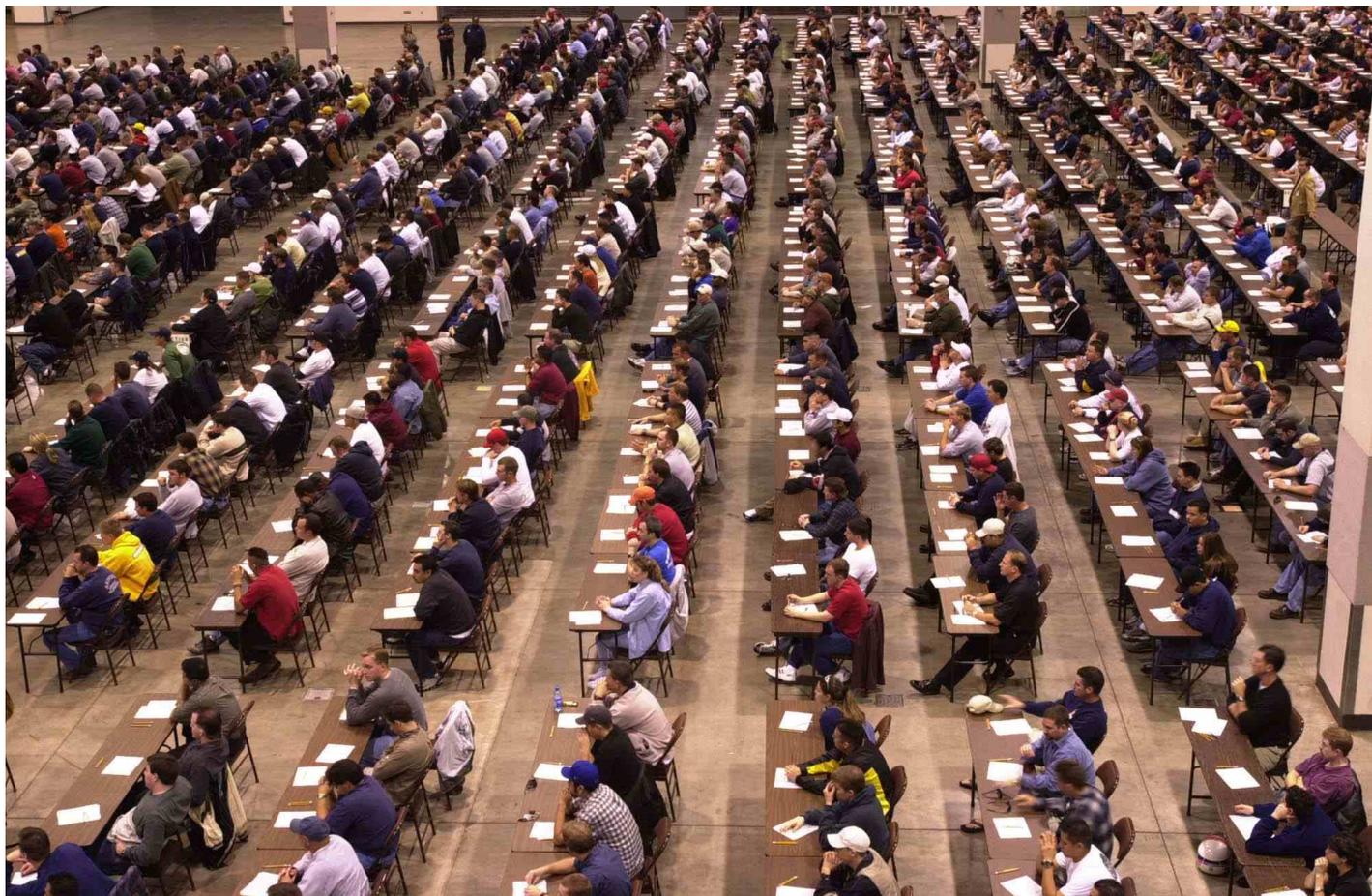
In questo senso, come Fondazione The Bridge, continueremo ad impegnarci a stimolare il dibattito e gli interlocutori istituzionali, senza paura di prendere posizioni nette in riferimento a valori e in cui crediamo fermamente.

Rosaria Iardino

Presidente Fondazione The Bridge

La babele dei concorsi e le soluzioni "fai-da-te" per supportare la sanità pubblica

di *Stefano Simonetti*



Il 14 luglio scorso è entrato in vigore il Dpr 16 giugno 2023, n. 82: questo lungo decreto interviene sulla normativa concorsuale generale e, su precisa delega da parte dell'art. 3, comma 6, della legge 79/2022, effettua una profonda revisione del pregresso Dpr 487 del 1994. Da sempre sono presenti molti dubbi sull'applicabilità alla Sanità delle modifiche via via introdotte alla normativa concorsuale generale, in particolare quelle adottate durante lo stato di emergenza, perché per le aziende sanitarie vige un regime di specialità costituito dai Dpr 483/1997 (per la dirigenza) e 220/2001 (per il comparto). L'esclusione è ora sancita ufficialmente e in modo esplicito dall'art. 1, comma 6 di questo Dpr 82/2023, dove chiaramente si afferma che "Le disposizioni del presente regolamento non si applicano al reclutamento del personale del Servizio sanitario nazionale". Appurato questo punto fondamentale, resta in piedi un dato sconcertante: nella Sanità pubblica, da una parte i concorsi vanno deserti o non forniscono vincitori sufficienti e, dall'altra, si continua imperterriti a espletare le procedure di reclutamento seguendo le regole di due decreti vecchi e superati (quello per la dirigenza è di 26 anni fa e quello per il comparto di 22) che erano obsoleti già quando entrarono in vigore e oggi appaiono del tutto incapaci di rispondere alle esigenze della Sanità pubblica. E allora chi deve mettere mano nel caos della normativa concorsuale della Sanità, il Ministero della Salute? le Regioni? le singole aziende sanitarie? la Magistratura mediante il cosiddetto diritto vivente?

Nel merito, le aziende sanitarie non hanno nulla a che fare con il Portale del reclutamento, con la Ripam, con l'albo dei commissari, non possono optare per una sola prova, non sono esentate dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il regime di specialità deve essere naturalmente conforme ai principi generali sanciti dall'art. 35 del decreto 165 del 2001. Ma come orientarsi nell'interpretare la lunga norma citata? Riguardo alle disposizioni dell'art.35, quelle di valenza generale dovrebbero riguardare tutti (in pratica fino all'art. 3-bis) mentre quelle che ineriscono a situazioni di dettaglio (ad esempio, la permanenza di cinque anni nella stessa sede o il limite di idonei nelle graduatorie) valgono solo per le amministrazioni centrali e locali. Il canone interpretativo per leggere questo articolo potrebbe essere quello che da decenni ha definito la Corte costituzionale: se la materia rientra nell'ordinamento civile (art. 117, comma 2, lettera l) sicuramente l'applicazione ricomprende la Sanità mentre, se le norme afferiscono all'organizzazione (esonero dalla preselezione per il personale precario, compensi per le commissioni, numero di idonei e, mio parere, la stessa durata delle graduatorie), allora la competenza è delle Regioni alla luce del medesimo art. 117.

Fatta questa lunga ma indispensabile premessa, si deve constatare e prendere atto con preoccupazione che attualmente i concorsi pubblici gestiti dalle aziende ed enti del S.s.n sono in pieno caos, con una disciplina normativa superata e mancanza di indirizzi e riferimenti certi. Di sicuro non tutti i concorsi versano in tale stato di incertezza ma, tra quelli che vanno deserti e quelli che sono impugnati al Tar, la percentuale di procedure che iniziano e terminano regolarmente e con esito positivo non è davvero alta. Sulle quattro Gazzette ufficiali – 4^a serie speciale del mese di luglio (vengono pubblicate il martedì e il venerdì) nella sezione "AZIENDE SANITARIE LOCALI ED ALTRE ISTITUZIONI SANITARIE" risultano pubblicati 187 concorsi, comprese le selezioni per le strutture complesse e al netto delle rettifiche, annullamenti e diari delle prove. Tutti saranno espletati con regole di almeno venti anni fa e nulla delle innovazioni recenti li riguarda. Molti sono scritti bene e lineari e andranno sicuramente a buon fine ma alcuni contengono errori banali, refusi, riferimenti sbagliati e manipolazioni della normativa per adattarla alle esigenze aziendali. Un evidente segnale delle difficoltà di gestire un concorso - in disparte da quelli per infermiere e Oss che sono un caso a parte - è quella di una Asl di Roma che bandì nel gennaio 2020 un concorso per 406 posti di assistente amministrativo e ha pubblicato in questi giorni il calendario della prova orale che terminerà il prossimo 20 luglio. Ma ho rilevato proprio negli ultimi giorni alcuni casi del tutto singolari che spaziano dalle criticità di una normativa obsoleta alle difficoltà applicative di recenti disposizioni legislative e contrattuali; proviamo a fare un focus su alcune di queste situazioni che spiccano per particolari o congiunturali aspetti.

Concorso per infermieri in Toscana

Estar Toscana ha bandito il 5 aprile scorso un concorso per infermiere per tutte le aziende sanitarie toscane. Il bando è per un solo posto, vecchio e ingenuo stratagemma per indurre meno domande quando è assolutamente certo lo scorrimento della graduatoria per centinaia di idonei. Le domande presentate sono state circa 4.700 e alla prova scritta di fine giugno si sono presentati 3.879 concorrenti, dei quali 2.393 non hanno superato le prime due prove, per cui gli ammessi all'orale sono stati 1.486. A prescindere dalle condizioni ambientali e logistiche molto "complicate" - che certamente non sono addebitabili ad Estar e alla commissione – quello che ha scatenato polemiche e ricorsi annunciati è stato il contenuto delle due prove che si sono svolte mediante quiz a scelta multipla. Ciascun candidato ha svolto consecutivamente la prova scritta (35 minuti per 30 risposte) e la prova pratica (15 minuti per 12 risposte) in modalità informatizzata con l'ausilio di un tablet, una modalità diventata prassi per i "maxi

concorsi" di Estar, al fine di ottimizzare i tempi di svolgimento delle prove: qualcuno ricorderà il concorso del 2016 con 16.000 domande pervenute. L'aspetto di maggiore criticità è stato quello della asserita ambiguità o inattendibilità di alcune domande e della ambivalenza delle relative risposte. In tal senso, la stampa ha indugiato ironicamente sulla domanda relativa alla "scarsa percezione del dolore da parte di un paziente giapponese". Le proteste non sono venute soltanto da chi non ha superato le prove, ma sono state sollevate dall'Ordine provinciale degli infermieri di Firenze e questa iniziativa appare francamente inconcepibile. Ora, se non si comprende che il metodo utilizzato sia l'unico possibile con quel numero di candidati, si alza soltanto un facile e inutile polverone e la demagogia non serve a superare l'assurdità della normativa vigente. Ma si devono fare due osservazioni sul piano strettamente giuridico. La prima è che la norma che disciplina i concorsi per infermiere (art. 37, comma 2, del Dpr 220/2001) prevede che "la prova scritta possa consistere anche nella soluzione di quesiti a risposta sintetica, che la prova pratica consista nell'esecuzione di tecniche specifiche o nella predisposizione di atti connessi alla qualificazione professionale richiesta". Nel bando si precisava che per ambedue le prove, scritta e pratica, "potrà consistere anche nella soluzione di quesiti a risposta sintetica e multipla": una eventuale forzatura potrebbe essere solo aver inteso che nel concetto di risposta sintetica rientri quello della risposta multipla.

La seconda osservazione è che, da come è stata riportata la notizia da alcuni giornali, si poteva pensare che i quesiti non fossero stati redatti dalla Commissione ma da una azienda emiliana cui Estar si è rivolto anche in passato. In realtà, la ditta in questione ha fornito unicamente il supporto informatico compresi i tablet, mentre il contenuto tecnico dei quesiti è stato elaborato dalla Commissione sulla scorta di letteratura standard ufficialmente riconosciuta e recepita sul sito aziendale. È stato pertanto pienamente rispettato l'art. 12, comma 1, del decreto 220 dove chiaramente si precisa che "il giorno stesso ed immediatamente prima della prova scritta, la commissione al completo predispone una terna di temi o di questionari a risposte sintetiche". Nondimeno esistono precedenti che avrebbero dovuto suggerire prudenza. La sentenza del Consiglio di Stato, sez. III, n. 10848 del 12 dicembre 2022 ha confermato la sentenza del Tar Toscana, sez. I, 10 marzo 2022, n. 316 che aveva accolto il ricorso di una candidata non ammessa alla prova orale - e quindi esclusa dal concorso - per non aver superato la prova pratica consistente, appunto, nella soluzione di multiple choice test in un concorso bandito dal medesimo Estar. La giurisprudenza amministrativa ha ripetutamente affermato che in sede di pubblico concorso, laddove la prova scritta sia articolata su risposte multiple, contenenti soluzioni simili, da fornire ad altrettanti quesiti somministrati ai candidati, la formulazione del quesito deve contemplare la presenza di una sola risposta "oggettivamente" esatta, rimanendo preclusa ogni possibilità di interpretazione soggettiva da parte della Commissione (e, quindi, ogni valutazione discrezionale, sia pure predeterminata con l'ausilio di un testo di riferimento), dovendosi ritenere legittima la prova condotta alla stregua di un quiz a risposta multipla che conduca ad una risposta univoca, ovvero, che contempli, tra le risposte da scegliere, quella indubitabilmente esatta. In quel caso, si chiedeva di "mettere in ordine la procedura di esecuzione di prelievo capillare" e la risposta considerata dalla Commissione come esatta, pur non essendo in sé errata, nemmeno poteva ritenersi come la sola "indubitabilmente corretta" alla luce delle risultanze scientifiche e delle indicazioni operative promananti da organismi accreditati nel settore della salute. E tutto ciò, secondo i Giudici amministrativi, genera una situazione di ambiguità che vizia il quesito. Tornando al concorso in atto, la metodologia di svolgimento della prova scritta e della prova pratica è identica, in quanto entrambe consistevano nella soluzione di quesiti a risposta sintetica o multipla. La differenziazione era

unicamente sulla natura delle domande: più teorica per la prova scritta ("argomenti inerenti i contenuti e i metodi scientifici delle professioni infermieristiche in tutte le aree di possibile intervento") e più pratica per la prova, appunto, pratica ("verifica della padronanza nella descrizione/applicazione di procedure tecnico assistenziali diagnostiche terapeutiche di competenza"). Le prove orali del concorso di cui si parla sono proseguite fino al 6 luglio scorso, data dell'ultimo aggiornamento del sito. La incontestabile realtà dei fatti è che in quattro mesi Estar ha portato a compimento un concorso che in altre Regioni o circostanze richiede anni. Le scelte relative alle prove in un solo giorno e alla accelerazione procedurale consentiranno la rapida chiamata in servizio a tempo determinato di centinaia di infermieri che copriranno il turn over e le assenze per ferie.

È di tutta evidenza che con migliaia di domande i concorsi non si possono che espletare con prove a lettura ottica: ciò è verissimo, ma è proprio quello che ripeto da anni e cioè che la normativa concorsuale per la sanità pubblica deve assolutamente essere aggiornata perché con norme di venti e più anni fa l'esito positivo di un concorso è ormai divenuto una rarità. In particolare per gli infermieri, cosa si aspetta a ricorrere a contratti di formazione e lavoro che, oltre alla celerità e alle certezze procedurali, avrebbero tra l'altro il pregio di fidelizzare chi si è laureato in un certo ambito universitario, senza contare che la preparazione e le capacità professionali sarebbero senz'altro più garantite rispetto all'alea dei quiz.

Concorso per l'Area della Elevata qualificazione

La ASU Friuli Centrale, con decreto n. 792 dell'11.7.2023, ha deliberato il bando di concorso per 7 posti di infermiere per l'area del personale di elevata qualificazione. Il bando – credo il primo in assoluto in Italia - tra i requisiti specifici di ammissione prescrive, rispettivamente ai punti d) ed f), la laurea specialistica o magistrale e una esperienza professionale di almeno tre anni con incarichi di funzione di media o elevata complessità. Questi requisiti sono esattamente quelli previsti nell'Allegato A al Ccnl del 2.11.2022 per la progressione di carriera verso la nuova area della elevata qualificazione. Il bando non risulta ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. La questione è estremamente complessa e merita un passo indietro.

L'art. 16 del Ccnl del 2 novembre 2022 tratta della "Area del personale di elevata qualificazione", realizzando il dettato della legge 113/2021 ma ha natura programmatica perché non dispone, per ora, alcun intervento immediato di reinquadramento, come si evince bene dalla Tabella F, allegata al contratto. Va, infatti, detto subito che la quinta Area nasce vuota al momento dell'entrata in vigore del Ccnl e dovrà riempirsi attraverso le procedure previste nel comma 1. L'Area in questione riguarda tutti i ruoli e nell'Allegato A vengono indicati i requisiti di accesso ma per quello dall'esterno si dovrebbero utilizzare le norme del DPR 220/2001 che, naturalmente, non è adeguato alla nuova classificazione. Si ricorda, inoltre, che il reclutamento è una delle sette materie riserva di legge che, fin dal 1992, sono escluse dalla contrattazione (art. 2, comma 1, lettera c, punto 4, della legge 421/1992). L'art. 16 citato prevede che l'accesso alla nuova Area avviene, in relazione al piano triennale dei fabbisogni (che attualmente è una sezione del Piao), dall'esterno o attraverso una progressione tra le aree ai sensi dell'art. 52, comma 1-bis, del d.lgs. 165/2001, nel rispetto dei requisiti di accesso specifici riportati nell'Allegato A. Tali requisiti rientrano certamente nel perimetro di competenza del Ccnl ma dubito che possano essere i medesimi che devono essere previsti in un bando di concorso pubblico per la parte riservata all'accesso dall'esterno. La legge citata, all'art. 3, prescrive che "fatta salva una riserva di almeno il 50 per cento delle posizioni disponibili destinata all'accesso dall'esterno, le progressioni fra le aree, ecc.", per cui è indiscutibile che le due modalità di accesso siano parallele e, direi, contestuali. Allo stato, nessuna azienda è in grado di bandire un

concorso pubblico per infermiere, tecnico sanitario, collaboratore amministrativo “di elevata qualificazione” perché non saprebbe quali requisiti specifici indicare nel bando: se ricorre a quelli dell’Allegato A, compie una ovvia forzatura e se si affida al DPR 220/2001 non trova di sicuro la disciplina per i profili in questione. La situazione della Sanità è, in tal senso, completamente diversa da quella delle Amministrazioni centrali e delle Autonomie locali perché in tutto il resto del pubblico impiego sono i regolamenti concorsuali di ciascuna amministrazione a definire requisiti, criteri, prove d’esame e quant’altro si riferisce alla procedura concorsuale. Per cui un Ministero o un Comune basta che adattino il proprio Regolamento per poter procedere con il concorso. Ma la Sanità deve obbligatoriamente seguire la normativa nazionale del più volte citato DPR 220/2001 e la singola azienda sanitaria non gode di alcuna autonomia regolamentare. Quanto rappresentato potrebbe costituire un serio e grave impedimento alla realizzazione del dettato legislativo relativo all’Area della EQ. Ma l’azienda friulana non si è posta questi problemi e ha bandito il concorso. I requisiti, come detto, sono esattamente quelli previsti nell’Allegato A del CCNL ma è addirittura bizzarro che nel bando il contratto collettivo non venga nemmeno citato tra le fonti regolatrici del concorso. I requisiti sono, pertanto, inventati e il bando ha utilizzato in modo leggermente spregiudicato la sua funzione di *lex specialis* del concorso, così come per la composizione della commissione. Una ulteriore questione davvero singolare è la circostanza che il 14 luglio la medesima ASU ha bandito un avviso per un posto a TD di dirigente infermieristico indicando nel paragrafo dell’eventuale colloquio 4 items di riferimento per tematiche manageriali e organizzative che sono assolutamente identici a quelli declinati per i contenuti delle prove concorsuali: come a dire che le funzioni e le competenze della dirigenza infermieristica e della EQ sono intercambiabili o, peggio, del tutto uguali. Un aspetto, infine, molto inquietante – che tuttavia non riguarda la ASU ma è di carattere generale – è che, se confrontiamo i requisiti prescritti dal DPCM del 2008 con quelli indicati nel CCNL del 2022 riscontriamo una assurda maggiore severità del recente contratto, visto che per diventare “dirigente” delle professioni sono necessari 5 anni di anzianità in categoria D mentre per accedere alla EQ servono, secondo il contratto, 3 anni ma con titolarità di un incaico di funzione. Anche in questa vicenda, come nel caso precedente, sarà opportuno che il legislatore intervenga in fretta e in modo inequivocabile.

Concorsi ARPA per Collaboratori tecnici professionali biologi

Questo caso è veramente specifico perché, oltre a riguardare inizialmente le sole Agenzie per l’ambiente, ha come contenuto la classificazione del personale piuttosto che le procedure concorsuali che sono state trattate dai giudici amministrativi in via derivata. Sono molto recenti due sentenze intervenute per l’ennesima volta in merito alla figura del biologo. I Giudici amministrativi hanno sospeso cautelatamente i bandi di concorso per il profilo professionale di collaboratore tecnico professionale – biologo nel comparto, in quanto risulta non compatibile con l’ordinamento vigente, come è ormai stato sancito da una univoca e costante giurisprudenza. Le pronunce in parola sono: TAR Friuli-Venezia Giulia, sezione I, ordinanza n. 56 del 29.6.2023 e TAR Campania, Salerno, sezione III, ordinanze nn. 754, 755 e 756 del 25 maggio 2023.

Nelle Agenzie per la protezione dell’ambiente, ormai dal 2018, esiste un contenzioso fra tutti i lavoratori inquadrati come Collaboratori tecnici professionali, in particolare i laureati chimici, fisici e biologi che sono, per la legge 3/2018, cosiddetta “Lorenzin”, professioni sanitarie e non tecniche. Sulla base di numerosa giurisprudenza, ma soprattutto delle sentenze del Consiglio di Stato, sez. IV, n. 5167 del 7 luglio 2021 e n. 5195 dell’8 luglio 2021, il giudice amministrativo ha ribadito più volte che l’inquadramento contrattuale dei CTP sanitari nelle ARPA è illegittimo.

In seguito sono anche intervenute l'ordinanza del Consiglio di Stato, sez. IV, n. 126 del 16.1.2023 e il parere del medesimo Organo, sez. I, del 17 giugno 2019 n. 1735. La problematica riguarda più di mille dipendenti per i quali, allo stato, non esiste soluzione. La novità è, tuttavia, che la giurisprudenza consolidata si era sempre espressa nei confronti di concorsi banditi dalle ARPA mentre in questi ultimi casi si tratta dell'ASU Giuliano Isontina e della ASL di Salerno le quali, evidentemente si sono volute far del male non tenendo conto delle decisioni del Consiglio di Stato.

La ipotizzata deregulation dei concorsi in Puglia

Nei giorni scorsi la stampa ha dato rilievo alle dichiarazioni del Presidente della Regione Puglia Emiliano che ha lanciato in via provocatoria una proposta per sopperire al bisogno di medici. In particolare, ha affermato che "cambieremo anche il sistema di reclutamento dei medici e del personale sanitario: i medici sono pochi e sono contesi e per loro vareremo un sistema a sportello, con il quale qualunque medico italiano o europeo che volesse venire a lavorare in Puglia presenterà la sua domanda che verrà valutata immediatamente e si cercherà, dove ci siano vuoti di organico e non ci siano picchi di domande di assunzione, di assumerli immediatamente". Lo stesso Presidente ha ammesso che "è una misura estrema, con il superamento delle procedure concorsuali standard, ma necessaria a causa del deficit formativo, per attirare i medici pugliesi e non che lavorano fuori". Molto vibrante sono state le proteste di tutti i sindacati medici e sono evidenti i limiti della proposta in ordine alla compatibilità alla luce dell'art. 97, comma 3, della Costituzione. È molto probabile che sia stata soltanto una provocazione, quasi una istigazione alla disubbidienza civile, ma tuttavia è del tutto segnaletica di una profonda crisi del reclutamento e della quasi completa mancanza di soluzioni praticabili e "normali".

Graduatorie concorsuali riservate agli specializzandi

La legge di Bilancio per il 2019 aveva introdotto la possibilità di far partecipare ai concorsi pubblici gli iscritti al quarto e quinto anno di specializzazione. Qualora idonei, i candidati sarebbero stati inseriti in una graduatoria separata e assunti a tempo indeterminato una volta conseguita la specializzazione. Le criticità contingenti hanno poi costretto il legislatore a "scendere" negli anni di iscrizione consentiti, per cui molte aziende si sono trovate in difficoltà nella redazione delle graduatorie. Da quando è stato possibile ammettere gli specializzandi ai pubblici concorsi, alcune aziende avevano iniziato con la "graduatoria specialisti" e la "graduatoria specializzandi" che comprendeva solo gli iscritti all'ultimo anno della scuola di specialità. Successivamente, sono stati ammessi gli iscritti al quarto anno e le graduatorie sono diventate tre: specialisti, specializzandi ultimo anno e specializzandi penultimo anno. Così con gli iscritti del terzo anno, si è poi continuato a redigere graduatorie separate per anno di corso in modo da utilizzare i medici più vicini a conseguire il titolo di specialista. La distinzione per anno di corso è sempre stata fatta già in sede di ammissione candidati alla procedura concorsuale, senza però che ciò fosse precisato nel bando. Attualmente sono da considerare anche gli specializzandi del secondo anno e i dubbi riguardano l'alternativa tra fare più graduatorie per gli specializzandi ovvero un'unica graduatoria basata sul miglior punteggio, senza tener conto dell'anno di frequenza al corso di formazione specialistica.

Una ulteriore criticità riguarda la modalità di scorrimento dei medici specializzandi che hanno partecipato ad un concorso. Rispetto alla graduatoria formata dagli specializzandi - che si scorre naturalmente dopo quella degli specialisti - le aziende chiamano in ordine di graduatoria ma se qualcuno si specializza, si dà preferenza a quest'ultimo ancorché si trovi in graduatoria, in posizione sottostante rispetto ad altri specializzandi. Ma da qualche parte si sostiene che lo

scorrimento debba avvenire nel rigoroso rispetto della graduatoria e lo specializzando più in alto in graduatoria abbia il diritto ad essere chiamato prioritariamente, permanendo a tempo determinato sulla sede offerta sino al conseguimento della specializzazione. Rispetto alla prima problematica, a mio parere, la soluzione migliore è la seconda. Infatti, il comma 547 della legge 145/2018 – anche in tutte le successive modificazioni e integrazioni – si riferisce sempre ad una “graduatoria separata”, utilizzando il singolare. Di conseguenza, credo che il modo più corretto di aderire alle intenzioni del legislatore sia quello di elaborare una graduatoria unica con tutti gli specializzandi senza distinzione di anno di specializzazione da utilizzare nel tempo secondo l’ordine dei punteggi e non dell’anno di iscrizione. Per ciò che concerne l’altra tematica, credo che operino correttamente le aziende che scorrono la graduatoria perché - la norma non utilizza il termine "può" ma il termine "sono" che depone per una assunzione automatica o obbligatoria al conseguimento del titolo e perché, inoltre, si dovrebbe privilegiare la copertura del fabbisogno con il tempo indeterminato e non determinato. L'ideale in graduatoria che si specializza acquisisce un diritto soggettivo e assume la veste di automatico vincitore. L'altra tesi non tiene conto che un rigoroso rispetto della graduatoria avverrebbe tra persone in condizioni soggettive molto diverse e sarebbe profondamente ingiusto perché gli specializzati rispondono in pieno a quanto previsto dall'art. 15, comma 7, del 502 mentre gli specializzandi fruiscono di una norma speciale che già li favorisce ma non fino ad avere equiparazione completa con gli specializzati.

regione

Il Policlinico trasloca il San Giacomo riapre La Sanità di Rocca ha 1 miliardo in cassa

L'Umberto I in un'area da definire tra Monti Tiburtini e Castro Pretorio L'ex assessore D'Amato: "Era tutto in programma già da un anno"

« Realizzeremo il nuovo Umberto I ed entro l'autunno conto anche di essere in grado di dire dove ». Snocciolando in conferenza stampa i dati sul piano regionale di investimenti in edilizia sanitaria, il presidente Francesco Rocca è tornato a battere sui troppi problemi dell'ospedale più grande d'Europa ed ha assicurato che sta accelerando sulla costruzione di una nuova struttura.

Il governatore ha sottolineato che sono già accantonati 210 milioni di euro per il policlinico e che il tavolo tecnico istituito per realizzare un nuovo ospedale sta lavorando a pieno ritmo, con un primo obiettivo di stabilire il luogo migliore per la struttura sanitaria. di Carlo Picozza e Clemente Pistilli | a pagina 3

di Clemente Pistilli « Realizzeremo il nuovo Umberto I ed entro l'autunno conto anche di essere in grado di dire dove ». Snocciolando in conferenza stampa i dati sul piano regionale di investimenti in edilizia sanitaria, il presidente Francesco Rocca è tornato a battere sui troppi problemi dell'ospedale più grande d'Europa ed ha assicurato che sta accelerando sulla costruzione di una nuova struttura.

Il governatore ha sottolineato che sono già accantonati 210 milioni di euro per il policlinico e che il tavolo tecnico istituito per realizzare un nuovo ospedale sta lavorando a pieno ritmo, con un primo obiettivo di stabilire il luogo migliore per la nuova struttura sanitaria. « Un ospedale non può essere distribuito su 85 edifici e costare, come costa l'Umberto I anche quest'anno, 160 milioni in più di una struttura di pari dimensioni ». L'ubicazione? Rocca non si sbilancia ma al momento le ipotesi sono due: a Monti Tiburtini, vicino al «Pertini», ipotesi caldeggiata dalla Regione, o a Castro Pretorio, come sembra preferire « La Sapienza ». E gli attuali edifici? « Rappresentano una grande potenzialità per la città universitaria. Io vedrei bene lì degli alloggi per gli studenti — ha detto Rocca — ma deciderà La Sapienza. Il mio compito è trovare risorse per il nuovo policlinico, mentre all'Università spetta e spetterà la programmazione ».

La giunta regionale ha intanto approvato ieri un piano di investimenti in edilizia sanitaria per un miliardo e 171 milioni di euro, che si compone di 37 investimenti. « Abbiamo utilizzato risorse non impegnate e non spese negli anni precedenti e ne abbiamo rimodulata una parte », ha sottolineato il governatore.

Prevista la riapertura del San Giacomo, con un investimento di 125 milioni di euro, per ospitare un ospedale di comunità, una Rsa e lungodegenza. E previsti l'adeguamento antincendio di Asl e ospedali e l'adeguamento antisismico dei presidi ospedalieri in zona sismica 2, oltre all'innovazione delle tecnologie sanitarie, all'acquisto di nuove attrezzature e arredi, ai lavori di ampliamento e realizzazione di nuovi servizi e al completamento degli ospedali di comunità non finanziati dal Pnrr. Nello specifico progettati, tra i diversi interventi, il completamento del centro di protonterapia e la realizzazione di un hospice all'Ifo, il completamento delle nuove aree sanitarie nella nuova palazzina al Sant'Andrea, dove sono previsti pure la realizzazione del «Centro cuore», l'ampliamento delle piastre operatorie e la realizzazione del nuovo reparto Spdc, la sostituzione dell'acceleratore lineare per tomoterapia al San Giovanni, il completamento dell'ospedale Belcolle di Viterbo, la realizzazione del servizio di radioterapia al San Paolo di Civitavecchia, la riconversione dell'ex ospedale San Camillo de Lellis di Rieti, l'ampliamento del pronto soccorso del San Camillo e la ristrutturazione dell'ospedale di Sora. Verranno poi utilizzati 868 milioni di euro dell'Inail per realizzare cinque nuovi ospedali: l'ospedale del Golfo, nel sud pontino, quello di Latina, di Rieti, il nuovo ospedale tiburtino e quello di Acquapendente.

Critica l'opposizione. « Il piano di investimenti presentato dal presidente Rocca riguarda al 90% interventi già programmati un anno fa. Almeno possiamo dire che è un piano investimenti ben copiato », ha dichiarato il consigliere ed ex assessore alla sanità Alessio D'Amato. « La giunta Rocca — ha aggiunto il consigliere dem Massimiliano Valeriani — annuncia la riapertura dell'ospedale San Giacomo in una zona della città già altamente servita da presidi sanitari, mentre vuole trasferire il policlinico Umberto I senza comunicare ai cittadini e alle migliaia di lavoratori dove verranno ospitate tutte le sue attività sanitarie. Pensare di ridurre le spese di gestione con un progetto di smantellamento delle strutture è privo di logica ».

Rocca: "I padiglioni hanno una grande potenzialità come alloggi per studenti" Hospice pubblico all'Ifo e al San Camillo pronto soccorso più grande

Il governatore

Qui accanto il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. Sopra il policlinico Umberto I: ieri il governatore ha annunciato il trasferimento dell'ospedale in una zona da decidere

L'esperto

Carbone

“In sanità pubblico e privato devono imparare l'uno dall'altro”

A Torino c'è un direttore di pronto soccorso, che sa cos'è dirigere una struttura pubblica e anche una privata. Di più, Giorgio Carbone è stato anche presidente nazionale della Simeu, la Società italiana di emergenza e urgenza. In realtà da pochissimo è in pensione anche se ieri era al lavoro al pronto soccorso del Gradenigo, gruppo Humanitas. « Sono qui a dare un mano per aiutare a coprire i turni. E poi sono i miei collaboratori », racconta sorridendo. Nell'intervista spiega che « non esiste rischio se il pubblico fa il proprio dovere facendo funzionare gli organismi di controllo e applicando la legge».

la pagina 5

di Sara Strippoli *A Torino c'è un direttore di pronto soccorso, che sa cos'è dirigere una struttura pubblica e anche una privata. Di più, Giorgio Carbone è stato anche presidente nazionale della Simeu, la Società italiana di emergenza e urgenza. In realtà da pochissimo è in pensione anche se ieri era al lavoro al pronto soccorso del Gradenigo, gruppo Humanitas. « Sono qui a dare un mano per aiutare a coprire i turni. E poi sono i miei collaboratori », racconta sorridendo.*

Dottor Carbone, lei ha lavorato per anni nel pubblico. Poi la direzione del Gradenigo, privato religioso e ora Humanitas. Quale miglior occasione per un confronto?

« Venivo dalle Molinette, la mia scuola professionale dal reparto di medicina d'urgenza che ha prodotto almeno una decina di primari. È stata una scommessa fondare la medicina d'urgenza nel piccolo neo-presidio sanitario ex-articolo 43 di Vanchiglia di proprietà delle suore Vincenziane. La grande differenza allora provata, e sofferta, aveva a che fare con le dimensioni, un ospedale di 200 posti letto a cui mancavano servizi che è stato necessario costruire negli anni.

Allora, era la fine del 1996, arrivare al Gradenigo non poteva assicurare lo stesso livello di diagnosi».

Ritiene sia un errore aprire altri pronto soccorso a Torino?

«L'argomento dev'essere contestualizzato. Viviamo tempi in cui la cosiddetta spesa sanitaria out of pocket, cioè quella privata, che ormai è enorme, è in continua ascesa. Si tratta quindi di processo irreversibile, tanto vale considerarla una opportunità per entrambe le anime del nostro Servizio sanitario, privato e pubblico. Un importante occasione di benchmarking, ovvero di confronto fra sistemi sulla gestione operativa, economica e anche sull'organizzazione: il privato avrebbe l'opportunità di acquisire dal pubblico conoscenze e scuola di medicina, mentre il pubblico avrebbe bisogno di far crescere la sua capacità di razionalizzare la spesa e un migliore controllo di gestione».

Il privato non apre un pronto soccorso senza chiedere qualcosa in cambio. Quali sono le pretese?

«Ha bisogno di maggiori risorse per affrontare le difficoltà organizzative legate alla gestione dell'emergenza.

Basterebbe mettere fuori budget la gestione dell'emergenza. E poi il privato dovrebbe chiedere e offrire pari dignità e pari servizi e soprattutto deve pretendere di poter affrontare qualunque tipo di casi, complessi e non. Un ospedale come il Gradenigo dovrebbe poter prendere in carico un paziente con un infarto e non solo casi sociali. Sono sei anni che ci negano l'emodinamica. In sostanza bisognerebbe che tutti possano avere la possibilità di correre sulla stessa pista partendo dagli stessi blocchi e con lo stesso vento».

Vede un rischio per la sanità pubblica in Piemonte? Troppe privatizzazioni?

«Non esiste rischio se il pubblico fa il proprio dovere facendo funzionare gli organismi di controllo e applicando la legge. Insisto che pubblico e privato abbiano pari diritti con pari doveri , a cominciare dal trattamento economico e di carriera del personale. I medici e gli infermieri che lavorano nel privato spesso guadagnano meno».

Quali sono, o sono state, le mancanze degli amministratori regionali in fatto di sanità?

«Non sta a me giudicare l'operato degli operatori e dei politici, ma, se parliamo di aprire nuovi pronto soccorso, permettetemi di ricordare che la ragione non può essere dettata dal sovraffollamento. Sarebbe un grande errore. Il sovraffollamento si risolve dando le risposte che i cittadini meritano attraverso una organizzazione ferrea e di qualità del territorio e della medicina di famiglia».

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Non esiste rischio se il pubblico fa il proprio dovere facendo funzionare gli organismi di controllo e applicando la legge

gf

Ma è un errore pensare di aprire nuovi "pronto" per il sovraffollamento: quello si risolve con territori e medici di famiglia

g

In corsia

La gestione della sanità è sempre più un tema di attualità anche perché occupa una parte fondamentale del bilancio della Regione Piemonte

L'intervento

Pronto soccorso e il rischio delirio in trincea a rischio di venir picchiati

di Leopoldo Ragusa Nei giorni del dibattito sull'eventualità che in Piemonte si aprano pronto soccorso privati, ipotesi caldeggiata dall'assessore alla sanità Luigi Icardi, ci ha scritto un medico di pronto soccorso. Un professionista con diverse esperienze alle spalle, nella nostra regione e fuori. Pubblichiamo la sua lettera che racconta difficoltà, contraddizioni, sofferenze di chi lavora nella prima accoglienza.

Ricordo benissimo la lezione del docente di psichiatria all'Università. Avevo ventisei anni. Mi colpì la terminologia, semplice e incisiva, con la quale definì il delirio: una alterata percezione della realtà. E a mio parere non si ha la percezione della realtà quando la soluzione alle pluriennali e inaccettabili invivibilità del pronto soccorso trova la sua soluzione avviando altri "pronto soccorso" che sarebbero gestiti dai privati.

Questa mattina ho terminato il mio turno notturno. Sorge subito spontanea la domanda che tutti noi – chirurghi di unità operative in chirurgia generale – ci poniamo.

Ma noi (chirurghi, *repetita juvant*) cosa ci stiamo a fare in pronto soccorso?

Oramai i bandi riguardano posti da dirigente medico Mecau (medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza) e tutto il territorio nazionale – a Torino solo al Mauriziano – i chirurghi "vivono e lavorano" in reparto e in sala operatoria, facendo da consulenti.

Così facendo sapete che molti chirurghi non potranno eseguire gli interventi chirurgici e ciò comprometterà ancor di più le liste d'attesa. Quando invece si affronta l'argomento della mancanza dei medici il delirio si fa più evidente. Cito tra i tanti: «E per sopperire alla mancanza dei medici in pronto soccorso si deve ricorrere ai gettonisti». Come se i gettonisti fossero ingegneri o idraulici. I gettonisti sono, spesso, medici che hanno abbandonato (in molti casi fuggendo) gli ospedali, o pre-pensionati che hanno scelto di scrollarsi di dosso le incombenze e le assurdità di ambienti invivibili.

Per dire: In piena notte accolgo un paziente con una richiesta di visita urgente, datata due giorni addietro.

Quando sottolineo la contraddizione mi si dice che "malgrado fosse urgente ha preferito aspettare". Non posso non pensare, e rammaricarmi, che se fosse stato un infarto o una peritonite quel paziente sarebbe già in rianimazione o al creatore.

E adesso l'ultimo delirio: il mio. Si istituiscano i ticket in pronto soccorso – in alcune regioni esistono già (ed io vi ho prestato servizio, in quanto chirurgo) –. Si regolino gli accessi senza il rischio di essere denunciati o picchiati da chi (esperienza diretta) avendo un codice di accesso verde gioisce "tanto non pagherò". Mai, ripeto mai, sarà chiesto un euro a un paziente affetto da infarto, da ictus, anche da una lombalgia "vera e acuta".

La soluzione dei problemi alle urgenze prevede scelte drastiche e impopolari e mantenere in vita strutture d'urgenza prive degli specialisti essenziali (cardiologi, ortopedici, neurologi) accrescerà il delirio.

Leopoldo Ragusa è medico di medicina e urgenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingresso Un'ambulanza arriva alle Molinette di Torino

La richiesta Api Sanità: “ Servono più operatori”

In Piemonte servono 5mila operatori socio sanitari in più.

Lo afferma in una nota Michele Colaci, presidente di Api Sanità Torino e di Confapi Sanità. «La carenza in Piemonte di Oss spiega - ci pone dinanzi a una vera e propria emergenza sociale. Se non verrà trovata una rapida soluzione al problema, si rischierà di non poter prestare adeguati servizi socio-sanitari a tutta la popolazione anziana della nostra regione mettendo anche in grave crisi tutte le Rsa del territorio piemontese».

E per gestire l'immediata emergenza sarebbe opportuno, prosegue Colaci, introdurre figure complementari autorizzate.s.str.

“Sono in difficoltà, io non ho 300 euro” L'oncologo alla paziente: “Prendo 50...”

I documenti dell'inchiesta che ha portato in carcere e poi ai domiciliari il primario Vito Lorusso. Prima dell'arresto l'Ordine stava per far scattare un provvedimento disciplinare in seguito a una segnalazione

di Chiara Spagnolo Del sistema di prenotazione pubblico Puglia Salute diceva «è tutta una presa in giro», del Servizio sanitario nazionale che era «un gran disordine». E lo stesso dell'azienda che gli pagava lo stipendio, l'Istituto tumori Giovanni Paolo II di Bari. L'oncologo 69enne Vito Lorusso — arrestato il 12 luglio per concussione e peculato e dal 15 ai domiciliari — avrebbe denigrato colleghi e aziende sanitarie per far credere ai malati di cancro che il suo intervento (a pagamento ma senza fattura) fosse indispensabile per assicurare loro corsie preferenziali nelle cure. Le richieste di denaro, un paio di mesi fa, erano state segnalate all'Ordine dei medici di Bari, che aveva avviato un procedimento disciplinare concluso con una sentenza sanzionatoria firmata dalla Commissione proprio pochi giorni fa. E che avrebbe dovuto essere notificata nei giorni in cui Lorusso è finito in carcere. L'ordinanza di custodia cautelare lo ha raggiunto prima del provvedimento disciplinare, che a questo punto non ha più senso considerato che il medico è temporaneamente sospeso in via cautelare.

Tale sospensione scatta in contemporanea agli arresti e decade con essi, se nel frattempo non vengono presi altri provvedimenti dall'Ordine. Per questo la giudice Rosa Caramia — a cui la pm Chiara Giordano ha chiesto la convalida dell'arresto e la custodia in carcere — ha ritenuto «concreto e attuale il pericolo di reiterazione del reato». «A oggi Lorusso non risulta radiato o sospeso dall'Ordine di appartenenza — ha precisato — conservando e i poteri propri della sua professione. Né rileva che abbia chiesto il pensionamento dalla struttura pubblica, perché potrebbe continuare a operare privatamente». Ma l'Ordine, per ora, ha le mani legate. Perché i procedimenti disciplinari è prassi che vengano aperti quando la Procura esercita l'azione penale, ovvero nel momento in cui viene chiesto il rinvio a giudizio. Così è accaduto per l'altro oncologo del Giovanni Paolo II, Giuseppe Rizzi, che chiedeva soldi ai pazienti per cure in realtà gratuite ed è stato condannato a nove anni per concussione. E lo stesso per il ginecologo Giovanni Miniello, a processo per violenza sessuale aggravata e lesioni in danno di alcune pazienti. In entrambi i casi l'Ordine dei medici si è costituito parte civile.

Per quanto riguarda Lorusso è ipotizzabile che le indagini non saranno lunghe, considerato che i presunti reati contestati nei nove capi di imputazione (19 episodi di concussione ai danni di 16 assistiti e vari episodi di peculato) sono già stati ricostruiti tramite intercettazioni telefoniche e ambientali e l'ascolto di presunte vittime. Dopo l'arresto sarebbero arrivate altre denunce, ma i primi casi sono in sostanza cristallizzati. I 19 episodi si sarebbero verificati tra il 20 giugno e il 12 luglio, quindi «considerato che l'indagato per diverse giornate non è stato presente per ferie o concomitanti impegni — è scritto nell'ordinanza — non vi è stato neanche un giorno in cui non ha commesso neanche un reato di peculato o concussione». Tutti ugualmente odiosi, stando all'impostazione della Procura, perché commessi in danno di persone malate di cancro, per le quali la speranza di guarire è più importante di qualunque cifra da pagare. Ma alcuni, in realtà, peggiori di altri.

Uno dei casi più inquietanti, ricostruiti dalla polizia giudiziaria della questura, è quello di una donna che il 29 giugno ha pagato 100 euro all'esito di un “follow up” (monitoraggio delle terapie per valutare l'efficacia dei trattamenti). Per farsi pagare, Lorusso aveva squalificato il servizio pubblico: «Non ti voglio mandare al Cup, che fanno a scaricabarile e li fanno a gara a chi lavora di meno». Fissando i due appuntamenti, aveva poi sollecitato la paziente ad avvisarlo tramite WhatsApp prima di andare in ospedale. Il 6 luglio la signora si era presentata da lui dicendo che però non sarebbe riuscita a pagare 300 euro come il mese precedente perché si trovava in difficoltà e mettendosi a piangere. Per tutta risposta l'oncologo le diceva: «Per oggi mi prendo 50, va bene?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al domiciliari L'oncologo Vito Lorusso, primario del Giovanni Paolo II, è stato sospeso

L'intervento

Il diritto alla salute calpestato da quei medici senza più etica

di Domenico Ribatti *Le cronache stanno raccontando il caso di un collega che lavora come primario all'ospedale Oncologico di Bari che è stato colto in flagranza di reato mentre intascava indebitamente denaro ricevuto da un suo paziente. Questo caso fa il pari con un'altra vicenda che qualche tempo ha coinvolto un altro medico in servizio presso lo stesso ospedale, nella cui abitazione i carabinieri avevano rinvenuto un milione 900mila euro in contanti che erano ritenute frutto di dazioni ricevute dai suoi pazienti. Queste tristi e inqualificabili vicende spingono la nostra riflessione su un tema più generale e fondante della professione medica, quello deontologico. Un fenomeno che caratterizza ormai la maggior parte delle società contemporanee è il crescente moltiplicarsi di codici etici, deontologici, regole di condotta, direttive di comportamento, codici di disciplina, che purtroppo troppo spesso vengono disattesi. Il Codice deontologico della professione medica apparve per la prima volta in Italia nel 1903 con il "Codice di etica e deontologia", stilato dal Consiglio dell'Ordine dei medici di Sassari, e da allora ha subito diverse integrazioni per adeguarlo alla evoluzione della professione.*

La deontologia medica disciplina ambiti di attività professionale che incidono in maniera significativa sulla struttura morale di ogni persona e quindi sulle scelte che coinvolgono l'essenza stessa dell'essere umano. Il medico deve evitare ogni condizione nella quale il giudizio professionale riguardante l'interesse primario, ovvero la salute dei cittadini, possa essere indebitamente influenzato da un interesse secondario, e non deve in alcun modo subordinare il proprio comportamento prescrittivo ad accordi economici o di altra natura, per trarne indebitoprofitto per sé. Recentemente la Corte di cassazione ha affermato che di fronte al medico preposto al pubblico servizio sanitario anche la sola richiesta di compensi indebiti da parte del sanitario ha una efficacia concussiva e la condotta di costrizione può attuarsi anche mediante una minaccia implicita o allusiva, purché idonea a condizionare le scelte del paziente. Si ricorda che la concussione è quel reato commesso dal pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altre utilità. Nel caso in particolare dei pazienti oncologici coinvolti nei fatti di cronaca sopra riportati, nel settembre 2020 è stato ufficialmente presentato il Codice europeo di prassi contro il cancro, con dieci diritti fondamentali dei quali i pazienti non possono e non devono essere privati, tra i quali un equo accesso a una terapia oncologica di alta qualità. La crisi economica degli ultimi dieci anni non ha aiutato i malati oncologici, i quali hanno visto troppo spesso negati i propri diritti di salute a causa dei problemi legati alla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale (Ssn) I dati raccolti nel Rapporto salute del Tribunale dei malati e di Cittadinanza attiva ci pongono di fronte a un dato incontrovertibile: in Italia il diritto alla salute, sulla carta garantito a tutti i cittadini, è stato cancellato. Il Ssn, che pure ha costi in linea con gli altri Paesi dell'Unione europea, non è più una rete di garanzia universale. E l'accesso ai servizi con queste liste di attesa è negato a una parte prevalente della popolazione, mentre è garantito soltanto a chi è in grado di scavalcare il calendario delle prenotazioni. Gli italiani hanno preso le loro contromisure.

Uno studio del Censis ha calcolato un 30 per cento di cittadini che fanno ricorso al privato per saltare le liste di attesa. Oppure, come nel caso di cronaca dal quale siamo partiti, accettano i ricatti dei colleghi dimentichi del loro ruolo sociale prima ancora che professionale e che costringono i loro pazienti in una evidente condizione di subalternità psicologica a versare denaro in una forma illecita. *dipartimento di Biomedicina traslazionale e neuroscienze DiBraiN dell'Università di Bari*

© RIPRODUZIONERISERVATA

Un fenomeno acuito dalla crisi e dalle liste d'attesa che sono ormai sempre più lunghe

La decisione Regione, nuova organizzazione per l'Oncologico

Dopo l'ok del ministero della Salute, anche la Regione ha approvato il nuovo regolamento di organizzazione e funzionamento dell'istituto tumori Giovanni Paolo II. Il nuovo regolamento rafforza il rapporto fra ricerca, cure e innovazione, migliorando la gestione strategica, la definizione, la collaborazione e le sinergie fra direzione generale, direzione sanitaria e direzione scientifica. «L'assetto organizzativo — spiega il dg Alessandro Delle Donne — è stato rivisto in funzione dei percorsi diagnosticoterapeutici emanati dalla Regione, della preminente esigenza di garantire la più ampia operatività del Centro di orientamento oncologico e di una rinnovata visione dei processi di presa in carico del paziente. Anche le attività di ricerca sono state attualizzate e reingegnerizzate, con l'intento di rafforzare la ricerca traslazionale, responsabilizzare e coinvolgere il personale della ricerca». — red.cro.

la sanità

Inizia la rivoluzione dei pronto soccorso, casi meno gravi ai Cau

Con la delibera regionale i codici verdi e bianchi (70% degli interventi) dovranno andare ai Centri di assistenza urgente

di Emanuela Giampaoli L'Ausl di Bologna si prepara a rivoluzionare il Pronto soccorso. È l'annunciata riforma del sistema della medicina d'urgenza che vedrà i Ps affiancati dai Cau, i Centri di assistenza urgenza. In questo modo ai primi resteranno solo le vere emergenze, mentre nei Cau saranno trattate le urgenze. Ieri in Giunta regionale è passata la delibera che ha stabilito modalità e risorse.

«Credo che questa sarà una settimana importante per la programmazione di questa Regione - ha confermato il direttore dell'Ausl di Bologna Paolo Bordon - perché ci darà degli strumenti in più e la possibilità di rimodulare sul territorio quei punti d'accesso per la bassa complessità che possono, ad esempio, gestire casi come quelli legati alle ondate di calore e malori che non richiedono un intervento urgente. L'idea è potenziare la prossimità, con servizi che siano il più vicino possibile a dove vivono i cittadini. Dalla delibera aspettiamo non solo una tempistica, ma degli standard di riferimento generale che ci consentano di poter avviare un piano pluriennale e individuare i primi interventi nel 2023».

I Cau, che saranno aperti in tutta la Regione e grazie a un accordo con la Fimmg, la Federazione italiana medici di medicina generale, dovrebbero reclutare 900 nuovi camici bianchi, accoglieranno dunque i codici bianchi e verdi, il 70% di tutti gli accessi nei Pronto soccorso.

Un approccio già sperimentato a Cervia, ma qualcosa di analogo è stato messo alla prova anche nel bolognese. « Noi veniamo dalla sperimentazione fatta a Bentivoglio nel 2022 - spiega Bordon - che ha filtrato la domanda rispetto ai bisogni di bassa complessità, con risposte adeguate».

Una riforma che dovrebbe rispondere anche al problema della vacanza cronica di posti nelle sedi di Continuità assistenziale (le vecchie guardie mediche), di cui anche l'ultimo bando è andato praticamente deserto in tutta la Regione, con 1. « Uno scenario che mi preoccupa - aggiunge Bordon - ma non sorprende. Sono problemi noti, su cui si sta lavorando e a cui si troverà una soluzione nei prossimi anni, perché il numero degli specializzandi che usciranno dalle università sarà sicuramente crescente » . «L'intenzione - fanno sapere dall'assessorato alla sanità di viale Aldo Moro - è andare progressivamente all'integrazione delle sedi di Continuità assistenziale nei Cau, mantenendone attive alcune, tenendo in considerazione le caratteristiche geografiche e demografiche». Quello che preoccupa i sindacati, visto la carenza di medici.

Tra i nodi della sanità resta quello delle risorse finanziarie: ieri da Roma è arrivato il via libera per assegnare 9,2 miliardi di euro, 156 milioni in più rispetto al 2022, che però l'assessore alla sanità di via Aldo Moro Raffaele Donini reputa ancora «insufficienti».

Emergenza

Uno scatto del pronto soccorso: è carenza di camici bianchi nella medicina di emergenza, anche per le guardie mediche

All'ospedale di Bentivoglio

Un casco per non perdere i capelli con la chemio

Un caschetto refrigerato per contrastare nei pazienti sottoposti a chemioterapia la perdita dei capelli. Uno degli effetti con maggiori ricadute psicologiche, in particolare sulle donne.

A donarlo è stata l'associazione 'Onconauti', che dopo l'esperienza positiva di Budrio, dove il macchinario del valore di 60mila euro, era entrato in attività nel 2018, ha voluto dotare anche l'ospedale di Bentivoglio di uno strumento analogo. «È il secondo nel bolognese - spiega Antonio Maestri, direttore del dipartimento oncologico dell'Asl di Bologna - a breve vorremmo installarlo anche al Bellaria. È una tecnologia basata sull'ipotermia, che facendo restringere i vasi sanguigni, limita gli effetti dell'alopecia in oltre il 68% delle persone. Quasi tutte in cura per carcinoma mammario che purtroppo è in aumento in tutto il mondo e insorge in età sempre più giovane».

La nuova dotazione consentirà di estendere la possibilità ad altre 18 pazienti a settimana, anche non afferenti al nosocomio di Bentivoglio.

Affinché l'ipotermia risulti efficace l'ipotermia deve infatti essere indotta 30 minuti prima di ogni seduta di chemioterapia, proseguire durante il trattamento e continuare oltre il termine della somministrazione farmacologica.

« È stata fondamentale per me e forse ancor più per la mia famiglia - spiega Bianca Rimini, docente universitaria in pensione - sono stata operata di un tumore al seno nel febbraio 2020, avevo 68 anni, avrei dovuto sottopormi alla chemio al Bellaria, diventato però ospedale Covid, così sono finita a Budrio. È stato mio figlio a insistere perché lo provassi, ho capito che anche per lui, era importante che la mamma non perdesse i capelli. In effetti l'alopecia nel mio caso è stata limitata e gestibile, durante il lockdown facevo lezione a distanza agli studenti e sarebbe stato pesante mostrarmi ai miei studenti senza capelli. Già scoprire di avere un tumore è un trauma devastante, avere la possibilità di poter continuare a uscire, senza fazzoletti in testa o parrucche è stato di grande supporto. Un po' di capelli li ho persi, ma mai del tutto, e conclusa la chemio, hanno ripreso a crescere normalmente in tempi inferiori a quanto accade solitamente. Poi, dal momento che il macchinario ha due caschi, avevo sempre qualcuno al mio fianco, finivamo per chiacchierare, condividere l'esperienza della malattia, non dico che era come essere dal parrucchiere, ma è stato d'aiuto». — e.g.

jDonazioneL'associazione Onconauti nel giorno della donazione all'Ausl del caschetto refrigerante per i pazienti sotto chemioterapia all'ospedale di Bentivoglio

quotidiano **sanità**.it

Lunedì 17 LUGLIO 2023

Università. Mur: "Da prossimo anno 19.944 posti per corsi laurea in medicina e chirurgia". Sono 4.086 in più rispetto all'anno precedente

Ecco la proposta che il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) avanzerà domani al Gruppo di programmazione per i Corsi di laurea in Medicina e Chirurgia in italiano e in lingua inglese. Un numero superiore alla richiesta giunta dalla Conferenza Stato-Regioni su parere del Ministero della Salute (18.133 posti) e che tiene conto del recepimento da parte degli Atenei del fabbisogno di nuovi medici così come emerso dal Gruppo di esperti istituito al Mur dal Ministro Anna Maria Bernini.

È di 19.944 posti la proposta che il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) avanzerà domani al Gruppo di programmazione per i Corsi di laurea in Medicina e Chirurgia in italiano e in lingua inglese. Un numero superiore alla richiesta giunta dalla Conferenza Stato-Regioni su parere del Ministero della Salute (18.133 posti) e che tiene conto del recepimento da parte degli Atenei del fabbisogno di nuovi medici così come emerso dal Gruppo di esperti istituito al MUR dal Ministro **Anna Maria Bernini**.

Rispetto allo scorso anno accademico si tratta di oltre 4mila posti in più che verranno messi a disposizione degli studenti, la cui definizione e distribuzione per Università sarà oggetto di uno specifico decreto ministeriale. Lo scorso anno accademico, il 2022-2023, infatti, i posti totali sono stati 15.876 (14.740 posti in lingua italiana e in lingua inglese per i Paesi Ue + 1136 per i Paesi extra Ue).

Dal prossimo anno, il MUR prevede la possibilità di arrivare a 19.944 posti così definiti:

POTENZIALE FORMATIVO	UE	EXTRA UE	TOT
LINGUA ITALIANA	17.263	679	17.942
LINGUA INGLESE	1.345	657	2.002
	18.608	1.336	19.944

Non faceva così caldo a luglio da almeno 30 anni. Il decalogo del Ministero

Martedì 18 e mercoledì 19 luglio saranno le giornate più calde dell'estate con temperature superiori alle medie stagionali di luglio degli ultimi 30 anni di almeno 8 gradi, ma anche di oltre 10. Questa nuova ondata di calore porterà anche notti tropicali, con il superamento dei 20 gradi delle minime, e umidità, che aumenteranno il disagio fisico

di Isabella Faggiano



È cominciata la terza ondata di caldo dell'estate 2023 e la settimana in corso potrebbe essere la più torrida di tutta la stagione. Temperature sopra i 40°C, soprattutto al centro sud e sulle isole, con picchi di 43 gradi a Roma, 45 a Foggia, 48 in alcune zone interne della Sardegna. Martedì 18 e mercoledì 19 luglio «si prospettano come le giornate più calde», spiega il direttore del Consorzio Lamma-Cnr, **Bernardo Gozzini**, sottolineando che «le temperature nei prossimi giorni saranno superiori alle medie stagionali di luglio, basate sugli ultimi 30 anni, di almeno 8 gradi, ma anche di oltre 10». Questa nuova ondata di calore porterà anche notti tropicali, con il superamento dei 20 gradi delle minime, e umidità, che aumenteranno il disagio per la salute. Il Ministero della Salute, attraverso un decalogo ad hoc, suggerisce come difendersi.

Il vademecum del Ministero

Evitare di uscire nelle ore più calde e «aiutare le persone più fragili e facilmente a rischio a proteggersi» è la regola numero uno. È comunque indispensabile rivolgersi al proprio medico di famiglia in caso di necessità, se si è affetti da malattie croniche o si stanno

seguendo delle cure. Il **Ministero della Salute** invita inoltre a proteggersi in casa e sui luoghi di lavoro, rinfrescando gli ambienti e rinnovando l'aria, schermando le finestre con tende che blocchino il passaggio della luce, ma non quello dell'aria. È importante bere almeno un litro e mezzo di acqua al giorno e mangiare frutta fresca. È consigliabile limitare il consumo di bevande con zuccheri aggiunti, caffè e alcolici. In generale, è consigliabile seguire sempre un'alimentazione corretta, preferendo frutta e verdura di stagione, ai piatti elaborati ricchi di grassi, condimenti e sale.

Animali, sport e abbigliamento

Vanno protetti dal caldo anche gli alimenti, che vanno conservati in modo corretto e rispettando la catena del freddo. Meglio vestirsi con indumenti chiari, in fibre naturali o che garantiscano la traspirazione, e indossare cappelli leggeri per proteggere la testa dal sole, occhiali con filtri UV e schermi solari prima di esporsi al sole. Chi si mette in viaggio in automobile deve ricordare di areare l'abitacolo, evitando le ore più calde della giornata e tenendo sempre a portata una scorta d'acqua. Non lasciare mai neonati o animali nell'abitacolo dell'auto, neanche per brevi periodi. L'esercizio fisico va praticato nelle ore più fresche della giornata ed è inoltre importante **bere molti liquidi e mangiare in modo corretto**. Non dimenticare, infine, di proteggere dal caldo anche gli animali domestici

Codice calore in pronto soccorso, ambulatori e Uscar

Oggi, per fronteggiare l'emergenza caldo e prevenire gli effetti delle ondate di calore, il Ministero della Salute ha emanato anche una circolare alle Regioni. Prevedere un **"codice calore"** nei pronto soccorso, attivare gli ambulatori territoriali, rendendoli operativi sette giorni su sette per 12 ore al giorno per far fronte all'accesso di pazienti colpiti dagli effetti del caldo, potenziare il servizio di guardia medica, riattivare le Uscar, per favorire l'assistenza domiciliare, ed evitare risorse inappropriate ai pronto soccorso, sono solo alcune delle raccomandazioni indicate dal Ministero.

Il codice calore

«Per fronteggiare al meglio gli effetti del caldo sulla salute – precisa il Ministero in una nota – si invitano le Regioni a valutare la predisposizione di azioni organizzative per rafforzare la risposta ordinaria alle richieste di assistenza sanitaria, in particolare per i soggetti vulnerabili. Tra queste, è fortemente raccomandata l'attivazione del "codice calore", ovvero un percorso assistenziale preferenziale e differenziato nei pronto soccorso». La circolare indica inoltre di «dare massima diffusione alla campagna di comunicazione predisposta dal ministero della Salute **"proteggiamoci dal caldo"**, per una capillare informazione ai cittadini sui comportamenti da adottare per affrontare e difendersi dall'ondata di calore». Il dicastero ricorda che «ogni giorno sul portale del ministero della Salute sono pubblicati i bollettini caldo attivati dal 15 maggio e che proseguiranno fino al 15 settembre».

Martedì 18 LUGLIO 2023

“La vaccinazione dei bambini inizia a riprendersi dopo il crollo dovuto al COVID-19. Ma nel mondo ancora 20,5 mln senza nessuna dose”. Il nuovo rapporto Oms/Unicef

Dei 73 Paesi che hanno registrato cali sostanziali nella copertura durante la pandemia, 15 hanno recuperato i livelli precedenti alla pandemia, 24 sono sulla via del recupero e, cosa più preoccupante, 34 hanno ristagnato o continuato a diminuire. La vaccinazione contro il morbillo non ha registrato la stessa ripresa di altri vaccini, esponendo ulteriori 35,2 milioni di bambini al rischio di contrarre il morbillo. Per la prima volta, la copertura vaccinale contro l'HPV ha superato i livelli pre-pandemici.

Nel 2022 i servizi di vaccinazione globali hanno raggiunto 4 milioni di bambini in più rispetto all'anno precedente, grazie all'intensificazione degli sforzi da parte dei Paesi per affrontare lo storico arretramento delle vaccinazioni causato dalla pandemia da COVID-19.

Secondo i dati pubblicati oggi dall'OMS e dall'UNICEF, nel 2022, 20,5 milioni di bambini non hanno ricevuto uno o più vaccini forniti attraverso i servizi di vaccinazione di routine, rispetto ai 24,4 milioni del 2021. Nonostante questo miglioramento, il numero rimane più alto rispetto ai 18,4 milioni di bambini che hanno saltato i vaccini nel 2019 prima delle interruzioni dovute alla pandemia, sottolineando la necessità di continui sforzi di recupero e di rafforzamento del sistema.

Il vaccino contro la difterite, il tetano e la pertosse (DTP) è utilizzato come indicatore globale per la copertura vaccinale. Dei 20,5 milioni di bambini che hanno saltato una o più dosi di vaccino DTP nel 2022, 14,3 milioni non hanno ricevuto nemmeno una dose, i cosiddetti bambini a zero dosi. Il dato rappresenta un miglioramento rispetto ai 18,1 milioni di bambini a zero dosi del 2021, ma rimane superiore ai 12,9 milioni di bambini del 2019.

"Questi dati sono incoraggianti e sono un riconoscimento a coloro che hanno lavorato così duramente per ripristinare i servizi di vaccinazione salvavita dopo due anni di calo sostenuto della copertura vaccinale", ha dichiarato **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, Direttore generale dell'OMS. "Ma le medie globali e regionali non rappresentano il quadro completo della situazione e nascondono gravi e persistenti disuguaglianze. Quando i Paesi e le regioni sono in ritardo, i bambini ne pagano il prezzo".

Le prime fasi della ripresa della vaccinazione globale non si sono verificate in modo uniforme, e i miglioramenti si sono concentrati in pochi Paesi. I progressi nei Paesi dotati di maggiori risorse e con un'ampia popolazione infantile, come l'India e l'Indonesia, nascondono una ripresa più lenta o addirittura un continuo declino nella maggior parte dei Paesi a basso reddito, soprattutto per quanto riguarda la vaccinazione contro il morbillo.

Dei 73 Paesi che hanno registrato cali sostanziali* nella copertura durante la pandemia, 15 hanno recuperato i livelli precedenti alla pandemia, 24 sono sulla via del recupero e, cosa più preoccupante, 34 hanno ristagnato o continuato a diminuire. Queste tendenze preoccupanti riflettono gli schemi osservati

in altre analisi relative alla sanità. I Paesi devono assicurarsi di accelerare gli sforzi di ripresa, recupero e rafforzamento, per raggiungere ogni bambino con i vaccini di cui ha bisogno e - poiché la vaccinazione di routine è un pilastro fondamentale dell'assistenza sanitaria primaria - cogliere l'opportunità per compiere progressi in altri settori sanitari correlati.

La vaccinazione contro il morbillo - uno degli agenti patogeni più contagiosi - non ha registrato la stessa ripresa di altri vaccini, esponendo ulteriori 35,2 milioni di bambini al rischio di contrarre il morbillo. La copertura della prima dose di morbillo è aumentata all'83% nel 2022 dall'81% del 2021, ma è rimasta inferiore all'86% raggiunto nel 2019. Di conseguenza, lo scorso anno, 21,9 milioni di bambini hanno saltato la vaccinazione di routine contro il morbillo nel loro primo anno di vita - 2,7 milioni in più rispetto al 2019 - mentre altri 13,3 milioni non hanno ricevuto la seconda dose, esponendo i bambini delle comunità sotto-vaccinate al rischio di epidemie.

"Al di sotto di questa tendenza positiva si nasconde un grave allarme", ha dichiarato il Direttore Generale dell'UNICEF **Catherine Russell**. "Finché un maggior numero di Paesi non colmerà le lacune nella copertura vaccinale di routine, i bambini di tutto il mondo continueranno a rischiare di contrarre e morire a causa di malattie che possiamo prevenire. I virus come il morbillo non conoscono confini. È urgente rafforzare gli sforzi per recuperare i bambini che hanno saltato la vaccinazione, ripristinando e migliorando ulteriormente i servizi di vaccinazione rispetto ai livelli pre-pandemici".

I dati indicano che i Paesi con una copertura costante e continua negli anni precedenti la pandemia sono stati maggiormente in grado di stabilizzare i servizi di vaccinazione da allora. Ad esempio, l'Asia meridionale, che ha registrato un aumento graduale e costante della copertura nel decennio precedente alla pandemia, ha dimostrato una ripresa più rapida e robusta rispetto alle regioni che hanno subito cali di lunga durata, come l'America Latina e i Caraibi. La regione africana, che è in ritardo nella ripresa, deve affrontare un'ulteriore sfida. Con una popolazione di bambini in aumento, i Paesi devono incrementare ogni anno i servizi di vaccinazione di routine per mantenere i livelli di copertura.

La copertura del vaccino DTP3 nei 57 Paesi a basso reddito sostenuti da Gavi, l'Alleanza per i Vaccini, è aumentata all'81% nel 2022 - un aumento considerevole rispetto al 78% del 2021 - con un calo di 2 milioni di bambini che non ricevono alcun vaccino di base. Tuttavia, l'aumento della copertura DTP3 nei Paesi che hanno implementato il programma Gavi si è concentrato nei Paesi a reddito medio-basso, mentre i Paesi a basso reddito non hanno ancora aumentato la copertura, il che indica il lavoro che resta da fare per aiutare i sistemi sanitari più vulnerabili a ricostruirsi.

"È incredibilmente rassicurante, dopo l'enorme sconvolgimento provocato dalla pandemia, vedere che le vaccinazioni di routine hanno registrato una ripresa così forte nei Paesi sostenuti da Gavi, soprattutto in termini di riduzione del numero di bambini a zero dosi", ha dichiarato **Seth Berkley**, CEO di Gavi, l'Alleanza per i vaccini. "Tuttavia, è anche chiaro da questo importante studio che dobbiamo trovare il modo di aiutare ogni Paese a proteggere la propria popolazione, altrimenti corriamo il rischio che emergano due binari, con i Paesi più grandi e a reddito medio-basso che superano gli altri".

Per la prima volta, la copertura vaccinale contro l'HPV ha superato i livelli pre-pandemici. I programmi di vaccinazione contro l'HPV avviati prima della pandemia hanno raggiunto lo stesso numero di ragazze nel 2022 rispetto al 2019. Tuttavia, la copertura nel 2019 era ben al di sotto dell'obiettivo del 90% e questo è rimasto invariato nel 2022, con coperture medie nei programmi HPV che hanno raggiunto il 67% nei Paesi ad alto reddito e il 55% nei Paesi a basso e medio reddito. La rivitalizzazione del programma HPV, avviato di recente e guidato dall'Alleanza Gavi, mira a rafforzare l'erogazione dei programmi esistenti e a facilitare un maggior numero di interventi.

Molte parti interessate stanno lavorando per accelerare il recupero in tutte le regioni e attraverso tutte le piattaforme vaccinali. All'inizio del 2023, l'OMS e l'UNICEF, insieme a Gavi, alla Fondazione Bill & Melinda Gates e ad altri partner di IA2030, hanno lanciato "The Big Catch-Up", una campagna di comunicazione e di advocacy a livello globale, invitando i governi a recuperare le vaccinazioni mancate ai bambini durante la pandemia, a ripristinare i servizi di vaccinazione ai livelli pre-pandemici e a rafforzarli in futuro:

Raddoppiando l'impegno ad aumentare i finanziamenti per le vaccinazioni e lavorando con le parti interessate per sbloccare le risorse disponibili, compresi i fondi contro il COVID-19, per ripristinare urgentemente i servizi interrotti e sovraccarichi e attuare gli sforzi di recupero.

Sviluppando nuove politiche che consentano ai vaccinatori di raggiungere i bambini nati poco prima o durante la pandemia e che stanno superando l'età in cui verrebbero vaccinati dai servizi di vaccinazione di routine.

Rafforzando i servizi di vaccinazione e di assistenza sanitaria primaria - compresi i sistemi sanitari comunitari - e affrontando le sfide sistemiche delle vaccinazioni per correggere la stagnazione a lungo termine delle vaccinazioni e raggiungere i bambini più emarginati.

Costruendo e sostenendo la fiducia e l'accettazione dei vaccini attraverso il coinvolgimento delle comunità e degli operatori sanitari.

	2019	2020	2021	2022
Copertura DTP3	86%	83%	81%	84%
N. di bambini sotto-vaccinati	18,4mln	22,3mln	24,5mln	20,5mln
Copertura DTP1	90%	88%	86%	89%
N. di bambini a zero dosi	12,9mln	16,1mln	18,1mln	14,3mln



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

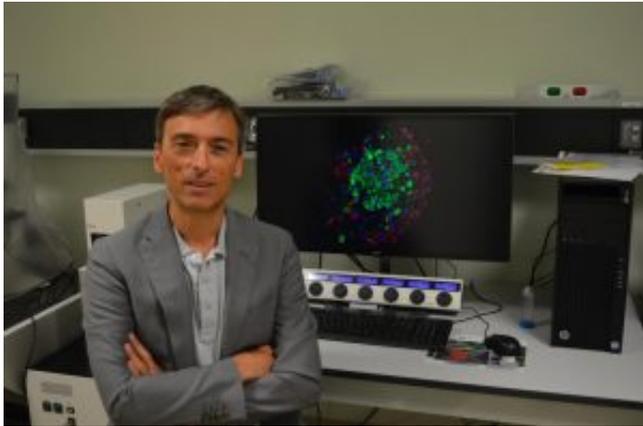
*I ricercatori del Centro di Ricerca Pediatrica Romeo ed Enrica Invernizzi dell'Università degli Studi di Milano hanno sviluppato una nuova strategia terapeutica per il diabete di tipo 1 basata su nanotecnologie che permette il targeting delle cellule T effettrici contemporaneamente nei linfonodi pancreatici e nel pancreas. Il lavoro, svolto in collaborazione con il Brigham and Women's Hospital e la Harvard Medical School, è stato pubblicato su *Advanced Materials**



Milano, 17 luglio 2023 - I ricercatori del Centro di Ricerca Pediatrico Romeo ed Enrica Invernizzi dell'Università degli Studi di Milano, guidati dal Prof. Paolo Fiorina, in collaborazione con il Brigham and Women's Hospital e la Harvard Medical School, hanno sviluppato una nuova strategia terapeutica per il diabete di tipo 1, basata su nanotecnologie che permette il targeting delle cellule T effettrici contemporaneamente nei linfonodi pancreatici e nel pancreas.

I risultati sono stati appena pubblicati sulla rivista internazionale [Advanced Materials](#), una delle più prestigiose in ambito di scienza dei materiali. I ricercatori hanno sviluppato per la prima volta una nuova e specifica piattaforma basata su nanotecnologie per curare il diabete di tipo 1 che ha come target le HEVs (high endothelial venules) presenti nei linfonodi pancreatici e nel pancreas.

L'anticorpo monoclonale anti-CD3 è incapsulato in nanoparticelle la cui superficie è coniugata con un anticorpo che riconosce le HEVs, questo consente il rilascio diretto dell'anti-CD3 mAb sia nei linfonodi pancreatici che nel pancreas. Il trattamento di topi NOD iperglicemici con queste nanoparticelle è risultato in una significativa remissione del diabete di tipo 1 rispetto ai gruppi di controllo.



Prof. Paolo Fiorina

“Abbiamo scoperto come nel pancreas di topi NOD e di pazienti con diabete di tipo 1 vi siano HEVs di nuova formazione” afferma Paolo Fiorina, Professore Ordinario di Endocrinologia all'Università Statale di Milano, Direttore del Centro di Ricerca Internazionale sul Diabete di Tipo 1 presso il Centro di Ricerca Pediatrico Romeo ed Enrica Invernizzi, Direttore di Endocrinologia Ospedale Sacco-Fatebenefratelli-Melloni

“Questo trattamento, che ha come target le HEVs, può essere quindi utilizzato per rilasciare in modo specifico nei linfonodi pancreatici e nel pancreas agenti immunoterapici allo scopo di sopprimere in modo efficace il diabete autoimmune”, prosegue Fiorina.

Analizzando in vitro le caratteristiche immunologiche dei linfociti T dei topi NOD iperglicemici trattati con le nanoparticelle, i ricercatori hanno rilevato una riduzione significativa delle cellule T effettrici e una diminuzione nella produzione di citochine pro-infiammatorie.

“Questa piattaforma basata su nanotecnologie, creata in collaborazione con il Brigham and Women's Hospital e la Harvard Medical School, ci ha permesso di preservare le isole pancreatiche, ridurre le cellule T effettrici, aumentare le cellule T regolatorie e curare il diabete autoimmune in un modello preclinico di diabete di tipo 1” afferma il prof. Paolo Fiorina.

Sarà necessario effettuare ulteriori studi ma sicuramente questi dati possono essere un punto di partenza per ottenere un'efficace strategia terapeutica per il trattamento dei pazienti diabetici di tipo 1.

“Questo è un altro successo del Centro di Ricerca Pediatrica Romeo ed Enrica Invernizzi che si aggiunge a quelli già recentemente presentati”, commenta il prof. Gian Vincenzo Zuccotti, Direttore del Centro di Ricerca Pediatrica Romeo ed Enrica Invernizzi.

“Questo Centro sta facendo così tanto in termini di ricerca, deve diventare un punto di riferimento per la ricerca scientifica in Italia, un polo all'avanguardia anche per la scoperta di nuove terapie - continua Zuccotti - Senza la collaborazione internazionale tra l'Università di Milano e il Brigham Women's Hospital Harvard Medical School questo sarebbe stato difficile, impossibile senza il sostegno fondamentale della Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi che ha permesso la costruzione di questo Centro e che ci motiva ogni giorno a lavorare per fare di più in questo campo”.

I coautori dello studio sono Sungwook Jung, Moufida Ben Nasr, Baharak Bahmani, Vera Usuelli, Jing Zhao, Gianmarco Sabiu, Andy Joe Seelam, Said Movahedi Naini, Hari Baskar Balasubramanian, Youngrong Park, Xiaofei Li, Salma Ayman Khalefa, Vivek Kasinath, MacKenzie D. Williams, Ousama Rachid, Yousef Haik, George C. Tsokos, Clive H. Wasserfall, Mark A. Atkinson, Jonathan S. Bromberg, Wei Tao, Paolo Fiorina, Reza Abdi.



I percorsi che gli utenti dei social network seguono nel cercare nuove connessioni ricalcano il modello dei sei gradi di separazione, secondo il quale nella società bastano sei ‘strette di mano’ per creare una connessione tra due persone a caso. Lo rivela uno studio internazionale coordinato dall’Istituto dei sistemi complessi del Cnr, pubblicato su Physical Review X



Roma, 17 luglio 2023 - Nel 1967 Stanley Milgram, docente dell’Università di Harvard, fece arrivare una lettera a uno sconosciuto contadino del Nebraska avviando, così, uno dei più celebri esperimenti sociali della storia: verificare in quanti ‘passaggi’ la lettera avrebbe raggiunto il vero destinatario, un agente di cambio di Boston.

I risultati dimostrarono sperimentalmente, per la prima volta, i percorsi sociali che collegano la società americana, ponendo le basi per lo sviluppo della teoria dei ‘sei gradi di separazione’, secondo la quale, in una società composta da milioni di individui, bastano sei ‘strette di mano’ per creare un ponte tra due persone a caso.

Oggi, a distanza di più di 50 anni dall’esperimento, la teoria trova una nuova conferma relativamente al mondo della scienza delle reti: uno studio internazionale coordinato dall’Istituto dei sistemi complessi del

Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze (Cnr-Isc) a cui hanno partecipato ricercatori da Spagna, Israele, Russia, Slovenia e Cile, ha infatti mostrato che i percorsi che gli utenti dei social network seguono, nel cercare nuove connessioni, ricalcano tale modello matematico. La ricerca è pubblicata su [Physical Review X](#).

“I social network sono un alveare dinamico di individui che navigano nella rete alla ricerca di legami strategici. In questo modo mettono in atto un costante gioco costi-benefici, il cui scopo è quello di ottenere le giuste connessioni, che collocano l'individuo in una posizione centrale. Proprio tale ambizione di centralità alimenta un rimescolamento continuo, in cui alcune connessioni si interrompono e altre si creano, fino a raggiungere un punto di equilibrio in cui tutti gli individui si sono assicurati la loro posizione nella rete”, afferma Stefano Boccaletti (Cnr-Isc) coordinatore dello studio.

“Sorprendentemente, abbiamo scoperto che questo processo si conclude sempre con percorsi sociali di lunghezza intorno al numero sei, nonostante ogni individuo agisca in modo indipendente e senza alcuna conoscenza sulla rete nel suo insieme”, prosegue Boccaletti.

L'intera rete dei social network, quindi, poggia sul modello matematico del “piccolo mondo”, secondo il quale due nodi di una rete possono essere collegati da un percorso costituito da un numero relativamente piccolo di collegamenti.

“La nostra analisi ha svelato una caratteristica propria non solo delle reti sociali, ma di molti altri sistemi complessi in cui siamo immersi. L'esperimento di Milgram, per quanto rivoluzionario, aveva un valore limitato in quanto influenzato dalle poche lettere che, effettivamente, avevano chiuso la catena. Oggi, invece, la dimostrazione dell'efficacia della teoria viene da studi sistemici applicati su scala globale: dai milioni di utenti di una piattaforma social agli utenti di un sistema di posta elettronica, dai network internazionali di collaborazione scientifica a virus e agenti patogeni: la rapida diffusione dell'infezione da Covid, ad esempio, ha rappresentato un'ulteriore prova che, entro sei cicli di infezione, anche un virus può velocemente attraversare il pianeta”, conclude il ricercatore.

Accusato di abusi sessuali su tre pazienti, lo psichiatra Marcello Grasso può tornare a fare il medico

Il professionista, che è anche il fratello dell'ex presidente del Senato, Pietro, era stato arrestato nel 2021 perché avrebbe palpeggiato e fotografato alcune donne in cura nel suo studio. Contestazioni che ha sempre negato. I giudici che lo stanno processando avevano sostituito i domiciliari con un'interdittiva di un anno, che è scaduta in questi giorni



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

18 luglio 2023 07:30



Un'aula del palazzo di giustizia

E' del tutto libero e può pure tornare ad esercitare la professione medica, dalla quale era stato interdetto per un anno l'11 luglio dell'anno scorso, il noto neuropsichiatra Marcello Grasso, fratello dell'ex presidente del Senato Pietro, che **era stato arrestato** a marzo del 2021 perché avrebbe abusato sessualmente di almeno tre delle sue pazienti, che avrebbe fotografato in abiti succinti e palpeggiato a più riprese. Accuse che il medico ha sempre respinto, sostenendo che la sua sarebbe stata una tecnica terapeutica per aiutare le giovani che si erano rivolte a lui a recuperare la loro autostima.

Lo psichiatra, l'avvocato e le foto osé delle pazienti: "Questa te la dà..."

Grasso è sotto processo davanti alla seconda sezione del tribunale ormai da quasi due anni. Sono stati già sentiti tutti i testimoni del pm Giorgia Righi e una parte di quelli della difesa. L'ultima udienza si è tenuta la scorsa primavera e la prossima è stata fissata per la fine di ottobre, i rinvii quindi sono piuttosto lunghi. L'estate scorsa i giudici avevano ritenuto che fossero venute meno le esigenze cautelari per l'imputato (difeso dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Fabrizio Biondo) e avevano deciso di sostituire gli arresti domiciliari con il divieto di esercitare la professione medica per un anno, ritenendo che questo avrebbe neutralizzato anche la possibilità che Grasso reiterasse il reato.

Le denunce: "Per curarci ci faceva ballare nude"

Sono tre le pazienti che **hanno denunciato** il dottore e che si sono costituite parte civile con l'assistenza dell'avvocato Monica Genovese. Dopo di loro, durante il dibattimento, sono state sentite anche altre donne che avrebbero subito le stesse presunte molestie sessuali da Grasso nel suo studio di via Pasquale Calvi.

Due delle presunte vittime erano studentesse universitarie, in cura dal neuropsichiatra già da qualche anno. Avrebbero avuto difficoltà ad accettarsi fisicamente e avrebbero sofferto di attacchi di panico. Una di loro, per esempio, non avrebbe accettato le misure ridotte del suo seno e - come aveva denunciato - Grasso l'avrebbe toccata e massaggiata proprio in quella parte del corpo perché, a dire del medico, questo l'avrebbe aiutata a superare la sua scarsa autostima. Le presunte vittime hanno anche riferito che il neuropsichiatra le avrebbe fatte ballare nude o soltanto con gli slip, ma anche che le avrebbe fotografate con abiti succinti (pure costumi burlesque che erano stati ritrovati nel suo studio).

Contro il medico ci sono anche delle intercettazioni dalle quali - **come aveva raccontato *PalermoToday*** - dalle quali emerge che l'imputato avrebbe cercato di organizzare "incontri a scopo sessuale", mostrando degli scatti delle sue pazienti ad altri uomini dicendo tra l'altro: "Ti faccio conoscere questa, è rifatta ma ha l'aria da porca; questa ha 25 anni, una terza e ho già consumato...".

© Riproduzione riservata

la regione

Pasticcio eliambulanze ricorsi, bando annullato E il colosso del settore rimane in sella dal 2013

di Giusi Spica Una maxi-gara da 271 milioni di euro per gestire le eliambulanze in Sicilia nei prossimi nove anni, prima sospesa e adesso annullata in autotutela dalla stessa Regione che l'aveva bandita. Dopo un anno di stallo, ecco il colpo di grazia sull'appalto della discordia, bersagliato da ben tre ricorsi al Tar. Fra le contestazioni, l'importo a base d'asta ritenuto troppo basso e requisiti su misura che avrebbero favorito solo i colossi del settore, in particolare l'azienda che attualmente gestisce il servizio.

La gara è una di quelle strategiche per il soccorso e l'assistenza dei pazienti in Sicilia. Indetta nell'ottobre del 2022 dalla Centrale unica di committenza della Regione, era divisa in due lotti: il primo da 134 milioni per le basi di Lampedusa, Palermo e Pantelleria e il secondo da 136 milioni per Caltanissetta, Catania e Messina, servizio antincendio compreso, per la durata di sette anni più due. Ma ecco la prima battuta d'arresto: le tre aziende interessate hanno prima chiesto chiarimenti, poi hanno presentato i ricorsi al Tribunale amministrativo di Palermo.

Lo ha fatto la Babcock mission critical services, adesso diventata Avincis, che dal 2013 gestisce il servizio nell'Isola e detiene gran parte del mercato degli elicotteri in Europa: secondo la società, l'importo a base d'asta era troppo basso rispetto ai prezzi di mercato. A rivolgersi ai giudici è stata anche Elitaliana srl, che ha puntato l'indice sui requisiti che avrebbero favorito uno dei partecipanti: nell'ambito dello stesso lotto, infatti, si prevedevano elicotteri di tipi diversi che solo Babcock, ora Avincis, avrebbe potuto garantire. Nel ricorso di Elilombardia, invece, si contestava la suddivisione in soli due lotti anziché in sei, il che avrebbe avvantaggiato le aziende più grandi.

Il Tar ha respinto le richieste di sospensione della gara, rinviando la decisione nel merito e chiedendo alla Regione una relazione sul metodo dell'affidamento. Nel frattempo la Centrale unica di committenza ha sospeso la procedura per modificarla. Il 20 giugno, giorno in cui era attesa la sentenza dei giudici amministrativi, la Regione ha infine comunicato l'intenzione di annullare la gara (andata peraltro deserta). Il Tar ha quindi rinviato la decisione a data da destinarsi.

A chiudere la querelle è stato un parere dell'Avvocatura dello Stato – richiesto dall'assessorato alla Salute - che ha giudicato fondati i rilievi dei ricorsi e approvato l'annullamento in autotutela. Così, il 13 luglio, il dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica Salvatore Iacolino e il responsabile unico del procedimento Mario Lanza hanno firmato la delibera che annulla gli atti della procedura. L'obiettivo è bandirne un'altra entro la fine settembre con un importo superiore di circa 50 milioni di euro e una rideterminazione dei lotti.

«La base d'asta va adeguata ai rincari dovuti alla guerra in Ucraina e all'aumento del costo del carburante. Prevediamo poi una suddivisione diversa delle sei basi tra i due lotti. Modificare la gara, anziché bandirne una nuova, avrebbe comportato un iter più complesso», spiegano da piazza Ottavio Ziino. Tutto da rifare, dunque. Nel frattempo, il servizio continuerà a essere gestito da Avincis in regime di proroga per un altro anno. Con buona pace delle altre due aziende interessate al maxi-appalto. Quella per le eliambulanze non è l'unica gara indetta dalla Centrale unica di committenza finita nel ciclone. Alla vigilia delle amministrative di maggio scorso, il Pd siciliano aveva acceso i riflettori anche sulla procedura da 138 milioni di euro per affidare il servizio di vigilanza armata negli ospedali. Un appalto con costi triplicati rispetto a sei anni prima, cavilli che avrebbero favorito i colossi del settore e la frammentazione in tanti lotti. In quella occasione la Centrale unica, che dipende dall'assessorato regionale all'Economia, ha deciso di modificare il bando e spostarne la scadenza a dopo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gara da 271 milioni per nove anni: l'avviso sarà riformulato con un aumento di 50 milioni. Intanto continua a operare la Avincis società leader in Europa

Tempi lunghi

L'assessora regionale alla Salute Giovanna Volo. A destra un elicottero del servizio di soccorso del 118 impiegato in Sicilia

L'appello di Gela, Licata e Butera

Ricerche di gas in mare, i sindaci vogliono le royalties

La battaglia dei sindaci di Gela, Licata e Butera per ottenere i ristori sull'estrazione del gas al largo delle loro coste arriva fino a Palermo. « I nostri territori saranno depauperati, rischiamo danni ambientali e la sicurezza dei nostri cittadini senza ricevere nulla in cambio», attaccano i tre primi cittadini che hanno indetto per oggi un Consiglio comunale congiunto, prima a Palazzo d'Orleans e poi all'Ars.

L'obiettivo della trasferta palermitana di sindaci e consiglieri comunali è che l'Assemblea regionale, nella seduta sul "collegato bis" alla Finanziaria, metta al voto un emendamento che modifica la legge attuale, in base alla quale il 55 per cento delle royalties spetta alla Regione e il 45 allo Stato, riconoscendo il 30 per cento anche agli enti locali.

Sotto accusa ci sono gli impianti Argo e Cassiopea, che Eni sta costruendo a dodici miglia dalle coste agrigentine e nissene e che saranno operativi dal 2024. « Queste piattaforme — dice Lucio Greco, sindaco di Gela di area centrodestra — sottraggono ricchezza naturale ai nostri territori senza un ritorno. In più ci sono delle condotte sottomarine che comportano pericoli. In Basilicata hanno riconosciuto ristori non solo ai Comuni, ma anche a famiglie e imprese che hanno potuto beneficiare di tagli nelle bollette del gas».

Sulla stessa linea i sindaci Angelo Balsamo, di Licata, e Giovanni Zuccalà, di Butera: «Per le nostre comunità sarebbe un riconoscimento giusto, oltre che essenziale per le finanze dei Comuni».

Alle 10,30 amministratori e consiglieri comunali saranno davanti alla sede della Regione per chiedere un incontro con il presidente Renato Schifani, alle 15,30 si sposteranno a Palazzo dei Normanni dove saranno accolti dai deputati regionali 5Stelle Angelo Cambiano e Nuccio Di Paola, che hanno già elaborato l'emendamento alla Finanziaria per la distribuzione delle royalties derivanti dall'attività estrattiva: « Siamo felici che i rappresentanti di circa 120mila siciliani siano al nostro fianco in questa battaglia —spiegano i due depuati — Con il nostro emendamento i Comuni interessati potrebbero ricevere royalties per circa 15-16 milioni di euro l'anno».

Appena pochi giorni fa, anche le marinerie del territorio, composte da circa 150 armatori e pescatori, avevano incrociato le braccia a causa della pesante riduzione degli ambiti entro i quali poter esercitare l'attività di pesca a causa delle piattaforme e degli impianti. La soluzione trovata dalla Regione in questo caso è stata l'assegnazione una tantum di 6 milioni di euro sotto forma di ristoro. I Comuni chiedono invece una percentuale fissa sull'estrazione.

— g.sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kOffshoreUna piattaforma per la ricerca e l'estrazione del gas in mare

L'allarme

La battaglia del kitesurf no degli ambientalisti “Lo Stagnone a rischio”

di Marta Occhipinti *Rinnovare urgentemente il regolamento della riserva naturale orientata “ Isole dello Stagnone di Marsala” e assieme a un tavolo tecnico scrivere un piano di utilizzazione dell’area della pre- riserva che da contrada Birgi, zona di kitesurf e chioschi, arriva sino a contrada Dammusello, passando per il lungo tratto di spiaggia di San Teodoro. È quanto chiede l’ex Provincia di Trapani, attuale gestore dello Stagnone, dopo l’appello lanciato da Repubblica per salvare l’integrità della riserva, le cui specie faunistiche e la flora endemica sono minacciate da una presenza antropica elevata cui si aggiungono rifiuti e parcheggi di auto a ridosso delle dune della laguna.*

Trentanove anni di storia dalla sua istituzione e un regolamento vecchio di ventitré anni, in cui tra divieti aleatori non è menzionato il kitesurf, sport che alimenta quasi l’80 per cento dell’indotto turistico intorno allo Stagnone. « Ma a discapito dell’avifauna e delle acque», denuncia Legambiente, che protesta dopo l’ennesimo finanziamento di Regione e Comune al “Marsala Kite Surf”, in corso per una settimana fino al 23 luglio alla laguna dello Stagnone, in contrada Birgi, territorio di pre-riserva ma in acque protette. Un paradosso, dunque, il sì delle amministrazioni a una manifestazione sportiva che metterebbe a rischio un sito di interesse comunitario, inserito dentro la Rete Natura 2000 per la tutela della biodiversità.

Peccato che neppure il piano di gestione del sito vieti lo sport velico, benché ne sia stata dimostrata negli anni la sua influenza sull’habitat naturale. « Abbiamo individuato due punti in cui si potrebbero spostare sia le scuole di kite che i festival – dice Roberto Fiorentino, responsabile del servizio gestione delle riserve dell’ex Provincia di Trapani – ovvero Birgi, a ridosso della Capitaneria di porto, e l’area Lucio Di Girolamo, tra l’imbarcadero storico e l’isola Genna, aree non destinate ai bagnanti. Ma in assenza di precise regole è tutto lasciato alla libera interpretazione. Compresa quella dei privati, proprietari di vigneti che hanno venduto i terreni per attività di intrattenimento e sport».

Già da due anni il Comune di Marsala ha chiesto il passaggio di gestione dello Stagnone dalla ex Provincia al municipio, ma dall’assessorato al Territorio ancora non c’è stata risposta. E a farne le spese sono, soprattutto nella stagione estiva, i pesci, la salicornia (l’asparago di mare) e gli uccelli cavalieri d’Italia.

Anche in fatto di inquinamento delle acque la provincia di Trapani si accoda a Palermo, Agrigento e Catania tra i peggiori siti siciliani campionati da Goletta verde, la storica campagna estiva di Legambiente per monitorare lo stato di salute di acque marine e coste. Il bilancio in Sicilia è negativo rispetto allo scorso anno: il 61 per cento di siti campione risultano inquinati. Su 26 punti di prelievo, 16 sono oltre i limiti di legge, di cui 13 “fortemente inquinati”. In condizioni critiche le foci dei fiumi Delia a Mazara, Salso a Licata ed Eleuterio a Bagheria. Ma anche, in mare, un tratto della spiaggia di Marinella di Selinunte, la Praiola a Terrasini, Pantanelli a Siracusa.

Secondo il piano di gestione del distretto idrogeografico di Sicilia, gli scarichi urbani rappresentano una pressione del 48 per cento nei fiumi e del 71 per cento sulle coste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ex Provincia di Trapani raccoglie gli appelli alla salvaguardia della riserva e chiede un piano più severo

Goletta verde: “ Sedici litorali inquinati su 26”

?Mare e cielo *Una gara di kitesurf nello Stagnone di Marsala uno dei luoghi più apprezzati dagli sportivi Infuria ora la polemica sui pericoli per questa area di riserva naturalistica*

kLe rilevazioni *Goletta verde, l’imbarcazione di Legambiente*

La lettera

Ispettori del lavoro, illusione e beffa per noi siciliani

di **Fabrizio Vitagliano**

Mi chiamo Fabrizio Vitagliano, sono uno dei tanti siciliani vincitori dell'ultimo concorso unico nazionale per ispettori del lavoro, nonché tra i promotori del comitato finalizzato allo scorrimento integrale della graduatoria.

Nel ringraziare Repubblica per aver portato avanti una battaglia di civiltà in favore della nostra regione, vorrei esprimere alcune considerazioni sui 29 nuovi ispettori che hanno preso servizio nei giorni scorsi in Sicilia e che fanno parte di un contingente inviato dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) in forza dell'art. 16 del Dl 48/2023. La norma prevede che «al fine di potenziare le attività di polizia giudiziaria in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, di rapporti di lavoro e di legislazione sociale, l'Ispettorato nazionale del lavoro, nell'ambito del personale già in servizio, individua un contingente di personale ispettivo adeguatamente qualificato che, avvalendosi delle strutture messe a disposizione dall'Inps e dall'Inail, è impiegato sul territorio della Regione siciliana nonché delle Province autonome di Trento e di Bolzano». Solo funzioni di polizia giudiziaria, purtroppo, nulla di più. Viene esclusa quindi tutta l'attività ispettiva di cui ha tanto bisogno la nostra Regione.

Si tratta di un primo contingente, temporaneo e sperimentale fino al 31/12/2023, al quale "dovrebbe" (il condizionale è d'obbligo) seguirne uno ulteriore. È bene precisare che tra i concorsi banditi dalla Regione Siciliana non sono mai stati previsti nuovi Ispettori del lavoro. La funzione ispettiva è autonoma e con inquadramento e funzione specifica. Purtroppo, nei fatti, nessuno dei vincitori del concorso unico nazionale per ispettori ha mai potuto scegliere la Sicilia come sede, in quanto la Sicilia è Regione con competenze esclusive in materia di lavoro ed esclusa ab origine dal concorso e, ribadisco, la Regione non ha mai bandito concorsi per ispettori del lavoro.

Continua a pagina 9

di Fabrizio Vitagliano? segue dalla prima di cronaca

I colleghi che hanno preso servizio, al pari di coloro i quali prenderanno servizio, come il sottoscritto, sono stati assegnati in tutta Italia agli Ispettorati territoriali del lavoro (Itl) e costretti a lasciare le famiglie o a rifiutare il posto come ispettore.

Nessuna situazione da sbloccare, dunque, solo un protocollo da attuare, tra Inl e Regione siciliana, dell'agosto 2022 che potrebbe da un lato garantire che finalmente la Sicilia possa avere un numero di ispettori sufficiente alla copertura del territorio regionale, dall'altro consentire ai siciliani vincitori del concorso nazionale di tornare in maniera permanente e sicura.

I colleghi in missione permanente non sono dipendenti del ministero, ma dell'Inl, «agenzia che ha personalità giuridica di diritto pubblico e gode di autonomia regolamentare, amministrativa, organizzativa e contabile posta sotto la vigilanza del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali».

Nessuna assegnazione alle sedi Inail o Inps, messe a disposizione dell'Inl dai rispettivi enti per venire incontro alla normativa di cui dicevo.

Gli ispettori in arrivo prenderanno servizio coordinati dall'Itl di Reggio Calabria, in coordinamento operativo dei Nuclei carabinieri ispettorato del lavoro (Nil).

Insomma, non ci sono 007 del lavoro, ma solo ispettori che vorrebbero poter svolgere il proprio lavoro in Sicilia.

La mia riflessione è a nome di tutti gli ispettori del lavoro siciliani, vincitori e idonei dell'ultimo concorso, e ha l'obiettivo di non gettare alle ortiche il lavoro portato avanti in questi mesi e di agevolare il rientro di centinaia di siciliani, evitando l'ennesima fuga dalla nostra regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione 5,3 milioni per i porti di 6 province siciliane



Ecco i lavori finanziati

INFRASTRUTTURE di Redazione

18 LUGLIO 2023, 10:51

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Interventi per 5,3 milioni di euro nei porti della Sicilia. Via libera dal governo Schifani a nuove opere su una decina di infrastrutture portuali in sei province dell'Isola. A disposizione ci sono le cosiddette "risorse liberate" del Por Sicilia 2000-2006, frutto di economie su alcuni interventi e spostamento di opere su altre linee di finanziamento. Con la rimodulazione dei fondi verranno realizzate manutenzioni straordinarie urgenti negli scali di alcune isole minori: Lampedusa (Agrigento), Alicudi (Messina) e Pantelleria (Trapani). Previste manutenzioni anche nei porti di Santa Flavia e Terrasini (Palermo), Sciacca (Agrigento), Acicastello (Catania), San Vito Lo Capo (Trapani), oltre al completamento dell'approdo di Scalo Galera a Malfa (Messina). Trovata, inoltre, la soluzione anche per il porto di Pozzallo, in provincia di Ragusa.

Schifani: "Interventi utili al rilancio del turismo"

"Prosegue – sottolinea il presidente della Regione, Renato Schifani – l'impegno del governo siciliano nel potenziare le infrastrutture portuali della nostra Isola, il cui rilancio è fondamentale per lo sviluppo del turismo. Così possiamo rafforzare la qualità della nostra offerta e la competitività del sistema Sicilia. Con questi interventi, miglioriamo la situazione degli scali

anche dal punto di vista commerciale, oltre che turistico, dando inoltre una risposta alle piccole comunità di residenti delle isole minori, la cui sicurezza, soprattutto durante le stagioni invernali, può dipendere da attracchi sicuri e facilmente raggiungibili”.

Guarda anche

Prestigiacomo (Fi): “Il ministro revochi Di Sarcina”	Sicilia, approvata la riclassificazione di quattro porti dell’Isola	Gli industriali a Musumeci: “Proseguire con la progettualità”	Un miliardo per giovani e Sud De Vincenti: puntare sui porti	La gue porti s Sospa decret
------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	------------------------------

“Con l’approvazione del provvedimento da parte della giunta – evidenzia l’assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, che ha proposto la rimodulazione degli interventi – abbiamo trovato anche la soluzione per la manutenzione del porto di Pozzallo, con l’utilizzo dei Fondi Poc 2014/2020. Il finanziamento da quasi 5 milioni di euro, con gara già aggiudicata, infatti, rischiava di andare perduto perché i tempi di completamento dell’opera erano incompatibili con il termine ultimo di utilizzo delle risorse liberate. Anche il completamento del porto di Malfa rappresenta un grande obiettivo non solo regionale ma dell’Ue, visto che lo scalo è stato inserito nel progetto europeo green della lotta all’inquinamento marino ‘Mission restore our ocean and waters’”.

Il quadro degli interventi

A Malfa, nell’isola di Salina, l’intervento più cospicuo con 2,6 milioni di euro che consentiranno di poter completare definitivamente, entro fine anno, i lavori di riqualifica dell’approdo di Scalo Galera, un progetto di quasi 21 milioni di euro. Sempre nelle Eolie, ad Alicudi, previsto il dragaggio dei fondali necessario per il miglioramento delle condizioni di sicurezza durante l’ormeggio delle imbarcazioni di linee e degli aliscafi. A disposizione 110mila euro. Tre gli interventi nelle Pelagie, per circa 500mila euro: la collocazione di 440 metri di pontile galleggiante e il ripristino dell’approdo di Cala Pisana a Lampedusa e la messa in sicurezza dello Scalo di Pozzolana a Linosa. A Pantelleria, con 238mila euro, invece verrà ripristinata la funzionalità del Molo Wojtyla.

A Santa Flavia, nel Palermitano, due gli interventi nel porto di Porticello, per un totale di 400 mila euro: la manutenzione dell’impianto antincendio e il ripristino di quello elettrico, oltre all’installazione delle colonnine luce/acqua. Un altro milione di euro è destinato a Sciacca, nell’Agrigentino, per il completamento della banchina di riva nord, dei piazzali retrostanti e opere di allaggio. Ad Acicastello, in provincia di Catania, con 180 mila euro verranno livellati i fondali del porto di Acitrezza. Altro intervento per San Vito Lo Capo, nel Trapanese, dove con 90 mila euro si provvederà al ripristino della navigabilità del porto. Con duecento mila euro, a Terrasini nel Palermitano, verranno dragati i fondali del porto.

Cabina di regia per la digitalizzazione della pubblica amministrazione



Lo ha deciso la Giunta Schifani

REGIONE di Redazione

18 LUGLIO 2023, 09:39

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Nasce in Sicilia la cabina di regia regionale per la pubblica amministrazione digitale. Lo ha deciso il governo Schifani nella riunione di Giunta di ieri. L'organismo ha il compito di definire una strategia complessiva per l'infrastrutturazione digitale e i servizi cloud nella Pubblica amministrazione siciliana e di governare la progettualità di Regione, enti locali, aziende sanitarie e ospedaliere, negli interventi finanziati con i fondi Pnrr.

Schifani: “verso la digitalizzazione della pubblica amministrazione”

“Con l’istituzione della cabina di regia – sottolinea il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani – intendiamo garantire uno sviluppo armonico del processo di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni della nostra Isola, affinché possano dare servizi sempre più celeri e in modo univoco ai cittadini. Al contempo, potremo governare meglio la tempistica e l’efficienza nella spesa delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinate alla implementazione delle nuove tecnologie negli enti pubblici siciliani”.

Come funzionerà la cabina di regia

La cabina di regia dovrà guidare l'evoluzione digitale dell'intero sistema pubblico territoriale. Sono previste quattro fasi: l'elaborazione di una strategia digitale e di governance complessiva della progettualità, sulla base delle indicazioni nazionali e regionali; una valutazione ricorrente dei livelli raggiunti (all'inizio, nel medio periodo e al termine del percorso); l'individuazione di una "roadmap di innovazione" con la definizione delle aree prioritarie di intervento per ogni realtà coinvolta; infine, l'accompagnamento degli enti locali e delle aziende sanitarie nell'attuazione delle azioni individuate. Tra le attività che fanno capo alla Cabina di regia rientrano anche il monitoraggio finanziario e procedurale, la predisposizione di documenti di report e di orientamento, la comunicazione e la raccolta di informazioni su bandi e avvisi.

La composizione della cabina di regia

La struttura è guidata dal coordinatore della Segreteria tecnica dell'Ufficio di gabinetto della Presidenza della Regione. È composta dai dirigenti generali dell'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica, dei dipartimenti della Pianificazione strategica, della Programmazione e delle Autonomie locali, dal direttore dell'Anci o un suo delegato e dal responsabile dell'Area manager Sud Ovest del dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ne faranno parte anche i dirigenti generali dei dipartimenti regionali di volta coinvolti nelle attività.

Tags: digitalizzazione · Renato Schifani

Completato il riaccertamento dei residui extraregionali



Schifani e Falcone: "La Sicilia onora gli impegni"

REGIONE di Redazione

18 LUGLIO 2023, 05:45

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – La Giunta regionale ha approvato il riaccertamento degli ultimi residui passivi di bilancio ancora pendenti, una somma complessiva di oltre 1,5 miliardi di euro. Si tratta di spese derivanti da fonti di finanziamento extraregionali inerenti il 2021, impegni verso imprese e fornitori di beni e servizi che adesso potranno essere saldati dalla Regione.

Schifani: "Garantire certezze a imprese e operatori economici"

"La nostra azione di riordino del quadro economico-finanziato della Regione – afferma il presidente Renato Schifani – segna oggi un altro passo importante verso l'obiettivo di garantire sempre più certezze alle imprese e agli operatori economici della Sicilia. Stiamo lavorando per contenere i disagi per coloro che attendono i pagamenti della pubblica amministrazione e i fatti ci danno ragione. Manteniamo così un impegno d'onore verso chi si rapporta con le istituzioni, per rafforzarne la credibilità e la fiducia dei cittadini".

Falcone: “Riaccertamento concluso in anticipo rispetto al 2022”

“Completiamo il riaccertamento dei residui extraregionali – aggiunge l’assessore all’Economia Marco Falcone – in anticipo di ben cinque mesi rispetto all’anno scorso, sbloccando centinaia di voci di spesa e opere pubbliche finanziate, ad esempio, attraverso il Fondo sviluppo e coesione, le risorse Fesr o il Patto per il Sud. Si tratta di una inversione di tendenza, nell’ambito dell’efficienza contabile della Regione, che il Governo Schifani intende rendere la normalità anche per il futuro. Adesso ci concentreremo – conclude Falcone – sul bilancio consuntivo 2022 col supporto degli uffici di Ragioneria a cui va il nostro apprezzamento”.

Calvino nuovo questore di Palermo: Laricchia andrà a Roma



La decisione del Consiglio dei ministri. Per Calvino si tratta di un ritorno nel capoluogo dove ha guidato la Mobile

POLIZIA di Redazione

18 LUGLIO 2023, 09:56

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Il Consiglio dei ministri ha deciso la nomina di Vito Calvino a questore di Palermo. Classe 1961, originario del capoluogo siciliano, dove ha diretto il commissariato di Brancaccio per 5 anni e quello di San Lorenzo per altri 2, è in Polizia da trentasei anni.

Ha guidato la squadra mobile, che, in quegli anni ha catturato diversi pericolosi latitanti, come Domenico Raccuglia, Gianni Nicchi e Giuseppe Falsone. Promosso dirigente superiore, viene nominato direttore del reparto investigazioni giudiziarie della Direzione investigativa antimafia.

Nel 2019 il suo primo incarico da questore oer la provincia di Messina e dal 26 maggio 2021 a capo della questura di Catania. Calvino prenderà il posto di Leopoldo Laricchia che è stato nominato all'ispettorato della Camera dei deputati. Il nuovo questore di Catania sarà Giuseppe Bellasai, attuale questore di Perugia.

Tags: Polizia

18 LUGLIO 2023, 09:56

0 Commenti Condividi

Il Ponte, il caso espropri e lo scempio del passato a Messina

La “Stretto” smentisce di aver inviato lettere ai proprietari. In ogni caso c’è un Accordo che risale al 2011 e che verrà aggiornato.

di Lucio D'Amico

18 LUGLIO 2023



«Non c’è in atto alcuna comunicazione ufficiale, da parte della società Stretto di Messina», rispetto alle procedure espropriative collegate alla progettazione e

realizzazione del collegamento stabile. Durante la sua visita a Messina e in Calabria, nei giorni scorsi, l'amministratore delegato **Pietro Ciucci** ha tenuto a far questa precisazione nel momento in cui «vengono propalate e propagate **notizie infondate su presunte lettere inviate dalla società Stretto**».

La questione espropri, come è noto, è quella che più preoccupa le numerose famiglie che hanno prime o seconde case nelle aree interessate dal tracciato dei collegamenti viari ferroviari e dalla costruzione delle torri del Ponte.

Facciamo un passo indietro, per farne poi un altro, ancora più indietro. Primo salto, al 2011. È l'anno in cui viene sottoscritto l'Accordo sulle procedure e metodologie da adottare per la determinazione delle indennità di espropriazione per la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. A firmare quel documento furono l'allora sindaco **Giuseppe Buzzanca** in rappresentanza del Comune, l'amministratore delegato della "Stretto" (che era sempre Pietro Ciucci), l'ad del Consorzio Eurolink **Michele Leone**, il presidente della Federazione provinciale Coldiretti **Giuseppe Piccolo**, l'avv. **Carmelo Correnti** dell'Unione piccoli proprietari immobiliari e l'avv. **Pietro Ruggeri** dell'associazione sindacale Piccola proprietà immobiliare.

Cosa aveva stabilito quel Protocollo? Innanzitutto, «le procedure per l'acquisizione degli immobili, mediante accordo bonario o di cessione volontaria». Poi, «i criteri di valutazione degli indennizzi spettanti ai soggetti espropriati e a coloro che, pur non privati del loro bene, subiscono un danno apprezzabile dalla realizzazione dell'opera». E ancora: «Le modalità e i tempi pagamento degli indennizzi; le procedure volte a favorire la mediazione ed evitare i tempi ed i costi del contenzioso».

Nel momento in cui si sta aggiornando il progetto definitivo, e lo si sta trasformando in progetto esecutivo, è evidente che **anche quell'Accordo sarà riveduto e probabilmente corretto**. Però, così come su tutti gli altri fronti, quel documento dimostra che non si parte da zero e che tutto era stato definito in quegli anni in cui sembrava che davvero si dovessero aprire i cantieri del Ponte sullo Stretto. Per le indennità di esproprio erano stati previsti due prezzi distinti.

<https://messina.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2023/07/17/milazzo-spiagge-sporche-ultimatum-alla-ditta-che-cura-lappalto-805283b5-d272-463f-b93d-79d41c89e46a/>

regione

Il Policlinico trasloca il San Giacomo riapre La Sanità di Rocca ha 1 miliardo in cassa

L'Umberto I in un'area da definire tra Monti Tiburtini e Castro Pretorio L'ex assessore D'Amato: "Era tutto in programma già da un anno"

« Realizzeremo il nuovo Umberto I ed entro l'autunno conto anche di essere in grado di dire dove ». Snocciolando in conferenza stampa i dati sul piano regionale di investimenti in edilizia sanitaria, il presidente Francesco Rocca è tornato a battere sui troppi problemi dell'ospedale più grande d'Europa ed ha assicurato che sta accelerando sulla costruzione di una nuova struttura.

Il governatore ha sottolineato che sono già accantonati 210 milioni di euro per il policlinico e che il tavolo tecnico istituito per realizzare un nuovo ospedale sta lavorando a pieno ritmo, con un primo obiettivo di stabilire il luogo migliore per la struttura sanitaria. di Carlo Picozza e Clemente Pistilli | a pagina 3

di Clemente Pistilli « Realizzeremo il nuovo Umberto I ed entro l'autunno conto anche di essere in grado di dire dove ». Snocciolando in conferenza stampa i dati sul piano regionale di investimenti in edilizia sanitaria, il presidente Francesco Rocca è tornato a battere sui troppi problemi dell'ospedale più grande d'Europa ed ha assicurato che sta accelerando sulla costruzione di una nuova struttura.

Il governatore ha sottolineato che sono già accantonati 210 milioni di euro per il policlinico e che il tavolo tecnico istituito per realizzare un nuovo ospedale sta lavorando a pieno ritmo, con un primo obiettivo di stabilire il luogo migliore per la nuova struttura sanitaria. « Un ospedale non può essere distribuito su 85 edifici e costare, come costa l'Umberto I anche quest'anno, 160 milioni in più di una struttura di pari dimensioni ». L'ubicazione? Rocca non si sbilancia ma al momento le ipotesi sono due: a Monti Tiburtini, vicino al «Pertini», ipotesi caldeggiata dalla Regione, o a Castro Pretorio, come sembra preferire « La Sapienza ». E gli attuali edifici? « Rappresentano una grande potenzialità per la città universitaria. Io vedrei bene lì degli alloggi per gli studenti — ha detto Rocca — ma deciderà La Sapienza. Il mio compito è trovare risorse per il nuovo policlinico, mentre all'Università spetta e spetterà la programmazione ».

La giunta regionale ha intanto approvato ieri un piano di investimenti in edilizia sanitaria per un miliardo e 171 milioni di euro, che si compone di 37 investimenti. « Abbiamo utilizzato risorse non impegnate e non spese negli anni precedenti e ne abbiamo rimodulata una parte », ha sottolineato il governatore.

Prevista la riapertura del San Giacomo, con un investimento di 125 milioni di euro, per ospitare un ospedale di comunità, una Rsa e lungodegenza. E previsti l'adeguamento antincendio di Asl e ospedali e l'adeguamento antisismico dei presidi ospedalieri in zona sismica 2, oltre all'innovazione delle tecnologie sanitarie, all'acquisto di nuove attrezzature e arredi, ai lavori di ampliamento e realizzazione di nuovi servizi e al completamento degli ospedali di comunità non finanziati dal Pnrr. Nello specifico progettati, tra i diversi interventi, il completamento del centro di protonterapia e la realizzazione di un hospice all'Ifo, il completamento delle nuove aree sanitarie nella nuova palazzina al Sant'Andrea, dove sono previsti pure la realizzazione del «Centro cuore», l'ampliamento delle piastre operatorie e la realizzazione del nuovo reparto Spdc, la sostituzione dell'acceleratore lineare per tomoterapia al San Giovanni, il completamento dell'ospedale Belcolle di Viterbo, la realizzazione del servizio di radioterapia al San Paolo di Civitavecchia, la riconversione dell'ex ospedale San Camillo de Lellis di Rieti, l'ampliamento del pronto soccorso del San Camillo e la ristrutturazione dell'ospedale di Sora. Verranno poi utilizzati 868 milioni di euro dell'Inail per realizzare cinque nuovi ospedali: l'ospedale del Golfo, nel sud pontino, quello di Latina, di Rieti, il nuovo ospedale tiburtino e quello di Acquapendente.

Critica l'opposizione. « Il piano di investimenti presentato dal presidente Rocca riguarda al 90% interventi già programmati un anno fa. Almeno possiamo dire che è un piano investimenti ben copiato », ha dichiarato il consigliere ed ex assessore alla sanità Alessio D'Amato. « La giunta Rocca — ha aggiunto il consigliere dem Massimiliano Valeriani — annuncia la riapertura dell'ospedale San Giacomo in una zona della città già altamente servita da presidi sanitari, mentre vuole trasferire il policlinico Umberto I senza comunicare ai cittadini e alle migliaia di lavoratori dove verranno ospitate tutte le sue attività sanitarie. Pensare di ridurre le spese di gestione con un progetto di smantellamento delle strutture è privo di logica ».

Rocca: "I padiglioni hanno una grande potenzialità come alloggi per studenti" Hospice pubblico all'Ifo e al San Camillo pronto soccorso più grande

Il governatore

Qui accanto il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. Sopra il policlinico Umberto I: ieri il governatore ha annunciato il trasferimento dell'ospedale in una zona da decidere

Intervista al Nobel per l'Economia

Stiglitz

“Un patto per l'ambiente tra le democrazie o sarà la catastrofe”

DI EUGENIO OCCORSIO

Buongiorno professore, la chiamo dall'infernal city come il Times ha etichettato Roma. «Macché, anche qui fa un caldo inusitato, è lo stesso in tutto il mondo». Joseph Stiglitz risponde dal suo ufficio della Columbia University, New York, con la consueta cortesia mista a passione. «Cos'altro deve succedere per renderci conto che viviamo in un pianeta senza confini e che abbiamo un urgente obbligo morale a mettere in campo tutte le misure per ridurre ogni forma di inquinamento?». Quella del clima è la più recente delle tante battaglie ugualitarie e democratiche di Stiglitz, classe 1943: da quelle per l'accesso alle informazioni finanziarie che gli hanno fruttato il premio Nobel per l'economia nel 2001 al movimento Occupy Wall Street (dal quale per la verità ha preso le distanze quando ha deviato sulla violenza), fino alla condanna senza appello dei Bitcoin «che andrebbero messi fuori legge». Ora si batte perché i governanti di qualsiasi colore si rendano conto dell'allarme climatico e agiscano in fretta.

Nella settimana più calda della storia, John Kerry, inviato speciale per il clima del presidente, è in Cina. Riuscirà a chiudere il discorso avviato da Blinken e Yellen, cioè arrivare a qualche forma di cooperazione?

«Qualche speranza ce l'abbiamo. È troppo dire che la distensione passa per il clima, perché le tensioni commerciali restano, resta l'atteggiamento ostile dei cinesi quanto a investimenti in tecnologie, resta il loro brandire sempre l'arma delle terre rare di cui hanno una specie di monopolio — anche se l'occidente riuscirà ad estrarne per suo conto serviranno non meno di cinque anni per pareggiare il conto — però sul cambiamento climatico c'è identità di vedute. Non potrebbe essere diversamente. Anche la Cina si rende conto dell'urgenza di agire, magari con tempi diversi.

Sono piuttosto speranzoso, e per il pianeta è un bel colpo a suo favore vista la rilevanza di Pechino».

Ma, Cina a parte, è corretta l'interpretazione di quanti rilevano che i governi conservatori sono più scettici sul riscaldamento globale, le sue cause e i suoi rimedi?

«Beh, noi abbiamo avuto l'esempio di Trump, che definirei di scuola.

Oltre a disdettare l'accordo di Parigi, poi per fortuna ripristinato da Biden, aveva messo in giro calcoli economici apparentemente validi ma in realtà devastanti, secondo i quali gli investimenti per l'ambiente, dalle energie rinnovabili agli interventi idrogeologici, comportavano un carico finanziario eccessivo che sarebbe ricaduto sulle future generazioni. Peggio ancora: dicevache avrebbero comportato un costo smisurato sul debito pubblico».

Invece?

«È tutto il contrario. Gli investimenti fatti oggi avranno una valenza enorme per i nostri figli e nipoti nella misura in cui saranno loro risparmiati alluvioni, siccità, incendi, tempeste, uragani, ondate di calore. Un valore che mi sembra ben superiore, e lo è anche in termini economici. Una catastrofe ha bisogno di anni per recuperare, spese infinite, perdite umane. Tutto questo non ha prezzo, non solo: ha un preciso valore economico».

Lei ha presieduto, con Amartya Sen e il compianto Jean-Paul Fitoussi, la commissione dell'Onu incaricata di redigere il “nuovo Pil”: il clima fa parte del “pacchetto”?

«Certo. A fianco della sicurezza individuale, della salute, dell'educazione, la vivibilità del pianeta è parte integrante, anzi qualificante, del futuro “well-being”. Se sapremo assicurare la sostenibilità in tutte le dimensioni — economica, politica, sociale, ambientale — potremo sperare nella lotta alle disuguaglianze e nella giustizia sociale. Solo allora avremo superato “l'efficienza” di Vilfredo Pareto, secondo cui era impossibile che qualcuno stesse bene senza che qualcun altro soffrisse».

Con queste teorie lei sarà popolare fra i giovani, almeno quelli di sana fede democratica...

«I ragazzi ci tengono al loro futuro, noi anziani dovremmo fare lo stesso. Seguo con passione, per esempio, le due class action mosse da gruppi di giovani in Montana e Oregon per far valere i diritti costituzionali all'ambiente, che i giudici stanno consentendo che vadano avanti».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Gli investimenti fatti oggi avranno una valenza enorme per i nostri figli: saranno loro risparmiati siccità, incendi e uragani

g

ECONOMISTA

Joseph stiglitz 80 anni: vinse il nobel nel 2001

“Fa caldo? Siamo in estate” la destra alla crociata negazionista

In Italia, come anche in Europa e negli Usa, il discorso pubblico di chi confuta la scienza si affida alla banalizzazione dell'allarme

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — Negare il problema, come primissima opzione, deresponsabilizzando singoli e collettività. Isolare un dato parziale e circostanziato e costruirci sopra una narrazione che smonti l'urgente necessità di un cambiamento. Infine evocare presunti burattinai dietro alla “minaccia” del riscaldamento globale, pazienza se molto spesso è proprio la bolla negazionista quella ad essere finanziata dal mondo dei combustibili fossili.

Il discorso pubblico della destra — italiana, europea, americana — segue da anni lo stesso identico filone e anche in questi giorni di temperature fuori controllo lo schema non cambia. «D'estate fa caldo, non c'è nessun motivo di creare allarmismo — dice Claudio Borghi, parlamentare della Lega — alcuni ghiacciai si sciolgono, ma questo rientra nella storia del mondo».

Ecco, se il consenso scientifico attorno all'emergenza climatica e alle sue cause (cioè le emissioni sempre crescenti di gas serra e ad altri fattori riconducibili alle attività umane) si attesta attorno al 98% delle pubblicazioni, quel restante 2% trova nel mondo conservatore mondiale un fedele e anche astuto megafono. Perché non ci sono solo personaggi come ad esempio Lucio Malan, capogruppo al Senato di FdI e in passato promotore di convegni dal titolo tipo “Non c'è un'emergenza climatica”, che sembrano voler negare l'evidenza e quindi vengono presi poco sul serio. Ce ne sono tanti altri che invece utilizzano il fortunatissimo oppositivo: non nego che ci sia un problema ma , sulla falsariga del “non sono razzista ma”. «Ho due figli, figurati se non voglio l'aria più pulita, ma serve pragmatismo», ragiona l'eurodeputata Silvia Sardone. Definisce la sinistra «gretina» e, proprio come Matteo Salvini, vede nella Cina la grande profittatrice della cosiddetta ideologia green. L'appello generale della destra su questi temi, incredibile ribaltamento, è comunque al realismo: «I negazionisti hanno adottato una nuova strategia comunicativa, costruendo una narrazione del “noi contro loro” basata sulla creazione di due ruolipolarizzanti: realisti e allarmisti. Sfruttando la connotazione negativa del termine “allarmista”, i negazionisti del cambiamento climatico screditano un legittimo avvertimento scientifico, e associandosi, invece, al termine “realista”, ribadiscono un elemento fondante del negazionismo climatico.

In questo scenario contorto, i negazionisti sembrano essere fondati, razionali, organizzati», scrive Stella Levantesi nel suo I bugiardi del clima (Laterza). Così non a caso Francesco Giubilei, campioncino nostrano del pensiero conservatore, twitta picchi di calore degli anni passati aggiungendo «basta toni apocalittici sul cambiamento climatico», quest'ultima un'espressione coniata oltre 20 anni fa da Frank Luntz, stratega comunicativo dei repubblicani Usa, molto più morbida e rassicurante di “riscaldamento globale”. Sempre non a caso Carlo Fidanza, big meloniano a Bruxelles, dice che «i cambiamenti climatici ci sono sempre stati nel corso dei millenni e vanno affrontati senza toni apocalittici. La transizione ecologica è un obiettivo condiviso, che noi mettiamo in pratica a tutti i livelli di governo nei quali siamo impegnati. Sono le modalità dettate da Bruxelles che non ci convincono: target irrealistici da raggiungere in tempi troppo ravvicinati; nessun rispetto del principio di neutralità tecnologica: l'elettrico tutto e subito e l'ostilità al biocarburante condannano intere filiere industriali; mancanza di reciprocità e nuova dipendenza dalla Cina. A queste condizioni la transizione green diventa insostenibile».

L'ultimo tassello del battage teso a minimizzare il problema che trova ampi spazi nella stampa d'area — in primis La Verità , ma anche Libero , Giornale , Foglio —, è far intendere che l'attualità fatta di un clima impazzito non rappresenti l'epilogo di un allarme ormai trentennale e condiviso dalla comunità scientifica. No, è una manovra delle élite contro il popolo. I nomi tirati in ballo sono sempre gli stessi, buoni anche per le teorie complottiste su pandemia, sostituzione etnica, euro: da Bill Gates a George Soros (il banchiere ebreo, anzi mondialista...).

Soluzioni per combattere la disinformazione? Il consiglio della storica della scienza Naomi Oreskes è questo: «Quando si ha a che fare con la fabbricazione di dubbi, non si può rispondere al fuoco col fuoco. Bisogna spostare i termini del dibattito; e un modo per farlo è mettere in luce le motivazioni ideologiche ed economiche che spingono a negare la scienza, per dimostrare che quelle obiezioni non sono scientifiche, ma politiche».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Da Borghi a Malan a Fidanza e Sardone “I ghiacciai sciolti?

È la storia del mondo”

Lucio MalanCapogruppo al Senato di Fdl, già promotore di convegni dal titolo “Non c’è un’emergenza climatica”

Silvia SardoneEurodeputata, definisce la sinistra “gretina” e vede nella Cina la profittatrice dell’energia green

Claudio BorghiParlamentare della Lega, ha ribadito: “D’estate fa caldo, non c’è alcun motivo di creare allarmismo”

Il senatore di Forza Italia

Gasparri

“Vengo dalla Giordania l’afa era tollerabile Greta vada in Cina”

— (M.PUCC.)

Quattro anni fa Maurizio Gasparri organizzò un convegno in un’aula del Senato dal titolo “Non c’è un’emergenza climatica.

Illustrazione globale di origine antropica” invitando alcuni professori scettici sulla questione, minoranza sparuta nel mondo accademico. Allora il senatore di Forza Italia parlò di «aspetti speculativi» riferendosi alla battaglia di Greta Thunberg.

Temperature record anche questa estate: continua a pensare che l’uomo non c’entri nulla?

«Sono stato poco tempo fa in Giordania e c’era un caldo più che sopportabile. Battute a parte: penso che l’umanità abbia attraversato vari momenti, dove ci sono terre c’erano dei mari, sono accadute molte mutazioni. Non ce la possiamo cavare col fatalismo e va bene, ma sono contrario alle esagerazioni e poi credo occorra spalmare su una tempistica meno improvvisata la politica europea: il cambiamento va fatto ma la transizione da qui al 2035 non è fattibile ».

Allora si può dire che il problema esiste.

«Sì ma questo è un problema planetario, noi a livello europeo causiamo il 7 per cento dell’emissione dell’anidride carbonica del pianeta, quindi va affrontato il dossier Cina, India e il resto del pianeta. A me ad esempio ha colpito che Greta non sia andata a Pechino, dice che non prende l’aereo, allora vada in moto... Marco Polo con altri mezzi c’è andato secoli fa, perché lei no?

Ha idea di come producono e di quanto inquinano?».

Perché comunque questa impostazione critica o scettica sull’emergenza climatica e sulle azioni da compiere è praticamente tutta a destra?

«Perché la destra è il realismo, la sinistra è l’illusione, l’utopia, l’idea che siamo tutti uguali anche se poi non è così. E anche tanta demagogia. Tempo fa in Rai a una trasmissione ho sentito che parlavano delle bonifiche del Duce, come se fosse stata una specie di devastazione ambientale di un ecosistema, e consideri che lì prima c’era la malaria: ora, se fra tutte le cose, dobbiamo contestare pure quella...».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Quanta demagogia persino le bonifiche del Duce in Rai presentate in passato come devastazione

g

Senatore Maurizio Gasparri

“Le tasse non sono persecuzione” La replica del Fisco a Salvini

L'Agenzia delle Entrate rivendica i risultati della lotta all'evasione, il direttore Ruffini: “Atto di giustizia, recuperati 20 miliardi” Nel magazzino del “nero” oltre mille miliardi da riscuotere. Il Pd attacca sulla delega: poco tempo per l'esame della riforma

— G.COL

ROMA — La “sua” Agenzia come braccio operativo dello Stato, espressione massima dello spirito istituzionale al servizio del Paese. E la stragrande maggioranza dei cittadini, quelli che «le tasse, anno dopo anno, le pagano e le hanno pagate sempre, fino all'ultimo centesimo». Passa da queste due immagini, la risposta del direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini alla bordata di Matteo Salvini contro l'Agenzia. Accusata, dal leader della Lega, di «tenere milioni di italiani in ostaggio da troppi anni». In mezzo, tra l'affondo e la replica, quarantotto ore di riflessione per Ruffini. Dal carattere mite e composto, il direttore apprezzato da sinistra a destra, e riconfermato anche da Giorgia Meloni. Ma risoluto quando si mette in discussione l'approccio di una macchina che l'anno scorso è riuscita a recuperare la cifra record di 20 miliardi dalla lotta all'evasione fiscale. Per parlare sceglie la prima occasione pubblica, un convegno della Funzione pubblica nella sede centrale dell'Agenzia. È lì che mette in chiaro da che parte stanno le Entrate. «Al fianco dei cittadini che vogliono continuare ad avere un corretto rapporto con il Fisco», rimarca. Sottolineando che i contribuenti onesti fanno «sacrifici» e che anche per loro esiste una pressione fiscale elevata. Ma non per questo, è la coda del ragionamento, devono essere scavalcati da chi le tasse non le paga. Ruffini non cita direttamente Salvini, ma il riferimento è evidente. Soprattutto quando respinge l'idea dell'Agenzia delle Entrate che tiene in ostaggio i contribuenti: «Questo — chiosa — deve essere chiaro: il contrasto all'evasione non è volontà di perseguire qualcuno, ma un atto di giustizia». E anche il linguaggio è funzionale: «L'Agenzia — incalza — non è un'entità belligerante».

Non è un contrattacco al governo, quello del direttore delle Entrate. Piuttosto una puntualizzazione a un affondo, quello di Salvini, ritenuto fuori luogo. Nè l'esecutivo ha intenzione di sollevare una questione ad personam. Tutt'altro. Ruffini è apprezzato trasversalmente all'interno della maggioranza. «È un profilo di alto livello, insostituibile», rivela una fonte dell'esecutivo. Tra l'altro, i punti di contatto, nella visione di fondo, emergono anche sulla delega fiscale, ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Come sul meccanismo della riscossione che, mettono in evidenza le Entrate in audizione in Parlamento, «si è mostrato foriero di criticità». Il magazzino delle somme non riscosse è arrivato a 1.153 miliardi. Dentro ci sono più di 170 milioni di cartelle, intestate a quasi 23 milioni di debitori. Per questo, la linea comune con il governo guarda a una revisione della disciplina. C'è un altro messaggio, nei numeri delle Entrate. Le prime tre rottamazioni e il saldo e stralcio hanno portato 19,9 miliardi nelle casse dell'Erario, meno della metà rispetto ai 53,9 dovuti dai contribuenti. Intanto la delega prova ad avanzare a Palazzo Madama. Il Pd contesta tempi stretti: presenterà emendamenti anche alla parte del testo già validata dalla Camera. Dalla maggioranza fa nno notare che il calendario era stato concordato nelle settimane precedenti e che quindi sono i dem ad aver cambiato idea. La partita del fisco è ancora lunga.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Dai primi tre round di rottamazione delle cartelle risultati sotto le attese

Al timone

Ernesto Maria Ruffini, avvocato, dal 31 gennaio 2020 è il direttore dell'Agenzia delle Entrate

Manuelbruno Usai/FOTOGRAMMA

Il Consiglio dei ministri

Balneari, la mappatura parte con lo stesso testo di Draghi

Riforma del turismo: gelo a Palazzo Chigi per l'annuncio di Santanché

DI ROSARIA AMATO

ROMA — Arriva Siconbep, il nuovo sistema di mappatura digitale delle concessioni dei beni pubblici, spiagge comprese. Il decreto legislativo ha avuto ieri il via libera del Consiglio dei Ministri, dopo un lunghissimo iter che è partito da uno degli ultimi Cdm del governo Draghi, il 16 settembre dell'anno scorso.

Un'operazione trasparenza, collegata alla mappatura delle spiagge che è stata avviata al Mit e che, secondo i balneari, dovrebbe dimostrare che le spiagge italiane non sono un bene scarso. Quel che è certo è che bisognerà aspettare un bel po' prima di saperlo. Il decreto legislativo (attuativo dell'art.2 della legge per la Concorrenza del 2022) dopo il primo via libera ha avuto bisogno di diversi pareri positivi, che sono arrivati nei mesi successivi, l'ultimo è quello della Conferenza Unificata, il 30 novembre. Il termine per l'entrata in vigore del provvedimento era febbraio, ma il Milleproroghe lo ha fatto slittare al 27 luglio. E si attendono ancora anche gli esiti della mappatura delle spiagge del Mit.

Una tela di Penelope di rinvii e ritardi che per il momento, obiettano le opposizioni parlamentari, sembra avere un solo obiettivo: spostare sempre più in là il momento in cui le concessioni esistenti verranno messe a gara e riassegnate come da tempo ci chiede Bruxelles. E infatti lo stesso Milleproroghe ha fatto slittare la validità delle concessioni balneari attuali fino al 31 dicembre 2024 e in caso di difficoltà da parte dei Comuni al 31 dicembre 2025. Mentre le gare andrebbero fatte subito, obietta Benedetto Della Vedova, deputato di Più Europa: «Meloni può fare la mappatura delle concessioni balneari, magari per individuare nuove aree da assegnare, ma questa attività non c'entra nulla con la doverosa messa a gara delle concessioni esistenti, per cui vengono pagati allo Stato canoni irrisori». Il timore degli ambientalisti è che anzi la mappatura serva, oltre che per lasciare le concessioni esistenti a chi le ha, a «cementificare le ultime spiagge libere», denuncia il co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli, ricordando che un sistema di mappatura delle spiagge in concessione esiste già, ed è il Sid. Siconbep sarebbe quindi «un doppione inutile», o peggio ancora, un trucco per giustificare ulteriori assegnazioni.

Fonti di governo spiegano che le banche dati di settore rimarranno operative e ne verrà garantita l'interoperabilità con Siconbep, che avrà una portata più ampia, dovendo accogliere «tutte le informazioni relative a tutte le concessioni dei beni demaniali o appartenenti al patrimonio indisponibile». Persino i balneari però, tra banche dati e rinvii, mostrano segni di impazienza, tanto che all'ultima riunione del tavolo al Mit hanno presentato una loro documentazione per dimostrare che la risorsa spiagge «non solo non è scarsa, ma addirittura abbondante». Il Cdm ha varato anche un pacchetto di misure che la ministra del Turismo Daniela Santanché ha definito una «rivoluzione industriale del turismo», e che include la riforma delle guide turistiche, «attesa da dieci anni». Annuncio che sembra aver colto un po' di sorpresa il governo e in particolare la premier Giorgia Meloni, soprattutto perché Santanché parla di un piano «che verrà attuato in stretto rapporto con le Regioni». Un orizzonte lungo che la ministra si è autoassegnata, almeno nella strategia di comunicazione.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Daniela Santanché

Il retroscena

“Ne inventa una a settimana” Il condono del leader leghista ora spacca anche il governo

La premier Meloni non ha gradito la sortita del ministro che considera come l'ultimo segnale di una campagna elettorale già iniziata

DI GIUSEPPE COLOMBO E EMANUELE LAURIA

ROMA — «Salvini ormai ne inventa una ogni settimana». Si può tradurre così, con le parole di chi in queste ore ha colto gli umori della premier, l'irritazione di Giorgia Meloni per la sortita del leader leghista sulla pace fiscale. La sensazione di Palazzo Chigi è che la mossa del vicepremier sia un nuovo segnale, forse il più netto di una campagna elettorale per le Europee già avviata da tempo.

La prova di una competizione interna alla quale Salvini non vuole sottrarsi, che anzi alimenta. Troppi gli indizi: le critiche del Carroccio sui ritardi nella nomina del commissario per la ricostruzione dopo l'alluvione in Emilia Romagna, poi gli affondo sul Mes e i giudizi ruvidi sul caso Santanché. Ieri il rilancio sul condono, che mette in imbarazzo chi tiene i conti. E che viene letto da Meloni e dai suoi fedelissimi più o meno come un proclama utile solo alla visibilità, a dispetto di una concreta possibilità di essere realizzato.

La posizione della premier, come accaduto in altre occasioni, viaggia sulle parole di Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. «La pace fiscale? In genere si parla di atti che esistono, di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno...». L'esponente di FdI è lapidario: «È ovvio che nell'ambito dell'autonomia delle forze politiche vi è anche la possibilità di lanciare un'idea, ma dall'idea all'atto c'è sempre una certa elaborazione. Nel momento in cui delle proposte verranno avanti, le si guarderà per quello che sono. Se si vuole – dice Foti – c'è il Consiglio dei ministri e il Parlamento per discuterne». Ma ieri, in Cdm. Salvini non c'era. Non un caso, nel parere di molti. Anzi, il sintomo di una distanza. La premier e i dirigenti del suo partito prendono le distanze anche dall'affondo del leader del Carroccio contro le Entrate, un altro passaggio che non è stato gradito. Ieri mattina, sede dell'Agenzia: il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, in quota Fratelli d'Italia, partecipa a un convegno dove interviene il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. I due parlano a margine dell'evento. E condividono la critica alla fuga in avanti di Salvini. Una sintonia che va oltre il giudizio sull'episodio. Perché la delega fiscale, che in queste ore vive un passaggio delicato in commissione Finanze, al Senato, dà forma a una visione comune sulla direzione di marcia in materia fiscale. I punti di contatto sono molteplici, a iniziare dalla modifica al meccanismo della riscossione. E anche su altre misure, che sostanziano la filosofia meloniana del Fisco amico, le Entrate si stanno dimostrando collaborative, nella prospettiva dell'esecutivo. Certo non mancano norme scivolose, come la riduzione delle sanzioni penali per i contribuenti, grandi e piccoli, che si siedono al tavolo con il Fisco, ma la portata della pace fiscale di Salvini è un'altra cosa. È il condono, cioè la possibilità di non pagare una parte delle tasse dovute: è molto di più della rottamazione e del saldo stralcio. Un confine invalicabile per le Entrate, oltre che per la premier. Che a Leo ha affidato una missione precisa, nelle ultime ore: sbarrare la strada a un ulteriore allargamento delle maglie. Un compito che accresce la gestione del dossier sul fisco da parte del viceministro, atto che dentro FdI leggono come l'anteprima di una promozione a ministro delle Finanze, a valle di uno spacchettamento del Mef.

Salvini, in realtà, punta sulla legge di bilancio, che può, nei suoi auspici, sostanziare la seconda fase della pace fiscale, dopo quella già avviata con l'ultima manovra. La Lega è compatta, con il suo segretario. «Esistono le proposte politiche, che poi ovviamente andranno inquadrate, ma la pace fiscale è una priorità per noi», spiega una fonte del partito. Qualcuno è rimasto silente. Giancarlo Giorgetti, in India per il G-20, non ha commentato la questione Salvini con i suoi. Nè tantomeno pubblicamente. Un silenzio, quello del ministro dell'Economia, che però ha un peso. Tutt'altro che indifferente.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Vicepremier Matteo Salvini è vicepresidente del Consiglio e ministro dei Trasporti. Dal 2013 è segretario della Lega Ha proposto la “pace fiscale”

L'analisi

Dell'Utri e i messaggi a Forza Italia "La mia difesa riguarda anche voi"

DI LIRIO ABBATE

ROMA — Il vecchio amico di Silvio Berlusconi, l'ex senatore Marcello Dell'Utri, tra richieste di grosse somme di denaro e il pagamento delle parcelle dei propri avvocati, diceva al tesoriere di FI a proposito della sua difesa in tribunale: «Non è solo di Dell'Utri, è anche di Forza Italia. Anche del Presidente. Non è una cosa da sottovalutare ». E aggiungeva: «Questa difesa non è solo mia, sai che c'è dietro». E in effetti come lo stesso tesoriere del partito sottolineava, «sarebbe un grave errore pensare che sia soltanto la tua (riferito a Dell'Utri ndr), ma decisamente intesa anche al Presidente». E il vecchio amico del Cavaliere, lo stesso che gli ha portato negli anni '70 nella villa di Arcore il mafioso Vittorio Mangano per controllare che nulla di criminale accadesse alla famiglia Berlusconi, ribatteva: «FI è immischiata in questa storia, come il Presidente». Dialoghi registrati dalla Dia di Firenze nel maggio 2021. Per i magistrati della procura antimafia toscana nell'atto d'accusa notificato la scorsa settimana a Dell'Utri per l'inchiesta sulle stragi del '93, prendono spunto da queste intercettazioni e scrivono: «La necessità della difesa» di Berlusconi «presuppone che gli stessi siano coinvolti nelle condotte delittuose contestate a Dell'Utri, il quale se, per ipotesi, decidesse di raccontare quanto a sua conoscenza potrebbe accusarlo». E aggiungono: «E ciò dà forza alla capacità di ricatto posto che potrebbero esserci pericoli per l'ex premier». C'è quindi, come sostengono gli investigatori, una storia di ricatto? Sta tutto lì il nodo che gira e rigira da trent'anni negli uffici delle procure che hanno indagato sugli intrecci che riguardavano Berlusconi, Dell'Utri e la mafia. Le inchieste di riciclaggio che li hanno visti indagati e poi archiviati. Le storie che i pm avrebbero voluto chiedere all'ex premier che si è avvalso della facoltà di non rispondere restando in silenzio davanti ai giudici. E non chiarendo mai nelle aule di giustizia rapporti, conoscenze, incontri, i miliardi di lire ricevuti nelle holding senza una causale.

Il fulcro di tutto è quindi Dell'Utri. L'uomo che nelle intercettazioni parla di come la sua difesa nei processi di mafia sia legata a doppio filo a quella di Berlusconi e del partito che hanno fondato. L'ex senatore non nasconde cosa c'è dietro alla sua strategia, ne parla nelle intercettazioni, perché lui è legato al suo amico Silvio. E l'ex premier è legato a lui anche nel testamento. E non è l'importo del lascito di 30 milioni di euro che fa pesare, come in una bilancia dei sentimenti, quanto fossero uniti, ma è il gesto che Berlusconi ha compiuto ed ha trasmesso ai figli: assieme a Paolo Berlusconi e Marta Fascina, di Marcello non si possono dimenticare, «per il bene che gli ho voluto, e per quello che loro hanno voluto a me». Il loro destino è stato segnato fino alla fine da un'unica inchiesta che li ha visti indagati a Firenze per gli attentati nel continente.

Furono stragi pianificate da Cosa nostra, elaborando l'idea, inoculata nel gruppo dei capimafia, secondo la quale «mischiare il sangue di vittime innocenti alla polvere originata dalla distruzione del patrimonio culturale della Repubblica avrebbe messo in ginocchio lo Stato». Sin dal primo momento fu, dunque, drammaticamente chiaro che le stragi rivelavano «disegni criminali difficilmente riconducibili soltanto alle strategie tipiche di un'organizzazione mafiosa, sia pure raffinata e complessa come Cosa nostra». Quella matrice eversiva ha assunto significati ancor più chiari con le bombe di Roma e Milano, che spinsero all'ora premier Carlo Azeglio Ciampi a parlare alle Camere riunite il 28 luglio 1993, di «una torbida alleanza di forze che perseguono obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune ». Tanto da indurlo a dire ai pm di Caltanissetta nel 2010: «Ho maturato il convincimento che quelle bombe fossero contro il governo da me presieduto. Gli attentati iniziarono, con quello di via Fauro, poco dopo l'insediamento dell'esecutivo e cessarono contestualmente alle mie dimissioni nel dicembre 1993». Sugli stessi temi Ciampi era stato sentito dai pm fiorentini Vigna e Chelazzi il 2 agosto 1996. Adesso i procuratori aggiunti Luca Turco e Luca Tescaroli e il sostituto Lorenzo Gestri portano avanti l'inchiesta con grande fatica, per arrivare a chi, dall'esterno, ha indicato la strada stragista ai boss. Ma non sono pm intoccabili, perché spesso vengono denigrati perché si sostiene che ci sia un attacco a Berlusconi. E occorre ricordare che l'indagine è su Dell'Utri. Oggi ci sarà il suo interrogatorio. E potrebbe continuare a non parlare.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il peso del senatore sulle sorti del partito che contribuì a fondare L'ombra del ricatto è il nodo attorno al quale gira da 30 anni il lavoro dei pm

Ex senatore Marcello Dell'Utri è stato senatore di Forza Italia

Il personaggio

Affari, affetti e potere Le ragioni di Marina che dall'esterno detta la linea al partito

L'anatema della figlia del Cavaliere contro i giudici difficilmente sfocerà in un suo impegno politico Irritazione per il silenzio di FI fino a ieri

DI FRANCESCO MANACORDA

La manager, la figlia e — magari — la protagonista politica. A un mese dalla morte di Silvio Berlusconi le tre identità della primogenita Marina, lungi dal dipanarsi, si intrecciano sempre di più. Così la lettera pubblicata ieri dal quotidiano di famiglia il Giornale, dà atto della difesa appassionata di una primogenita che ha visto suo padre mancare da poco e da lui ha appena ereditato assieme al fratello Pier Silvio il controllo dell'impero di famiglia, rafforzando probabilmente il senso di appartenenza, forse anche quello di riconoscenza. Ma quella missiva, in cui Marina vede il padre colpito da «una persecuzione... che non ha il pudore di fermarsi nemmeno di fronte alla sua scomparsa», si classifica senza dubbio nella categoria degli atti politici. Anche perché, dalla dimensione personale, la missiva diventa un'accusa a una parte della magistratura e un motivo per chiedere una riforma radicale di quella stessa categoria. Un intervento a gamba tesa, sebbene per fatto personale, su uno degli scontri più duri che vede impegnato il governo e mette in discussione i fondamenti dei rapporti tra poteri dello Stato.

Quelle righe consegnate alle stampe solo domenica — è un dato di fatto — non sono certo un gesto d'impulso, ma si tratta di parole a lungo meditate e altrettanto a lungo limate, riviste, anche con l'aiuto degli abituali consiglieri. A sconvolgere Marina non solo le accuse al padre reiterate dalla procura di Firenze, e di cui Repubblica ha dato per prima notizia giovedì scorso, ma anche la perquisizione ordinata dagli stessi magistrati a casa e nell'ufficio milanese di Marcello Dell'Utri. Agli occhi della figlia prediletta del Cavaliere un doppio schiaffo: ovviamente alla memoria paterna, per il quale i magistrati cercano — lamenta — la damnatio memoriae; e poi il bruciore provocato da un atto dalla fisicità invadente come una perquisizione della polizia giudiziaria, indirizzato proprio verso colui che, anche nel legato di suo padre, con i 30 milioni lasciati in dono, rappresenta l'erede privilegiato fuori dalla cerchia strettamente familiare.

Così, da giovedì, Marina ha cercato di dare una forma alla sua rabbia. Non si è mossa prima anche perché sabato 15 era in programma il consiglio nazionale di Forza Italia che ha di fatto sancito la successione dinastica alla guida del partito di Antonio Tajani, non a caso "benedetto" con una missiva unitaria dei cinque figli del Cavaliere. Una missiva che nel mondo dei Berlusconi, passati e presenti, vale più di ogni improbabile consultazione interna, sostituisce in partenza di ogni congresso a venire. Interpretazione benevola della tempistica: proprio il consiglio nazionale di Forza Italia e l'apparire alla ribalta di Tajani ha spinto la primogenita ad aspettare prima di lanciare il suo anatema contro magistrati e giornali che ne riportano le iniziative. Lo ha fatto, insomma, per non rubare la scena al presidente in pectore. Interpretazione meno benevola che pure circola in ambienti vicini ad Arcore: il silenzio quasi tombale di quel congresso sulle accuse postume al padre ha indignato Marina e l'ha spinto a prendersi ancora una volta sulle spalle il peso di una difesa appassionata. A dar retta a questa versione si spiegherebbe anche l'assordante coro di voci che ieri ha fatto eco alle parole della primogenita: forse una tardiva constatazione che il proseguire nell'accertamento delle vicende giudiziarie del fondatore di azienda e partito — Marina è stata colpita anche dal ricorso in Cassazione dei pm milanesi contro le assoluzioni per il processo Ruby ter — andava rintuzzato con più vigore. Che il destino della primogenita Berlusconi non sia però quello di un impegno diretto in politica, continuano a giurarlo tutti quelli che le sono più vicini. E del resto per una donna che ha fatto della riservatezza la sua cifra e che è caratterialmente agli antipodi della compulsiva cordialità paterna, la "discesa in campo" sarebbe probabilmente un sacrificio eccessivo. Anche perché adesso, con la maggioranza assoluta — e quindi il controllo — di Fininvest che ha ereditato assieme a Pier Silvio, aumenta il peso delle sue responsabilità gestionali: non solo il ruolo di presidente di Mondadori e della stessa Fininvest, ma la responsabilità di mostrare ai tre fratelli minori, agli azionisti di minoranza delle società quotate e in fondo al mondo intero, che la scelta paterna di attribuire il bastone del comando solo a due dei cinque figli, ha avuto ed avrà senso. Difficile, dunque, che le tre identità si separino, che una prevalga sull'altra. Più prevedibile che la Marina manager spingerà al massimo sui risultati del gruppo, magari tagliando qualche ramo secco e lontano dai business principali, la Marina figlia continuerà — come è ovvio e in fondo giusto che sia — a difendere con passione suo padre; la Marina politica resterà un passo fuori dall'arena ma il suo peso continuerà a sentirsi. Affari, affetti, potere: in fondo anche così si coltiva la tradizione familiare.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il Cavaliere e i figli Silvio Berlusconi con i primi due figli avuti da Carla Dall'Olio, Piersilvio e la sorella maggiore Marina

IL CASO

“A letto le donne sono tutte alte uguali” Telecronisti Rai sostituiti per sessismo

Ai mondiali di nuoto in Giappone battute di dubbio gusto del giornalista Lorenzo Leonarduzzi e del tecnico Massimiliano Mazzucchi

DI CLAUDIO CUCCIATTI

ROMA — Le atlete olandesi? «Grosse, ma le donne alte o basse a letto sono tutte uguali». «Quest’atleta si chiama Harper, come si suona un’arpa? La si pizzica». E ancora: «Gli uomini devono studiare sette note, le donne soltanto tre: si la do». Gli spettatori che ieri mattina seguivano su RaiPlay la diretta della prova di tuffi ai Mondiali di nuoto in diretta da Fukuoka, Giappone, non credevano alle proprie orecchie. Il telecronista Rai Lorenzo Leonarduzzi e il commentatore tecnico Massimiliano Mazzucchi si stavano lasciando andare a battute sessiste e poi razziste. A viale Mazzini è arrivata anche una segnalazione con la lista delle frasi shock, stilata dall’account @defrogging e divenuta virale. Tanto che l’ad Rai, Roberto Sergio, poche ore dopo ha deciso di far rientrare immediatamente i due in Italia: verrà avviato un procedimento disciplinare a loro carico. Da oggi il microfono viene affidato a Nicola Sangiorgo, supportato dal ct Oscar Bertone.

Non è la prima volta che Leonarduzzi finisce nei guai. In passato si premurò di fare gli auguri di compleanno a Hitler con un post su Facebook. E nel 2020, durante la telecronaca del rally di Monza, si lasciò andare a una battuta sessista («Vinco 100 euro se la dico», e la disse) che gli costò cinque giorni di sospensione e un anno e mezzo di allontanamento dal video. Ora, le frasi offensive sulle donne, e sui cinesi che non pronunciano la “r”.

Raggiunto al telefono da Repubblica, Leonarduzzi si difende: «In quel momento io non ero in telecronaca. O meglio, non sapevo di esserlo e non voglio pagare per un sistema tecnologico non efficiente». La colpa, secondo il giornalista, sarebbe dunque di RaiPlay. «Dovevo andare in onda alle 8.30 italiane, le 15.30 in Giappone. Quando mi sono collegato con la regia mi hanno detto: ‘No, non sei in onda perché c’è il Tg2’. In quei minuti di pausa ho tolto la cuffia e mi sono messo a scherzare con i colleghi. Non non sapevo che il microfono di RaiPlay fosse aperto». Sui contenuti Leonarduzzi ritiene di non doversi scusare, se non con la Rai «per la montagna di m... che qualcuno ha pensato di rovesciargli addosso. E non ho mai detto che le donne a letto sono tutte uguali: le registrazioni mi daranno ragione. Posso convenire che la barzelletta fosse di dubbio gusto, ma vivaddio certe cose si possono ancora dire. E poi ho trasformato il nome dell’azzurro Riccardo Giovannini in “Liccardo” per dire che il suo tuffo era all’altezza dei maestri cinesi. Era un complimento. Mi sembrano accuse costruite».

Anche Mazzucchi spera che venga trovata una registrazione della diretta. «Nella lista che gira ci sono frasi una accanto all’altra, ma non si sa chi dice cosa. Sono tutte di Leonarduzzi, parole da cui prendo le distanze. Lavoro da quattro anni al fianco di Stefano Bizzotto e non ho mai avuto problemi. Io ho solo detto che le olandesi sono ‘grosse’, e non ‘grasse’, e lo ribadisco. È un giudizio tecnico per rimarcare la differenza con i corpi meno muscolosi delle altre atlete». Un duo poco sincronizzato, che ha finito la gara con zero punti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

jGiornalistaLorenzo Leonarduzzi, telecronista di Rai Sport in una foto su Facebook

ALLA CAMERA

La destra boicotta il salario minimo Oggi lo scontro finale

Ostruzionismo delle opposizioni per fermare l'emendamento della maggioranza che sopprime la proposta Calenda: "Tra sei mesi la ripresentiamo"

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — La destra conferma: il salario minimo non ci sarà mai in Italia. L'emendamento che stamani in commissione Lavoro di Montecitorio suonerà il requiem alla proposta di 9 euro lordi all'ora - a cui tutti lavoratori italiani devono avere diritto come minimo legale - , è composto da una parola sola: articolo 1, "sopprimerlo". Poi a seguire, "conseguentemente" si prevede l'eliminazione degli altri punti. È firmato dagli esponenti di tutti i partiti della maggioranza, da Fratelli d'Italia alla Lega a Forza Italia. E Marta Schifone, la relatrice del provvedimento, meloniana, rivendica: «La nostra posizione è cristallina: no al salario minimo per legge in un contesto come quello italiano, caratterizzato da una elevata copertura della contrattazione collettiva».

Le opposizioni unite, (con l'eccezione di Matteo Renzi), daranno battaglia. Anzi trasformeranno oggi la commissione Lavoro nel campo di battaglia contro una scelta così grave della destra: di non confrontarsi neppure nel merito della legge che riguarda oltre 3 milioni e mezzo di italiani che subiscono il lavoro povero e lo sfruttamento. Elly Schlein così come Giuseppe Conte potrebbero essere in commissione per testimoniare l'importanza della posta in gioco. La tattica probabile è il filibustering, cioè l'ostruzionismo per mandare all'aria i piani della destra e arrivare in aula il 28 luglio alla resa dei conti. Arturo Scotti, capogruppo dem in commissione dice: «Noi non ci arrendiamo».

La segretaria del Pd attacca: «Sul salario minimo siamo riusciti a unire le forze delle opposizioni su una proposta, su cui è incredibile che la maggioranza abbia presentato un emendamento soppressivo. Non lo fanno contro le opposizioni, ma contro tre milioni e mezzo di lavoratrici e di lavoratori poveri che questo governo non può continuare a ignorare». Assicura: «Andremo avanti in questa battaglia dentro e fuori dal Parlamento».

L'estate militante del Pd, dalle Feste dell'Unità alle altre piazze, avrà proprio nel salario minimo il filo rosso per parlare di precarizzazione del lavoro, dell'inflazione e delle basse retribuzioni.

Ma oggi è il giorno per coordinare la controffensiva. Quindi i Dem con i grillini, Riccardo Magi di +Europa, Matteo Richetti di Azione, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Sinistra-Verdi, cercheranno di rallentare l'esame e il voto sull'emendamento. Il filibustering serve per evitare che si fermi già tutto in commissione. Anche se, una volta in aula, il copione si ripete: emendamento soppressivo, ostruzionismo ma alla fine voto e bocciatura da parte della maggioranza. Potrebbe però slittare tutto a settembre. Devono passare almeno 6 mesi per ripresentare un progetto di legge sul salario minimo in Parlamento. Carlo Calenda, leader di Azione a Metropolis tv talk, spera che «qualcuno faccia cambiare idea a Renzi», anche se poi aggiunge: «Renzi guarda a destra». E comunque garantisce: «Se ce la bocciano, tra sei mesi ripresentiamo la legge». Il capo dei 5Stelle, Conte ha ribadito: «Continueremo senza sconti la nostra battaglia in aula». Dem e grillini pensano anche a una legge di iniziativa popolare e a una raccolta di firme. Maria Cecilia Guerra, responsabile dem Lavoro, denuncia: «La destra si è interessata all'equo compenso per i professionisti, ma dimentica tutti gli altri». La destra si fa scudo del no di Confcommercio. Ma Confindustria ha aperto, pur sottolineando che nei contratti da loro siglati la soglia è superiore ai 9 euro. Sì di Maurizio Landini (Cgil) e di Pierpaolo Bombardieri (Uil), mentre la Cisl di Luigi Sbarra si smarca, temendo un indebolimento della contrattazione collettiva. Sempre la relatrice Schifone parla di due altre strade che la maggioranza intende perseguire sul lavoro: «L'estensione e il rafforzamento della contrattazione e la detassazione».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Con la stampa Alessio D'Amato passa ad Azione con Carlo Calenda

L'analisi

Nel Sud del mondo allarme fame E per l'Europa rischio inflazione

DI MAURIZIO RICCI

Il gioco politico è scoperto. Nel momento in cui l'Europa lancia un'offensiva diplomatica verso i Paesi del Sud del mondo, con l'intento di conquistarli finalmente alle buone ragioni dell'Ucraina, Mosca scatena una crisi alimentare, scaricandone la responsabilità su chi — Europa e Usa — indica come i fautori della guerra a oltranza. Il prezzo da pagare per il nuovo blocco dei porti ucraini è pesante ed è a carico proprio di quegli stessi governi di Africa, America Latina e Asia che l'emergenza cibo può porre di fronte a rivolte popolari e, per i Paesi più deboli, alla fame di massa.

La decisione di non rinnovare l'accordo Onu per l'export alimentare dell'Ucraina punta anche ad aprire crepe nel muro delle sanzioni che circonda l'economia russa. Il Cremlino rivendica che Europa e Usa non hanno tenuto fede agli impegni di non ostacolare le esportazioni alimentari, questa volta, di Mosca. In realtà, l'export di cibo dell'agricoltura russa non è sottoposto a sanzioni, se non a quelle collaterali che colpiscono tutte le esportazioni e dove distinguere fra carico e carico può essere problematico. L'argomentazione è in larga misura speciosa. Mosca non ha nulla da lamentarsi del suo export agricolo: le esportazioni russe di grano sia l'anno scorso che quest'anno sfondano, secondo gli esperti, il muro dei 45 milioni di tonnellate, storicamente mai raggiunto.

Il record è, del resto, frutto anche della paralisi di uno dei maggiori concorrenti della Russia sul mercato internazionale: l'Ucraina, appunto, che, di grano, era, prima della guerra, il quarto esportatore mondiale. Ora, sul Mar Nero, davanti ai grandi porti ucraini, è tutto fermo. L'ultima nave carica di cereali ha lasciato Odessa sabato scorso, ma, di fatto, è da fine giugno che i russi non fanno entrare nuove navi: ce ne sono 27 ad aspettare al largo quel permesso di dirigersi verso Odessa o Chornomorsk, che ora, probabilmente, non arriverà mai.

Per Putin conta anche che, per l'economia ucraina, già bombardata e stravolta, questo sia un colpo durissimo. Le "terre nere" a ovest del Dnepr, fra le più fertili al mondo, producevano, prima della guerra, 33 milioni di tonnellate di frumento, di cui 20 destinati all'estero. In qualche misura risparmiata dalla guerra — che ha infuriato più a Est — queste "terre nere" erano in grado ancora di fornire un raccolto importante, cruciale per le disastrose finanze di Kiev.

Ma il contraccolpo è anche più duro dall'altra parte, fra i clienti del granaio ucraino. L'allarme scatta per le plebi impoverite dell'Egitto che, di frumento, è il massimo importatore, per una quantità che vale quanto tutto l'export ucraino o metà di quello russo. E, poi, per la Turchia di Erdogan (che dell'accordo Onu sui porti era stato il regista), per Algeria, Indonesia, Cina e, a scendere, Nigeria, Filippine e Brasile. Sono questi i paesi quantitativamente più colpiti dal nuovo blocco russo, ma, per paesi più deboli, non è problema di disagi o proteste. Lo spettro è quello della fame. Paesi come Somalia ed Eritrea importano quasi tutto il grano di cui hanno bisogno.

Per ognuno di questi paesi, le mancate forniture e i probabili aumenti dei prezzi del cibo complicano una situazione già resa difficile dagli aumenti dei tassi di interesse sui debiti e dalla perdita di valore delle loro monete nazionali (le derrate alimentari si trattano sul mercato internazionale in dollari). Ma ne risentirà anche l'Europa. Metà delle esportazioni ucraine arriva in Europa e l'accordo di un anno fa aveva contribuito a far scendere i prezzi (almeno della materia prima) legati ai cereali sui nostri mercati. Ora il calo dell'inflazione, in corso da qualche mese, potrebbe segnare un pericoloso rallentamento.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Per i Paesi più deboli, come Eritrea e Somalia si teme la crisi alimentare

In Somalia Un lavoratore a Mogadishu

IL GRANDE CALDO

Afa, allarme globale

“Nel Sud Europa

il clima del Sahara”

Bolle di calore e tempeste di pioggia il mondo sconvolto dall'emergenza meteo

In Cina 50 gradi, boschi in fiamme negli Usa e in Canada, Italia infuocata da Caronte e uragani in Corea “Le nostre estati saranno sempre più così”

DI ELENA DUSI

In Europa abbiamo Caronte, il traghettatore delle anime. L'ondata di caldo che già ieri ci sembrava insopportabile, con picchi di 43° al Sud, secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) si intensificherà ulteriormente. Raggiungerà il culmine domani, ma si tratterà con noi fino ad agosto, seminando record di temperatura lungo la strada. «Nuovi massimi previsti» avverte la Wmo, trasportandoci col pensiero al picco europeo registrato l'11 agosto 2021: 48,8° vicino Siracusa.

Per oggi in 20 città italiane su 27 è previsto il bollino rosso. Ieri erano 17 e domani saranno 23. Altro che traghettatore, insomma. La macchia rossa di Caronte che nelle mappe meteorologiche ricopre l'Europa tra Spagna e Turchia ha un che di obeso e ristagnante. È una bolla di caldo che risale dal Sahara, si piazza sul Mediterraneo e tratta l'Europa come fosse una provincia dell'Africa, con temperature fino a 10° oltre la media. Provoca caldo, ma anche incendi. Come quello alle porte di Atene (dove si è arrivati a 44°) che ha costretto, tra tanti altri, 1.200 bambini a fuggire dal loro campeggio. O ai roghi di La Palma (Canarie) e del Canada, dove 10 milioni di ettari sono andati bruciati dall'inizio dell'estate.

In Asia invece hanno Talim. È un tifone, il quarto dell'anno, ma il più forte. Per colpa sua i bambini di Hong Kong oggi resteranno invece a casa, perché le autorità hanno scelto di chiudere le scuole. Poco distante, lungo la costa della Cina meridionale e in Vietnam, centinaia di migliaia di abitanti dei villaggi più esposti sono già stati evacuati verso le città.

Può sembrare paradossale, visto che domenica la Cina ha registrato il suo record di caldo per questo periodo dell'anno: 52,2°. Ma l'afa (accompagnata dagli incendi) e le tempeste (accompagnate dalle alluvioni) sono le due facce della stessa medaglia, che in sincronia stanno martellando Asia, America ed Europa. «È semplice termodinamica» spiega Dino Zardi, che insegna Fisica dell'atmosfera all'università di Trento. «La quantità di vapore acqueo che l'aria può contenere aumenta all'aumentare della temperatura. E lo fa in modo esponenziale. Finché perdura il bel tempo la situazione rimane statica, ma quando un'atmosfera estremamente ricca di umidità incontra un'instabilità in alta quota, anche leggera, ecco arrivare i temporali violenti». L'occhio, al momento, va al Nord Italia, in cui da giovedì è previsto maltempo anche intenso.

Ne sanno qualcosa negli Stati Uniti, in particolare nel Nordest, dove al termine di un'ondata di caldo è caduta in due giorni la pioggia di due mesi. E l'hanno imparato nel peggiore dei modi ancora una volta i bambini. Due dei dispersi nei nubifragi in Pennsylvania hanno infatti 9 mesi e 2 anni. Il timore è che allunghino la lista dei 5 morti. Lista che in Corea del Sud, dopo sette giorni di pioggia ininterrotta, aveva raggiunto ieri le 40 vittime.

Zardi lo chiama «un cambiamento di paradigma legato al riscaldamento del clima». A una generazione cresciuta con il colonnello Bernacca che annunciava l'anticiclone delle Azzorre — caldo mite e ventilato — se ne sta sostituendo un'altra che ha nelle orecchie nomi come Caronte, l'anticiclone africano. «Accade a tutte le longitudini sulla terraferma. L'aria del deserto, che sia il Sahara, quello del Messico, del Gobi o della penisola arabica, col riscaldamento globale si espande verso nord. Probabilmente le nostre estati d'ora in poi saranno così, al netto di qualche variazione annuale».

Oggi nelle mappe Caronte ha la forma di una lingua rossa che dall'Africa si protende verso il Sud Europa, ingoiandolo. «Dipende dal monsone africano» spiega Bernardo Gozzini, direttore del Consorzio Lamma di Firenze (il Laboratorio di monitoraggio e modellistica ambientale gestito da Regione Toscana e Cnr). «Da vari anni la cella climatica tropicale, che comprende il Sahara, tende ad espandersi verso nord, inglobando l'Europa meridionale. Porta con sé anticicloni statici, che perdurano a lungo e non

sono accompagnati da venti rinfrescanti. Le temperature si mantengono sopra ai 20 gradi anche di notte, rendendo l'afa ancora più fastidiosa e impedendoci di dormire».

Uno studio pubblicato sulla rivista Plos nel 2019, d'altra parte, prevedeva che il clima di Marrakesh si sarebbe presto trasferito a Madrid. Ecco, ora l'Africa è arrivata. «Adesso ci lamentiamo» commenta amareggiato Gozzini. «Ma a dicembre eravamo contenti di andare in giro senza piumino e risparmiare sul riscaldamento. La realtà è che gli inverni miti hanno come contraltare le estati torride. Proprio come quella di oggi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Piano presentato dal direttore dell'Agenzia delle entrate e dal ministro della p.a. Zangrillo

Un esercito di funzionari fiscali

Entro fine 2024 si punta a assumere 11 mila dipendenti

DI CRISTINA BARTELLI
E GIULIA PROVINO

Agenzia delle entrate, maxi reclutamento per 11 mila dipendenti entro la fine del 2024. L'Agenzia rafforza le fila degli 007 fiscali pronti a essere arruolati nel contrasto all'evasione e nell'erogazione di servizi fiscali sempre più orientati alla digitalizzazione, con l'obiettivo di avere in pianta organica, nel 2025, circa 37 mila unità. Con l'obiettivo di garantire un ricambio e un percorso di carriera con concorsi per dirigenti su base triennale. È quanto emerso dall'intervento direttore dell'Agenzia delle entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, durante l'iniziativa "Facciamo semplice l'Italia - Entrate in Agenzia" del 17/7/2023. Grazie al piano straordinario autorizzato dalla legge di Bilancio verranno introdotte 11 mila nuove risorse entro la fine del 2024. Di queste, 2.303 sono state assunte nel primo semestre 2023 e altri arriveranno nei prossimi mesi. Peraltro, in questi giorni si stanno svolgendo le prove orali del concorso per 900 assistenti tecnici e si stanno, inoltre, per avviare nuovi concorsi per: 4.000 funzionari per attività tributaria; 500 funzionari per servizi di pubblicità immobiliare; 100 funzionari per attività di logistica e approvvigionamento; 50 funzionari informatici; 130 funzionari tecnici; 80 funzionari esperti in risorse umane. Nell'autunno 2024, inoltre, si ha in programma il reclutamento altri 3.000 funzionari tributari. Con queste assunzioni, il totale dei dipen-

denti salirà nel 2025 a circa 37 mila unità, al netto dei pensionamenti. Nel 2012, al momento dell'incorporazione dell'Agenzia del territorio, la dotazione organica complessiva delle Entrate era di circa 41 mila unità e, a causa del blocco del turn over, il totale dei dipendenti è stato in continua decrescita, fino ad arrivare a meno di 28 mila unità al 31 dicembre 2022: 13 mila risorse in meno in dieci anni, pari al 30%. Così, la pianta organica dell'Agenzia al momento è di circa 44 mila unità, con una scopertura che sfiora il 40%. Tuttavia, attualmente, su circa 15 milioni di servizi forniti ogni anno, i tre quarti vengono erogati a distanza. In sostanza, anche se gli sportelli fisici restano un punto di contatto strategico per l'assistenza, la gran parte delle prestazioni si è spostata sui canali telematici (fatturazione elettronica; dichiarazione dei redditi precompilata; precompilazione dei registri IVA e della Dichiarazione annuale Iva; richieste di rimborso; certificato di attribuzione del codice fiscale; consegna documenti; registrazione di atti privati; contratti di locazione; dichiarazioni di successione). Indirettamente il direttore dell'agenzia delle entrate ha risposto anche all'appello del ministro delle infrastrutture Matteo Salvini di una pace fiscale contro un fisco vessatore: «Siamo al fianco dei cittadini che vogliono continuare ad avere un corretto rapporto con il Fisco e assicurare da parte di tutti il pieno e leale rispetto delle regole fiscali. Perché questo deve essere chiaro: il contrasto all'evasione non è volontà di persegui-

tare qualcuno. L'Agenzia è una amministrazione dello Stato, non un'entità belligerante», ha osservato Ruffini. Il ministro della pubblica amministrazione **Paolo Zangrillo** ha ricordato che dal primo giugno a gestire le procedure concorsuali è operativo il portale unico InPa che gestirà digitalmente le procedure concorsuali e modulerà le posizioni ricoperte in ragione della loro complessità. Il portale è stato spiegato ieri sarà il veicolo su cui

transiteranno anche i due nuovi bandi per i maxi concorsi dell'Agenzia in arrivo. Cambio passo infine per il reclutamento dei dirigenti da parte dell'Agenzia, **Antonio Dorrello**, capo divisione risorse ha spiegato che: «nei mesi di maggio e di luglio 2022 sono state espletate le prove scritte di due concorsi per dirigenti, rispettivamente a 10 posti e a 150 posti che hanno rappresentato la prima occasione di partecipare ad un concorso

per i dipendenti assunti dopo il 2006. A giugno 2023 il concorso a 10 posti è già finito ed a breve assumeremo i vincitori» prevede Dorrello. Il concorso a 150 posti ha tempi più lunghi perché hanno partecipato ben 1700 candidati ma si prevede che terminerà entro marzo 2024». Infine, l'Agenzia ha assunto l'impegno di espletare regolarmente concorsi per dirigente almeno una ogni tre anni.

— © Riproduzione riservata —

NAScerà una struttura per i dirigenti

Formazione tributaria su misura

DI CRISTINA BARTELLI

Una struttura interamente dedicata alla formazione dei dirigenti delle agenzie fiscali. Sarà creata all'interno della Sna (scuola nazionale della formazione). Ad anticiparlo Maurizio Leo, viceministro dell'economia, intervenuto ieri alla presentazione del piano assunzioni dell'Agenzia delle entrate. La scuola avrà l'obiettivo di dedicare approfondimenti e formazione proprio sulla materia tributaria. Mentre sulla riforma fiscale gli uffici del ministero dell'economia sono al lavoro sull'attuazione della minimum tax la tassazione al 15% per le multinazionali che hanno sede in Italia. Ma i lavori sono rallentati sul recepimento di una normativa europea cavillosa, «per le sole definizioni siamo già a 47 classificazioni» ha spiegato ieri il viceministro dell'economia. Leo ha ribadito che i lavori della legge delega ora approvata al Senato procederanno in maniera veloce con l'obiettivo dell'approvazione prima della pausa estiva.

Leo ha sottolineato che: «Si è compreso che bisogna cambiare verso nell'accertamento: oggi abbiamo un tax gap che oscilla tra 75 e 100 miliardi ed è elevato, dobbiamo combatterlo con altre forme tipo il concordato

preventivo, che non vuol dire abbassare la guardia. La lotta all'evasione va fatta e la faremo nel modo più efficace possibile, ma dobbiamo farla con mezzi nuovi». Tra i mezzi nuovi di cui ha obiettivo il viceministro oltre gli algoritmi anche la mole di informazioni che arrivano dalla fatturazione elettronica e dai corrispettivi, «per dire al contribuente quale è il suo reddito senza fare sconti a nessuno», ha voluto rimarcare il vice ministro Leo. Il testo della legge delega di riforma fiscale dunque ieri ha iniziato formalmente il suo iter al Senato con un rapido giro di audizioni. L'obiettivo è di chiudere l'esame in commissione già nella prossima settimana dando come termine per il deposito degli emendamenti mercoledì sera. Il Senato secondo gli accordi tra parlamento e ministero interverrà su aspetti legati all'accertamento e alle sanzioni. Sempre ieri Leo è ritornato sulla possibilità strutturata del concordato preventivo biennale per i piccoli, dell'allargamento della base per quanto riguarda le cooperative compliance e per la fascia di contribuenti di mezzo, quelli soggetti agli Isa si punterà al tax control framework una certificazione preventiva di regolarità che possa azzerare il carico sanzionatorio.

— © Riproduzione riservata —

NOTA DEL DIRETTORE RUFFINI SUI TEMPI DI RIFACIMENTO DELLA GRADUATORIA

I 175 vincitori del concorso annullato ancora legittimati

DI GIULIA PROVINO

Gli attuali vincitori del concorso a 175 dirigenti impugnato sono ancora legittimati per lo svolgimento delle loro funzioni, in attesa del completamento della rivalutazione dei titoli e della individuazione dei vincitori. Con la nota del 7 luglio 2023, il Direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini ha fornito chiarimenti ai direttori di vertice circa la situazione degli attuali 175 dirigenti vincitori del concorso dell'Agenzia delle entrate, che si è visto annullare la graduatoria dal Consiglio di Stato con le sentenze n. 6237 e 6238 dello scorso giugno 2023. Il Consiglio di Stato aveva confermato le sentenze del Tar Lazio n. 14858/2022 e n. 14859/2022 del 14 novembre 2022 che avevano an-

nullato «gli esiti della procedura in oggetto nella parte relativa all'attribuzione del punteggio per titoli, nonché il prodromico verbale n. 2 del 10 febbraio 2016 della Commissione, limitatamente alla fissazione dei valori di punteggio stabiliti per i singoli titoli valutabili, fermi i criteri di valutazione degli stessi e con espressa salvezza dei successivi atti che l'Amministrazione riterrà di adottare». In particolare, nella nota si afferma che «in attesa del completamento della rivalutazione dei titoli e della individuazione dei 175 vincitori e, quindi, nelle more della attuazione nel merito e in concreto delle decisioni del Consiglio di Stato, è necessario però garantire la continuità alle delicatissime funzioni dirigenziali svolte nelle diverse strutture e assicurare efficienza e

buon andamento alle peculiari funzioni istituzionali che la legge affida all'Agenzia. In tale senso, è opportuno rassicurare tutti coloro che all'attualità sono stati dichiarati vincitori e assunti in servizio che, sino alla conclusione del procedimento di rinnovazione della fase di valutazione dei titoli - ordinato dal Tar Lazio e confermato dal Consiglio di Stato con le pronunce suindicate -, gli atti da loro emanati hanno piena legittimità in quanto resta efficace la graduatoria impugnata, nonché i correlati atti di conferimento delle funzioni». Dunque, rimane valida la graduatoria sino alla riformulazione della stessa e nelle more di questa, si ribadisce la necessità di garantire la continuità delle funzioni affidate e la correttezza dell'attività amministrativa cui sono sta-

ti preposti. La sentenza n. 8370 del 28 settembre 2022 del CdS, infatti, condannando l'amministrazione a provvedere alla rivalutazione dei titoli, espressamente stabilisce in ossequio all'articolo 34, comma 1 lettera e) del codice del processo amministrativo, di mantenere valida ed efficace la graduatoria oggetto di rivisitazione e i conseguenti atti di conferimento delle funzioni ai rispettivi vincitori fino al completamento del procedimento.

Il 26 giugno (si veda ItaliaOggi del 27/6/23) il consiglio di stato ha annullato la graduatoria del concorso per l'assunzione di 175 dirigenti di II fascia dell'Agenzia delle entrate, ora dunque l'Agenzia dovrà procedere a una nuova valutazione e graduatoria.

— © Riproduzione riservata —